ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 13 Giugno 1924* MATTINO NUM. 141

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giornale	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del MARTEDÌ	Italia e Colonie	L. 35 —	22,50	16 —
	Estero	» 128 —	69 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 20 - *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Leggendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea scritta. — Indirizzare

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue succursali

Il deputato socialista Matteotti rapito da Roma in automobile

La scomparsa risale al pomeriggio di martedì e il mistero perdura tutt'ora: si è ritrovato soltanto la macchina - Mussolini ordina alla Polizia le più energiche ricerche e dichiara alla Camera: "Le circostanze sono tali da legittimare l'ipotesi di un delitto che, se compiuto, non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del Governo e del Parlamento„ - Il deputato aveva seco alcuni documenti per un suo discorso parlamentare.

Roma, 12 notte.

Un principio di uragano è scoppiato stasera nell'aula di Montecitorio. La seduta ha assunto per un istante un andamento intensamente drammatico; ma la tempesta, per un miracolo, potè essere dispersa. Il fatto che ha dato origine al temporale d'oggi non è chiuso. E' purtroppo a prevedersi che gli incidenti di oggi avranno un seguito. Per ora, abbiamo avuto il prologo, ed il monologo — come lui detto il deputato socialista unitario on. Gonzales — è questo: «In Roma, mentre siede il Parlamento, è stato aggredito e rapito un deputato del quale da tre giorni non si hanno notizie». Questo deputato è l'on. Matteotti, del gruppo socialista unitario. Egli, appunto in questi giorni, doveva pronunciare un discorso di opposizione sull'esercizio provvisorio. L'on. Matteotti è sparito da martedì ed il fatto fu tenuto fino ad oggi in incere.

Stasera se ne è parlato alla Camera in seguito ad una interpellanza presentata dall'on. Gonzales, il quale ebbe risposta direttamente dal presidente del Consiglio. L'on. Mussolini, in mezzo ad una assemblea affollata e inquieta, ha risposto brevemente, dicendo in sostanza che le indagini della polizia vengono, purtroppo, ad avvalorare l'ipotesi di un delitto che, se fosse avvenuto, susciterebbe lo sdegno e la commozione del Governo e del Parlamento. Mussolini aggiunse che la polizia si trova sulle tracce di elementi sospetti e che nulla lascierà di intentato perchè i responsabili non tardino ad essere assicurati alla giustizia. L'on. Rocco, presidente della Camera, pronunciò per conto suo parole più calde di disapprovazione del fatto avvenuto. Ma tanto le dichiarazioni del presidente del Consiglio quanto quelle del presidente della Camera non parvero soddisfacenti ai socialisti, che le qualificarono aventi sapore di «ordinaria amministrazione».

Questa definizione aveva di già irritato la maggioranza allorquando l'on. Eugenio Chiesa venne a gettare olio sul fuoco con una frase che a moltissimi sembrò inopportuna, dato anche le conseguenze prodotte. L'on. Chiesa, irritato per la brevità delle dichiarazioni dell'on. Mussolini, esclamava: — Parli il presidente! E poichè l'on. Mussolini, che aveva di già parlato, taceva, l'on. Chiesa lo qualificò ad alta voce con un grave epiteto: Complice!

Fu questo, e non poteva essere diversamente, il segnale della tempesta. L'on. Chiesa, in seguito, ha spiegato il significato della sua parola dichiarando che egli non intendeva con essa affermare che l'on. Mussolini fosse complice nel delitto, ma complice del silenzio che si vorrebbe fare, a suo avviso, intorno al delitto ed all'autore di esso, e nel senso altresì che egli avrebbe voluto sentire una di quelle incisive parole di deplorazione che l'on. Mussolini sa usare in talune circostanze. Queste parole impedirono che il tumulto si estendesse e che un secondo pugilato si svolgesse nello spazio di pochi giorni nell'aula parlamentare.

Ma la minaccia di tumulto si era già svolta, perchè il giovane deputato fascista di Roma, on. Bottai, sdegnato dalla parola «complice» pronunciata dall'on. Chiesa, aveva violentemente rovesciato nell'emiciclo una poltrona e aveva fatto atto di slanciarsi contro il deputato repubblicano. Di qui il putiferio sedato per un miracolo e le successive spiegazioni dell'on. Chiesa, che però non hanno convinto nessuno, cominciando dai deputati della maggioranza, i più inquieti dei quali avrebbero voluto che l'on. Chiesa fosse espulso senz'altro dall'aula, mentre invece, accompagnato dai suoi amici repubblicani, uscì da una portiera dall'aula. L'on Mussolini rimase per conto suo impassibile al banco dei ministri, con le braccia incrociate, fino a che l'incidente fu esaurito.

Dopo la seduta i corridoi rimasero agitati come un mare in tempesta. Oltre 400 deputati vi gridavano come energumeni. Eccitatissimi apparivano sovratutto i deputati della maggioranza, che gridavano essere tempo di finirla con le provocazioni. I pochi sperduti deputati della minoranza protestavano che la loro situazione accenna a diventare tale da trovarsi nella impossibilità di esercitare il loro mandato parlamentare. Essi non intendono, allo stato in cui le cose si trovano stasera, sollevare domani almeno strascico della seduta d'oggi e si riservano di regolarsi secondo le notizie che perverranno sulle indagini in corso per rintracciare l'on. Matteotti.

Purtroppo, fino a mezzanotte, si brancola nel buio. Verso la fine della seduta alla Camera si era sparsa la voce che il deputato socialista scomparso era stato ritrovato ferito in una casa di campagna, ma la notizia venne smentita dall'autorità di P. S. Le sole tracce, che possono condurre alla rivelazione dei particolari di questo grande mistero, consistono nel ritrovamento dell'automobile nella quale l'on. Matteotti fu sequestrato e del tenutario del garage che ha affittato l'automobile. La polizia spera di poter rintracciare rapidamente tanto l'on Matteotti quanto i suoi aggressori, sebbene i termini estremamente laconici e cautelativi della comunicazione, fatta stasera dall'on. Mussolini, lascino adito anche a supposizioni pessimistiche. Appare insomma accertato, dalle deposizioni di quattro testimoni, che da punti diversi scorsero la scena del rapimento, trattarsi di un fatto politico compiuto probabilmente in vista del discorso che doveva essere pronunciato dall'on. Matteotti alla Camera sull'esercizio provvisorio.

Secondo le supposizioni della Polizia, nell'ora in cui scrivo, sarebbe da rilevarsi che l'on. Matteotti, trasportato nelle vicinanze di Roma, sia stato oggetto di violenze particolarmente a ragione della sua azione di deputato di opposizione. I suoi aggressori si sarebbero immedesimati negli appunti del discorso sull'esercizio provvisorio che l'on. Matteotti doveva pronunciare alla Camera nei prossimi giorni nonchè dei documenti relativi. Tutto ciò era contenuto in un plico che in questi giorni l'on. Matteotti non abbandonava e che doveva essere esaminato in una riunione del gruppo socialista unitario, fissata per il pomeriggio di oggi. Può darsi che l'on. Matteotti, come avvenne in simili circostanze precedenti, abbia reagito al tentativo di impossessarsi dei documenti suddetti, ed allora possono essere avvenuti fatti le cui conseguenze non sono prevedibili.

L'impressione per il fatto avvenuto è naturalmente vivissima. Il Governo compie sforzi incredibili — anche per le ripercussioni di apprezzamento che il fatto può avere all'estero — perchè la verità venga in luce. Tutti i mezzi possibili vengono messi in azione. Fino a questo momento, però, con risultato negativo. La Polizia crede tuttavia di poter fare da un istante all'altro luce completa.

CESARE SOBRERO

Ciò che scrive "La Giustizia„

Milano, 12, notte.

La *Giustizia*, organo del Partito socialista unitario, pubblica questa nota sul grave fatto dell'on. Matteotti:

«Dunque è vero — ha detto Gonzales — in Roma, a Parlamento aperto, mentre continuano tranquille le sedute, un deputato, il nostro Matteotti, è oscuramente preso in un agguato, di pieno giorno, cacciato a forza in una automobile e poi, e poi... Al terzo giorno non sappiamo ancora che cosa sia avvenuto di lui, se è vivo o se è morto. Inutile dire l'angoscia dei nostri lugubri presentimenti. La nostra collera sorda è impotente. Finchè c'è mistero noi vogliamo cullarci in una speranza, ma sin d'ora il crimine palese ed atroce lancia il suo grido di aiuto e di accusa. Nelle condizioni presenti, la Camera, il Paese, non possono restare sordi. Il Presidente del Consiglio ed il presidente della Camera hanno voluto antivenire ogni domanda di interrogazione. «Parole di ordinaria amministrazione!» giudica incidentemente Enrico Gonzales. Gli affidamenti sulle ricerche e del castigo furono gli usati, gli stereotipati di ogni convenienza. Ora l'illegalismo non abdica, anzi spiega una audacia nuova. Stavolta ha scelto la sua vittima con decisa oculatezza. Ha voluto colpire ed ha colpito il più ardente, il migliore dei nostri, l'animatore più coraggioso. Ha voluto colpirlo tra il discorso pronunziato sulle elezioni ed il discorso che doveva pronunziare sull'esercizio provvisorio. Delitto prettamente politico, cioè per motivi partigiani; delitto che crede confutare gli avversari sopprimendoli. Ma anche dall'altra riva sono rimasti esterrefatti. La confusione si volge contro gli autori del misfatto e gitta una luce che non si dissipa sulla realtà della situazione politica. Il nostro partito ed il nostro gruppo parlamentare, percosso e martoriato dal crimine, restano fermi a compiere il loro dovere. Tutte le opposizioni si hanno recate l'omaggio della loro solidarietà commossa e sincera. Il soffio della follia criminale minaccia tutte le cime che non si flettono nella mischia per la libertà ed il diritto: nella mischia per la restaurazione della legge e del vivere civile. Che sarà domani? Quali eventi si preparano?».

La scena del rapimento
nel racconto di testimoni oculari

Roma, 12 notte.

Cominciarono a circolare nel pomeriggio di ieri, in Roma, negli ambienti parlamentari e giornalistici, strane notizie allarmanti circa la scomparsa del deputato socialista unitario Matteotti, segretario del gruppo parlamentare e deputato della Circoscrizione di Roma. Nella impossibilità di dare versioni esatte sulla sua irreperibilità, anzi nel dubbio che esistesse perfino un «caso» di irreperibilità, il Sindacato corrispondenti decise ieri sera di non segnalare le voci dal fatto ai giornali del mattino; e neppure le ultime edizioni serali dei giornali romani recarono alcun accenno. E ciò per non dare un allarme, che si sperava inutile, e non angosciare la vecchia madre del Matteotti, che vive nel Polesine.

Ma perdurando anche la notte scorsa il mistero, i giornali hanno pubblicato stamani le prime notizie, che questa sera si accrescono di un elemento di fatto sensazionale: l'on. Matteotti è stato rapito.

Le dichiarazioni della signora Matteotti

Ma facciamo prima la cronaca della scomparsa.

L'on. Matteotti uscì di casa (in via Pisanelli, in fondo a Piazza del Popolo, dove c'è tutto un nuovo quartiere in costruzione), martedì verso le ore 16. Diceva che l'onorevole Matteotti sia sempre guardato da un agente di Pubblica Sicurezza, che lo accompagna a debita distanza; ma è un fatto che da quell'ora di martedì non ha fatto più ritorno a casa sua.

In un primo momento si era detto che l'on. Matteotti era uscito martedì con la sua signora, e che ad un certo punto fattosi credendosi sorvegliato, l'on. Matteotti si sarebbe allontanato dalla moglie, dicendole che si recava ad acquistare un pacchetto di sigarette. Ma questa versione è poi stata smentita dalla stessa signora Matteotti, che tra l'altro ha detto di non avere mai visto suo marito fumare. Ecco che cosa ha detto precisamente la signora ai giornalisti:

— Mio marito uscì di casa l'altro giorno, martedì, alle 16,30 per recarsi a Montecitorio. Uscì, ricordo, senza gilet, con dieci lire in tasca, promettendo di tornare per il pranzo alla sera. Viceversa, non ho più avuto alcuna notizia di lui. La sparizione fu denunziata, ieri, dopo pranzo. Se ne sono incaricati, io credo, gli on. Turati e Modigliani, i quali sono grandi amici di mio marito; essi ritennero prudente denunziare la cosa senza parsa direttamente al Ministero dell'interno.

E poichè c'era anche chi aveva messo in campo l'ipotesi che l'on. Matteotti avesse potuto eclissarsi per andare in Austria senza passaporto (passaporto che egli avrebbe tentato di richiedere e senza potervi ottenere), mentre altri dicevano di averlo veduto in qualche caffè, la signora del deputato ha soggiunto:

— Mio marito è un uomo ordinatissimo e preciso, che passa in casa la maggior parte della giornata. Non frequenta caffè o luoghi pubblici, non gli accade mai di assentarsi anche per una giornata senza avvertirmi. Soltanto qualche rara volta, in occasione di gravi dibattiti alla Camera, egli passa la notte all'Hôtel di Montecitorio o al Nazionale, ma non è mai accaduto che egli non mi avvertisse. Non voglio supporre niente; non ho indizi per supporre niente di probabile; ma so che mio marito si allontanò di casa recando seco tre fascie di importanti documenti che dovevano servirgli a pronunciare un discorso polemico nella discussione sul bilancio e sull'esercizio provvisorio.

D'altra parte, la stessa Questura escludeva categoricamente che l'on. Matteotti fosse partito, dato che il Commissariato dello Scalo ferroviario avrebbe segnalata la partenza del deputato.

Fino al pomeriggio di oggi una cosa sola era certa: che l'on. Matteotti restava irreperibile da martedì sera. Chi affermava di averlo ieri intravisto qua e là s'ingannava. Perfino l'on. Lazzari diceva di aver veduto l'onorevole Matteotti alle 19 presso la piazza Cavour, ma anche lui era incorso in un equivoco. A Montecitorio risultava chiaramente che l'on. Matteotti fu visto solo al mattino di martedì alla posta, dove ritirò alcune lettere e vari giornali. Nella stessa mattina di martedì l'on Matteotti fu visto ancora dai suoi colleghi di gruppo e da qualche giornalista, nei corridoi. Niente invece si sapeva sul pomeriggio e meno che mai sulla giornata di ieri. L'on. Gonzales ha dichiarato che ieri lasciò un biglietto urgente all'on. Matteotti nel quale lo avvertiva di aver urgente bisogno di parlargli. Il biglietto è rimasto sul tavolo dell'on. Matteotti e non è stato aperto, il che dimostra che il Matteotti nella giornata di ieri non è comparso alla Camera. Questo risultava anche dalla posta dove giace la sua corrispondenza di due giorni.

L'energico intervento di Mussolini

Questa mattina, alle 11, il presidente della Camera on. Alfredo Rocco è stato ricevuto a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini. Il colloquio è durato circa mezz'ora. Appena uscito da palazzo Chigi, l'on. Rocco si è recato a Montecitorio, dove ha ricevuto i tre questori della Camera con i quali si è intrattenuto oltre un'ora. A Montecitorio si ritiene che il colloquio dell'on. Rocco col Presidente del Consiglio e quello dell'on. Rocco con i questori della Camera, abbiano avuto per argomento la scomparsa misteriosa dell'on. Matteotti.

Sta di fatto, che l'on. Mussolini, interessandosi personalmente alla cosa e volendo che le indagini siano prontamente condotte e positive, ha incaricato il sen. De Bono, direttore generale della P. S. di occuparsi direttamente della straordinaria faccenda e di fornirgli i particolari dei risultati man mano che se ne abbiano.

L'onorevole Mussolini ha insistito perchè tutte le forze della polizia romana siano mobilitate allo scopo. In seguito a ciò il sen. De Bono si è recato oggi alle 16,30 alla Questura centrale; e precisamente dal Questore Bertini, col quale ha avuto un vivacissimo colloquio durato fino alle 17,30. Il sen. De Bono ha assunto personalmente la direzione delle indagini e tutti i funzionari della Questura, compresi il comm. Bertini ed il suo capo di gabinetto, sono a sua disposizione. L'attività delle indagini è grandissima. Già stamane, dalle 12 alle 12,30 il cav. Caldolino, della squadra investigativa, ed il cav. De Bernardis, commissario di Flaminia, hanno fatto un sopralluogo lungo la via Flaminia, in direzione di Ponte Milvio, soffermandosi anche ad interrogare diverse persone.

Le grida di aiuto

Le cose erano a questo punto quanto stasera, verso le ore 17, si diffondeva improvvisamente la voce che il deputato socialista unitario era stato rapito in automobile da alcuni sconosciuti. Usciva frattanto il *Giornale d'Italia*, recando alcune importantissime dichiarazioni dell'avv. Luigi Gualdi, il quale, in compagnia di due amici, aveva assistito al ratto. Ha dichiarato il Gualdi:

«*Martedì 10 corr. — poteranno essere le ore 16.10 — io mi trovavo in compagnia di Adolfo Fratarcoli, impiegato all'Istituto nazionale delle Assicurazioni, e del sig. Di Leo, impiegato all'Ufficio delle polizze dei combattenti, in via del Babbuino, nei pressi del monumento a Cicernacchio, nel Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Improvvisamente, la mia attenzione e quella dei miei compagni fu attratta da grida di aiuto, che partivano dall'interno di un'automobile chiusa, di cui non scorgemmo la targa indicativa e che stava ferma all'angolo di via Stanislao Mancini e Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, proprio in corrispondenza della scalea che conduce al porto fluviale. Quelle grida, di una voce squillante, ci fecero subito l'idea che qualcuno nell'interno della vettura doveva essere malmenato. Non rimanemmo a formulare alcun sospetto ed alcun proposito, che tre individui, i quali erano fuori della vettura, a pochi passi da essa, ne aprirono lo sportello e vi entrarono, mentre l'automobile iniziava la sua marcia. La vedemmo percorrere il Lungo Tevere verso il ponte del Risorgimento. Ci guardammo in viso con un punto interrogativo. Un signore, da una finestra della palazzina a noi prospiciente, ci chiese che cosa fosse accaduto, ma non sapemmo che rispondere ciò che avevamo udito e veduto. Questa mattina, letta la notizia della sparizione dell'on. Giacomo Matteotti, ognuno di noi tre ha pensato che il fatto dell'altro ieri riguardasse proprio la persona di lui, dato anche che l'abitazione del deputato è a pochi passi dalla scena più sopra descritta».*

L'avvocato Gualdi, dopo questo racconto, aggiunse che egli ed i suoi due compagni sono stati a rendere la loro deposizione in Questura e si sono anche recati dalla signora Matteotti, che è caduta in deliquio nell'apprendere la tristissima avventura di cui è vittima suo marito.

Appena appresa tale notizia, gli on. Treves, Bocconi e Cosattini si sono immediatamente recati alla Questura centrale per avere particolari nuovi sulla misteriosa scomparsa. Il Questore ha confermato agli onorevoli Treves, Bocconi e Cosattini il racconto fatto al *Giornale d'Italia* dall'avv. Gualdi ed ha aggiunto che la polizia avrebbe condotto con diligenza le indagini per assodare la realtà del sequestro ed assicurare alla giustizia gli esecutori del misfatto.

Scena fulminea

Frattanto, un redattore del *Giornale d'Italia* ha iniziato indagini sul posto dove sarebbe avvenuto il ratto, insieme cogli on. Treves, Bocconi e Cosattini. Giunti sul Lungo Tevere, Arnaldo da Brescia, giornalista e deputati si sono recati in casa dell'avv. Gavarni, segretario di una Associazione industriale che ha i suoi uffici all'ultimo piano del villino Morpurgo e che guarda precisamente sulla zona che si estende dal Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, sino alla via Antonio Scialoia. Il sig. Gavarni trovavasi in Questura, dove si era recato a deporre i suoi importanti elementi di fatto atti per combinazione aveva assistito. Ricevuto poco dopo, ecco come l'avv. Gavarni ha raccontato il fatto di cui era stato testimone:

— *Martedì, nel pomeriggio, e precisamente verso le 15,30, io era nel mio studio, la cui finestra dà sulla via Antonio Scialoia. Al l'improvviso la mia attenzione fu richiamata da un insistente suono di sirena da automobile. Mi sono affacciato alla finestra ed ho visto che un gruppo di cinque individui lottava a viva forza un signore, che cercava di svincolarsi e rifiutava di montare in una automobile, sulla quale finirono di caricarlo. La scena si svolse rapida e fulminea, tanto che io, affrettatomi a scendere, non arrivai in strada che quando l'automobile era già scomparsa. Per quanto mi possa ricordare, data la rapidità della scena, a me sembra che l'aggredito vestisse di grigio* (la moglie del deputato ha confermato che era vestito di grigio). *Era senza cappello, e si tentasti, subito riusciti, di mettergli a viva forza sull'automobile, egli opponeva una vivace resistenza e gridava. Evidentemente, la sirena dell'automobile era stata, nella lotta fra gli aggressori ed aggredito, afferrata da quest'ultima e suonata come un appello disperato.*

— A quale punto della strada — ha chiesto il giornalista — è avvenuta precisamente l'aggressione?

— *L'automobile era ferma nei pressi del vitino Almagià, quasi all'angolo del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia con via Antonio Scialoia. Quando io mi sono appoggiato alla finestra gli aggressori con l'aggredito vicinano erano l'automobile e avevano di poco superato l'angolo di strada. Le due vie a quell'ora era completamente deserte. L'automobile era chiusa a landaulet. Naturalmente, anche per la distanza e per la posizione della macchina, io non sono riuscito a vedere se era pubblica o privata, e tanto meno a identificare il numero. Mi sembrò di colore scuro quasi nero.*

Un altro abitante del villino, il comm. Almagià, ha potuto dire soltanto di aver visto anche lui ferma un'automobile scura.

La triplice deposizione dell'avv. Navarni, del signor Almagià e dell'avv. Gualdi, non lasciava più dubbio sul rapimento dell'on. Matteotti, compiuto l'altra sera a mezzo di una automobile. La collaborazione fu breve. Sovorchiato dal numero degli aggressori, l'on. Matteotti non ebbe la possibilità di reagire e fu condotto via per direzione ignota.

L'automobile ritrovata

Ad aggravare le indagini, nel tardo pomeriggio è intervenuta una ulteriore importante dichiarazione dell'avv. Gavarni che, come abbiamo detto, è stato il più importante e diretto testimonio della cattura dell'on. Matteotti. L'avv. Gavarni, stretto dalle domande della Polizia, ha ammesso alla fine di aver veduto il numero della macchina. Il numero: 35-1380. Appena ottenuta questa importante dichiarazione, la Questura ha proceduto alla identificazione della macchina stessa. Si è giabilito così che si tratta di una landaulet *Fiat*, dipinta in nero, appartenente al *garage* di certo Giovanni Tomassini, in via dei Crociferi, *garage* molto noto perchè fornisce anche molte macchine per il servizio dei Ministeri.

La Polizia, recatasi nel *garage*, ha «fermato» il Tomassini conducendolo al Commissariato di Trevi — insieme ad uno *chauffeur* del garage, certo Vincenzo Mariani — dove è stato sottoposto ad una stringente interrogatorio, che tende a fare confessare al Tomassini chi abbia preso nel suo garage la automobile e chi l'abbia condotta. Per certo si sa che la macchina è rientrata nel garage ieri mattina, molto impolverata e che fu subito lavata dai lavatori. Per quanto sulle prime fasi dell'interrogatorio si mantenga il più grande riserbo, si apprende che la macchina fu chiesta in affitto da persona che declinò il suo nome o da qualcuno che diede il nome di quella persona. Colui che domandò la macchina affermò al Tommasini che non aveva bisogno di uno *chauffeur* e che avrebbe provveduto egli stesso. Infatti, nel pomeriggio di martedì, uno *chauffeur* si presentò nel garage e ritirò la macchina; la riportò poi nella mattata di avantieri o nella mattinata di ieri.

In sostanza, il ritrovamento della macchina è un considerevole passo innanzi nella soluzione del mistero.

L'interrogatorio del proprietario del garage e del suo chauffeur negli uffici della squadra investigativa è durato sino alle 19,45. Esso deve avere condotto a qualche risultato molto positivo, perchè alle 20 meno un quarto il commissario Carolino, accompagnato da uno dei suoi colleghi, è partito su di una potente Lancia verso ignota destinazione.

Dove l'hanno portato?

Due indagini sono ora in corso: una per rintracciare colui che ordinò la macchina nel garage e che per la sua notorietà sembra essere superiore ad ogni sospetto; la seconda, che sembra essere quella seguita dal Cadolini, per accertare, coll'ausilio dello chauffeur che guidò la macchina, dove sia stato condotto l'on. Matteotti e quale sia stata la sua sorte.

Da indagini ulteriormente seguite si è potuto stabilire che l'automobile rapitrice, dopo avere filato per tutti i Lungo Tevere sino a Ponte Milvio, fu segnalata al suo passaggio nel piazzale; poi se ne sono perdute le tracce. L'ipotesi più probabile, però, è quella che la macchina abbia preso la via Cassia, invece di quella Flaminia, e che l'on. Matteotti possa essere stato condotto in quella zona di desolata campagna che si estende per via Cassia e porta Trionfale, ricca di boschi e grotte e quasi completamente deserta. Ricerche in questa zona sono state iniziate da forti pattuglie di carabinieri.

Alle ore 19,30, nei corridoi della Camera, si è sparsa la voce che l'on. Matteotti fosse stato trovato ferito in piena campagna nei pressi della via Salaria e venisse trasportato a Roma con un'ambulanza. Ma la notizia è poi stata smentita: il mistero perdura.

Intanto, si fanno delle ipotesi sul movente del ratto ed è opinione generale che esso sia esclusivamente di natura politica. Si dice che gli autori del ratto abbiano voluto impossessarsi di documenti che l'on. Matteotti avrebbe portato con sè e che egli avrebbe prodotto alla Camera durante la discussione sull'esercizio provvisorio.

A Montecitorio l'impressione è gravissima. I compagni di gruppo dell'on. Matteotti erano circondati da giornalisti e deputati, che chiedevano affannosamente notizie. I questori della Camera on. Renda e Buttafuochi hanno avuto due colloqui durante la giornata col generale De Bono e si sono anche recati in casa dell'on. Matteotti.

Un commento della "Tribuna„

L'unico giornale che commenta il fatto è la «Tribuna», nella sua quarta edizione. Il giornale dice che il fatto desterà ovunque sentimenti di sdegno e di profonda riprovazione:

«Non è concepibile che un cittadino possa essere rapito di pieno giorno, in una città come Roma, Roma è mancata sotto la profonda commozione prodotta dallo scempio, rimasto impunito, della povera Bianca Carlieri, ed ecco che le si annunzia che un deputato è preso in un pomeriggio di sole e portato via in automobile, mentre grida e si dibatte; e la Questura non ne sa nulla e ne sa soltanto qualche cosa dopo 48 ore di ricerche angosciose da parte della moglie e di amici. Si aggiunga che siamo di fronte al sospetto precisamente formulato che l'on. Matteotti sia stato sequestrato per ragioni politiche. Non osiamo credere ad altro, sebbene il sequestro duri da troppo tempo per avere anche solo il carattere della spregio e della intimidazione. Evidentemente, però, le ragioni politiche non c'entrano. Chi compie simili delitti agisce ai margini dei partiti, non sappiamo se per esaltazione o per natura fanatica, non nel loro interesse ma contro di essi. Siamo di fronte a un reato comune, di cui il Partito fascista sarà la prima vittima, per quanto ad esso estraneo come organizzazione, eppure tenuto a torto responsabile della follia di qualche esaltato che pretenda di militare nelle sue file. Il Governo e le autorità fasciste coadiuvano già la Questura nelle sue ricerche e nei mezzi per condurle a buon fine rapidamente. Ci sembra assolutamente necessario che non solo l'on. Matteotti sia prontamente ritrovato, ma siano assicurati alla giustizia i colpevoli. La Questura ha un malleabile precedente in materia: quello dell'onorevole Amendola, aggredito pure in pieno giorno da persona che si trovavano su di un'automobile che venne identificata, ma che sono rimaste sconosciute. Anche qui tutti i sospetti si accordano nel fare credere che il rapimento sia dovuto a qualche gruppo di pericolosi fanatici, forse allo stesso; ed è necessario che esso sia al più presto localizzato e posto in condizione di non nuocere. Ne va del buon nome di Roma e dell'Italia».

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 12 notte.

Stasera, alle 22, si è aperta la sessione del Gran Consiglio fascista, del mese di giugno. Erano presenti gli onorevoli Mussolini, Federzoni, Carnazza, Ciano, Acerbo, Finzi, De Bono, Balbo, Bottai, Bianchi, Fossombroni, Marinelli, Bastianini, Capello, il comm. Marinelli, il comm. Rossi, Forges Davanzati, Melchiorri, e il segretario, on. Giunta. Avevano scusato l'assenza gli onorevoli Oviglio, De Stefani e Gentile. La seduta è stata completamente assorbita dalla relazione dell'on. Mussolini sopra la situazione generale politica. Apertosi la discussione, vi hanno partecipato quasi tutti i membri del Gran Consiglio. Domani sera la seduta si riprenderà.

La flottiglia italiana lascia Vienna

Vienna, 12, notte.

La flottiglia delle navi italiane cannoniere *Giovannini* e la torpediniera 76, comandata dal capitano di corvetta Cattaneo, che ha compiuto la crociera sul Danubio, ha lasciato stamane Vienna ridiscendendo il corso del Danubio. Erano a salutare i partenti le autorità italiane a Vienna e la Colonia italiana. La flottiglia nel viaggio di ritorno si fermerà qualche giorno a Bratislavia, a Budapest, a Belgrado, ai Orsova ed in altre località della Romania.

La dichiarazione di Mussolini alla Camera
Momento tempestoso per una parola dell'on. Chiesa

Roma, 12, notte.

Sotto la presidenza dell'on. ROCCO la seduta è aperta alle ore 16.

Dopo alcune comunicazioni del PRESIDENTE e lo svolgimento di due interrogazioni, si riprende la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1924-25.

L'on. Nasi

NASI rileva che dopo il discorso del presidente del Consiglio l'opposizione ha il dovere di precisare i termini della sua opposizione. Afferma che, al di sopra di ogni passione partigiana, egli ha sempre cercato di seguire le idee più che le persone. Sostenne fino dal 1920 la necessità di un rinnovamento politico, concludendo che la rivoluzione si sarebbe fatta con le leggi o sulla piazza. Venne la marcia su Roma, il fascismo vinse, ma non seppe imporsi al rispetto degli altri partiti e tutti comprese in modo violento, accumulando insieme tutti i partiti di minoranza, nonostante le grandi diversità dei loro atteggiamenti, dei loro postulati e delle loro responsabilità. La democrazia non poteva pertanto tardare a riaffermarsi come partito di opposizione con fisionomia sua propria. Non è stato che il fascismo, con l'avvento al potere, ha completamente rientrato nell'orbita costituzionale; se così fosse, non insisterebbe tanto sulla rivoluzione compiuta e sulle successive esplicazioni che essa ancora deve avere.

Dopo alcuni rilievi sulla politica estera e finanziaria, soggiunge:

Nella politica interna si è avuto con l'avvento del fascismo al Governo lo spettacolo di amministrazioni comunali disciolte per creare nuove investiture e di prefetti che costituivano dei fasci nei quali figuravano appunto quegli elementi del passatismo che il governo aveva promesso di combattere. E stata sempre sua convinzione che l'on. Mussolini non sia bene informato sulla politica interna e sullo stato di fatto che è la negazione di quella pace sociale cui il paese aspira ardentemente. In tali condizioni si svolsero le elezioni politiche: e c'è da domandarsi come potranno svolgersi quelle amministrative. Si parla di collaborazione di uomini politici che vedono combattute nelle rispettive regioni le situazioni che essi rappresentano. Ma l'illegalismo è finito poichè esso si manifesta assai spesso quotidianamente in circostanze e fatti che non sempre sono divulgati. Quanto all'appello alla concordia, venuto dalla parola del Sovrano, dai banchi della maggioranza, dalle patriottiche invocazioni dell'on. Del Croix, nessuno può dubitare che esso sarebbe accolto se l'Italia corresse un pericolo.

Ma oggi siamo in tema di dibattiti parlamentari e l'opposizione deve assolvere un compito doveroso non di critica ma di vigilanza dei suoi principi nell'interesse del paese. L'opposizione non può essere nè assente nè indifferente, legata ai suoi convincimenti del passato cui non può rinunciare. E' vano distruggere le idee; la democrazia conserva e conserverà sempre le proprie idee in quanto dissente non soltanto in politica interna ma anche in politica estera, rimanendo i principi nazionalisti degli imperialismi e della guerra di conquista; convinta che lo Stato non possa trascurare i doveri dell'umana fratellanza e gli altrui diritti.

«Nè può dimenticare che il principio dell'autodecisione della sorte dei popoli tante volte affermato durante la guerra non è stato mantenuto; ne è prova il martirio del Montenegro. Concludo ricordando il monito del Vangelo che non debbono i vincitori abusare della fortuna, nè i giudici pretendere di essere troppo giusti. (Commenti).

L'on. Martire

MARTIRE, della maggioranza, esordisce affermando che uno dei punti salienti e più delicati della politica del nuovo regime è quello della politica religiosa. Il Governo nazionale, che è sorto da uno sforzo potente di sintesi e di rinnovamento, cerca uno stile anche in relazione ai problemi spirituali del paese: la chiesa, la scuola e la famiglia. Lo Stato italiano cerca oggi di fissare i termini d'una politica religiosa schietta e coerente, all'infuori del sistema di incertezze, di espedienti e di reticenze che ha caratterizzato la politica ecclesiastica italiana dal 1870 alla guerra. E si spiega bene il perchè. Il disorientamento, la formazione unilaterale dello Stato italiano ebbero nella questione religiosa la loro incognita più subtile e più grave. Nel fervore dei contrasti vi fu anche chi concepì la nuova Italia in funzione esclusiva di negazione della Chiesa e fine ultimo della rivoluzione nazionale: la decapitazione della Chiesa a Roma. I due problemi, nel loro duplice ordini di rapporti — i rapporti tra Stato italiano e Santa Sede, ente supernazionale e sovrano, ed i rapporti tra Stato italiano ed organizzazione della Chiesa in Italia — apparvero nel fatto immanente collegati. Donde il conflitto tra Stato e Chiesa in Italia, reso più grave per questo duplice ordine di rapporti e riassunto nel diuturno cadere degli espedienti per 50 anni si definiva presso a poco così: Santa Sede, organo di un Sovrano spodestato e prepotente e Stato italiano usurpatore dei diritti della Chiesa e strumento delle sette anticlericali. Da questa posizione polemica derivò il conflitto politico e spirituale e l'anticlericalismo più o meno ufficiale dello Stato italiano. La guerra vittoriosa ha imposto, per vie convergenti, la sopravvivenza di questa insidiosa posizione dello Stato.

BRENCI, popolare: — Tu eri però un imboscato!

MARTIRE: — Queste sono cose che non la riguardano; riguardano i miei elettori che mi hanno mandato due volte alla Camera con votazioni plebiscitarie.

CHIESA: — Così giovane e così giulla!

BRENCI aggiunge qualche parola che non riusciamo a percepire.

CAPPINO rivolto a Brenci: — Continuate, che Torrigiani (capo della Massoneria) vi manderà un biglietto di ringraziamento (*Ilarità*).

CHIESA: — Molti di voi sanno chi è Torrigiani!

MARTIRE: — Entra in campo anche l'on. Chiesa che ha un fatto personale con la... Chiesa.

CHIESA, in piedi, ricalcandosi: — Io sono sempre stato anticlericale e non ne faccio un mistero. Sono però giunto alla mia età sempre rimanendo di un colore. Lui, invece, così giovane, di colori ne ha già cambiati due (*rumori, interruzioni*).

LANFRANCONI, indicando l'on. Chiesa: — Ma se l'ho visto io con una sterrea francese in Vaticano (*ilarità*).

MARTIRE: — La politica religiosa del Governo tende a sviluppare anche alcune posizioni che i Governi del dopo guerra non avevano potuto trascurare, ma con una differenza che è di ordine e non solo di grado: il regime di oggi opera proprio sotto la propria responsabilità, mentre i Governi dal 1918 al 1922 operavano, in questa materia, soprattutto per interposta persona del partito popolare. Il regime nuovo, invece, mira ad esprimere una politica religiosa che sia nella volontà di tutto il paese e che tenga alto, al di sopra delle competizioni dei partiti, la tutela dei valori religiosi e morali.

«Se la separazione della Chiesa dallo Stato è sempre e dovunque un assurdo, questo è particolarmente in Italia per il fatto della presenza del Pontefice che è vescovo di Roma e primate d'Italia e per la coscienza tradizionale del popolo nostro che non conosce altra esperienza religiosa se non quella consacrata dalla Chiesa. I miglioramenti concessi al clero e quelli promessi dimostrano che il Governo riconosce la funzione spirituale e nazionale della gerarchia della Chiesa e lo dimostra soprattutto la decretata esenzione del clero dal servizio di guerra nell'esercito combattente propriamente detto. Al

Conti e l'on. Bellomi grida contro l'on. Modigliani. Valeri minaccia pure furiosamente il gruppo repubblicano. L'on. Sicli dall'opposizione costituzionale sopravviene a trattenere l'on. Chiostri. Anche l'on. Guarino Amelia democratico sociale presta opera di pace. Fra i fischi sono ancora l'on. Crollalanza che grida: Mussolini! Mascalzoni! e l'on. Barbiellini che urla: Fuori! Fuori!

Mussolini ha avuto anch'egli uno scatto vivace all'affermazione di Chiesa. S'è alzato in piedi ed ha protestato contro la frase dell'on. Chiesa levando il braccio destro verso di lui. Al banco del Governo vediamo ancora il ministro Ciano ed i sottosegretari Finzi e Acerbo che gesticolano in atto di vivace protesta contro l'on. Chiesa. Tutti i settori della destra partecipano al movimento di indignazione per la frase dell'on. Chiesa. Di quando in quando si ode gridare: — Speculatori! Speculatori! — Viceversa dall'estrema si grida contro la destra.

L'on. ROCCO, a furia di scampanellare, riesce ad ottenere un po'dino di silenzio senza peraltro che i fascisti salliti al settore repubblicano lascino il loro posto di battaglia. Egli non di meno riesce a dire: — On. Chiesa ha pronunciato una parola che non solo non avete la disapprovazione di tutta la Camera e di tutto il paese. (*Applausi*). Nuovi più vivi rumori. Si grida: — Fuori! Fuori! Espulsione! Espulsione!

Il putiferio si rinnova quando l'on. Chiesa fa cenno di voler parlare. L'on. Valeri senta nuovamente di raggiungere l'on. Chiesa. Vediamo intanto l'on. Turati scattare improvvisamente in piedi e rivolgere verso il banco del Governo parole che si perdono nel frastuono generale. Ci sembra che egli dica: — Finiamola, questa è una buffonata.

ROCCO: — Lasciino parlare l'on. Chiesa.

Ottenuto un silenzio assai relativo l'on. CHIESA prosegue: — Nessuno ha mai potuto credere che io volessi chiamare complice l'on. Mussolini nel misfatto fatto da un folle lanciato di fronte. Avevo inviato a parlare l'on. Mussolini: egli è rimasto immobile.

Nuovo più violento putiferio. L'on. Starace fa l'atto di scagliarsi contro l'on. Chiesa. Bellomi e Bottai lo assecondano nel movimento di protesta. Banda e Bastianelli si affrettano a trattenere i tre deputati e impedir loro di raggiungere l'on. Chiesa.

VALERI: — Egli ha detto che il Presidente è complice.

BOTTAI: — Ha offeso il Presidente del Consiglio. Ritiri! Ritiri!

CANOVAI: — Voi avete avuto piacere di piantare il scandalo (*Nuovi rumori*).

ROCCO: — Ma lasciino parlare l'on. Chiesa. On. Chiesa, spieghi il suo pensiero.

CHIESA, dominando il tumulto: — Ho detto che avrei voluto che il capo del Governo dicesse una di quelle parole incisive che egli sa dire quando vuole. Una parola, insomma, in cui si sentisse vibrare un fremito di orrore contro l'infame responsabilità, in maniera che la sentisse, commovendosi, il Paese. Tale parola sarebbe stata anche una prova della sincerità con cui l'on. Mussolini desidera la pace (*Nuovo tumulto*).

All'Estrema Sinistra gli onorevoli Corrado Marchi e Rotigliano si scagliano vivacemente contro l'opposizione. Il Presidente scampanella con energia. Si grida: « Ritiri la parola. Ha offeso l'on. Mussolini. Ritiri! Ritiri! ».

L'on. ROCCO: — Facciamo l'ordine del giorno di domani. Si passi alla lettura delle interrogazioni.

Intanto lo scambio di invettive fra le due Estreme continua. L'on. Starace fa nuovamente reiterati tentativi di raggiungere i repubblicani ma è tenuto indietro dal questore. Intanto l'on. Leonelli, fascista, si alza da uno dei banchi del Centro e comincia a dire: — On. colleghi, l'opposizione ha detto la sua parola...

PRESIDENTE, interrompendo: — On. Leonelli, lei doveva parlare prima. Ormai l'incidente è chiuso.

L'on. Leonelli, più che dalle parole del Presidente, sembra rattenuto dalle pressioni dei colleghi che gli si affollano intorno e rinuncia a proseguire.

Fra i persistenti clamori l'on. ROCCO dà lettura dell'ordine del giorno di domani e toglie la seduta alle 19,50.

I corridoi si mantengono animatissimi e continuano le discussioni.

Nota alla seduta

Roma, 12 notte.

L'episodio Matteotti ha posto in seconda linea tutto ciò che di importante è avvenuto nella seduta di oggi durante la discussione sull'esercizio provvisorio. Primo e più notevole oratore della giornata è stato l'on. Nunzio Nasi, democratico, il quale ha pronunciato un discorso di critica alla politica del Governo senza incontrare l'opposizione della maggioranza. L'ex-ministro siciliano della P. I. aveva premesso però ch'egli non poneva alcuna pregiudiziale antifascista. Nel resto egli sosteneva la necessità di un rinnovamento, magari attraverso la rivoluzione; ma se egli non ha alcuna preoccupazione per le origini rivoluzionarie del fascismo, certo è che il fascismo vittorioso, ha detto l'oratore, non seppe imporsi al rispetto degli altri partiti, ma li comprese tutti in un modo violento e non ha saputo, dice sempre l'on. Nasi, restaurare l'ordine pubblico; coicchè oggi la situazione nelle provincie è tale che rappresenta la più recisa negazione di quella pace sociale cui il paese aspira ardentemente e alla quale auspicò lo stesso Presidente del Consiglio.

Così ha parlato l'ex ministro siciliano.

S.

Intorno a Montecitorio

Adunanze di commissioni — Commenti

Roma, 12 notte.

Si è riunita nel pomeriggio la Commissione parlamentare nominata dagli uffici ed incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati on. Teruzzi, Giunta e Bolzon per il reato di diffamazione a termini dell'art. 393 del C. P. Questa richiesta è stata originata dalla querela sporta dal fascista Bisi contro l'on. Forni, querela che ha attinenza colla domanda di autorizzazione in parola e perciò ha ritenuto di chiedere informazioni al Procuratore del Re di Casale Monferrato, dando contemporaneamente incarico all'on. De Martino di stendere una relazione il sospensione in attesa delle informazioni richieste.

Per le ore 10 di sabato, 14 corr., sono convocati gli Uffici della Camera per l'esame di 12 disegni di legge. Gli Uffici dovranno anche esaminare la proposta di legge dell'on. Chiesa e di altri, per sospendere la convenzione sulle concessioni petrolifere. Domani si riunirà la Giunta del bilancio per distribuire ufficialmente i propri commissari nelle varie Sotto-Giunte. Queste dovranno essere limitate a quattro.

Il *Corriere d'Italia* commenta stamane il discorso di ieri dell'on. Cavazzoni, che ha, secondo il giornale, un'importante importazione programmatica dal punto di vista politico-sociale dei popolari dissidenti. « Il discorso dell'on. Cavazzoni — scrive il giornale — risponde direttamente allo sforzo, che tutti sappiamo da quale parte provenga, di ridurre la crisi non ancora chiusa nel Partito popolare ad una separazione degli elementi conservatori — sono chiamati graziosamente clerico-fascisti — dalla massa dei democratici cristiani. Ma questa separazione, che poteva essere provvidenziale, è ancora di là da venire. Conservatori e democratici cristiani sono rimasti al di qua e al di là del Rubicone e sono facilmente riconoscibili da tutti ».

Non troppo favorevolmente viene giudicato invece il discorso Cavazzoni dal *Mondo*, che loda invece quello dell'on. Baldesi. Il *Mondo* poi annuncia anche la maggioranza sulle proposte radicali al regolamento della Camera, facendo presente la difficoltà in cui già si trova la minoranza di sviluppare la propria azione.

Il volpino ieri, ritornando i commenti e le discussioni del settimo putiferio della Camera, pubblicammo un giudizio vivace contro i deputati clerico-fascisti ed popolari, attribuendolo al « Cittadino » di Ancona. Il giudizio era invece del « Cittadino » di Macerata.

Intervista col nuovo Direttore delle Ferrovie

"Sono un vecchio ferroviere,,

Roma, 12 notte.

Il nuovo direttore generale delle Ferrovie dello stato, ing. Cesare Oddone, è stato ricevuto a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, che lo ha intrattenuto a colloquio. All'uscita dal colloquio, l'ing. Oddone è stato avvicinato da un redattore della *Tribuna* al quale ha fatto brevi dichiarazioni. Egli ha detto di avere avuto ieri l'altro l'invito del ministro Ciano di venire a Roma. « Partendo l'altra sera, — ha proseguito l'ing. Oddone, — ebbi tra l'altro il saluto di un capo treno, che mi disse: « Le auguro una sorte simile a quella del nostro cardinale Della Chiesa che partì da Genova e non ritornò più: lo faccia Papa; che ella possa divenire nostro direttore generale ». A Roma mi sono subito recato a Villa Patrizi. L'on. Ciano mi ha partecipato la nomina a direttore e quindi mi ha trattenuto presso di sè a lungo colloquio. Ora ho avuto il piacere del colloquio col presidente del Consiglio. Tornerò a Genova tra qualche giorno per sistemare le mie cose e quindi mi trasferirò definitivamente a Roma.

Interrogato sul suo programma, l'ing. Oddone ha risposto: — Programmi non ne ho e non ne posso avere. Di programmi non ne ha che il ministro. L'ordinamento del ministero delle Comunicazioni, fatto con ottimi criteri, pone realmente il ministro alla testa dell'azienda ferroviaria. Sono un vecchio ferroviere, animato dal migliore spirito di attività e di disciplina e col più vivo desiderio di servire il paese ed il Governo con quella fede con cui l'ho servito sino ad ora.

— I vice direttori sono stati scelti? Quando sarà fatta la scelta del Consiglio di amministrazione?

— Non essere è stata fatta nè una cosa nè l'altra, ma esse sono certamente prossime. Posso dirle solo che il ministro delle Comunicazioni intende che il Consiglio di amministrazione sia un organismo vitale ed attivissimo. Dovrà tenere due sedute per settimana. Io presiedo possesso oggi del mio ufficio. I funzionari delle Ferrovie mi circondano, perchè sono della loro famiglia e sono certo di avere da tutti la più attiva collaborazione per un sempre migliore andamento della grande Amministrazione, che è indubbiamente uno dei gangli più importanti della vita del paese ».

Sebbene non si esprimano particolari giudizi e commenti, la nomina dell'Oddone a direttore generale delle Ferrovie è bene accolta. Egli è nato a Casale Monferrato, l'8 gennaio 1865. E' stato assunto quale ingegnere di trazione dalla Società Italiana, esercente la rete mediterranea, nel marzo del 1888. Nel servizio della trazione ha fatto il suo primo tirocinio ed ha percorso tutti i gradi gerarchici, come capo reparto, capo sezione e capo divisione. Avendo prestato servizio sin dai suoi primi anni della carriera nel centro ferroviario di Genova, l'ingegnere Oddone può considerarsi uno specialista dei servizi ferroviari del nostro massimo porto. L'Oddone ebbe campo di perfezionare e completare la sua cultura ferroviaria, giacchè ricco dell'esperienza dell'esercizio diretto, allo scoppiare della guerra venne chiamato a dirigere un ufficio di centralizzazione tecnico, presso il Servizio generale di trazione a Firenze. A Genova tornò come dirigente dei servizi della trazione nel dopo guerra, in un momento particolarmente difficile, e l'opera sua riuscì apprezzata ed efficace. Il Commissario straordinario, appena assunto capo dell'Azienda ferroviaria, chiamò l'ing. Oddone a dirigere il Compartimento di Genova.

Lo sgombero di Millerand

e i preparativi a Versailles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

L'Eliseo, in questo periodo di interregno, rassomiglia al castello della bella addormentata nel bosco. Ogni attività è sospesa e il silenzio è appena rotto — tanto i folti tappeti attutiscono il rumore dei passi — dallo sfilare di numerosi visitatori che in segno di omaggio verso il Presidente della Repubblica dimissionario si recano a firmare su due registri collocati nel salone d'ingresso. La maggior parte dei membri del corpo diplomatico si sono fin da ieri iscritti, fra i primi il nostro ambasciatore barone Romano Avezzana ed il marchese De Crewe, ambasciatore della Gran Bretagna.

Il rimpianto di un funzionario e la visita di Loubet

L'animazione regna invece nel cortile interno del palazzo dove danno gli appartamenti privati del Presidente della Repubblica. Su grandi autocarri i domestici caricano mobili, valigie e bauli, oltre a tutto quello che costituisce il lido, diremo così caratteristico, di un San Michele presidenziale, dal bronzo offerto da una società agricola, alle zanne di elefante, dono recentissimo del reggente di Abissinia, Ras Tafari. In questo cortile è però assolutamente vietato di entrare a un reporter della « Liberté », che ha avuto la faccia tosta di penetrarvi e di prendere anche delle fotografie, è stato accompagnato da due guardie municipali al posto di polizia dove un funzionario gli ha inflitto tanto di contravvenzione per « violazione di domicilio privato » e gli ha confiscato le lastre, ad eccezione di una che il giornalista era riuscito a far scivolare in tasca e che è giornale pubblica naturalmente bene in vista. Se l'Eliseo, come le anticamere ministeriali quando un Gabinetto è dimissionario, è abbandonato da tutti, la partenza di Millerand lascia però vivo rimpianto nel personale subalterno del palazzo. Uno degli uscieri, che da più di 6 lustri presta servizio presso il capo dello Stato, e che ha visto passare otto presidenti, dice che nessuno di questi fu più benevolo e più paterno di Millerand, la cui sollecitudine non si limitava alle modeste funzioni che egli esercitavano, ma si estendeva anche alla loro persona ed alle loro famiglie.

— Quando il presidente della Repubblica lascerà l'Eliseo — ha detto quel funzionario — facendosi interprete dei sentimenti di tutti i suoi colleghi, lo saluteremo, ma il nostro saluto più che un gesto regolamentare, esprimerà il sentimento della nostra sincera riconoscenza.

Millerand lascerà l'Eliseo domattina per recarsi a Versailles, nella sua villa della via Mausari, dove per sorvegliare gli ultimi preparativi, il figlio maggiore Giovanni, che durante la presidenza del padre fu suo segretario particolare, ha preceduto la famiglia. Il caso avrà così voluto che il presidente dimissionario e il presidente che verrà eletto, compiano quasi simultaneamente il viaggio a Versailles dove entrambi faranno colazione: il primo serenamente in mezzo alla sua famiglia, e l'altro più febbrilmente e in ogni modo con minor calma in uno dei grandi alberghi della città regale. Una delle ultime visite che Millerand avrà ricevuto sarà quella dell'ex-presidente della Repubblica Emilio Loubet, il quale gli aveva chiesto di andarlo a trovare prima della sua partenza dall'Eliseo. Inutile dire che Millerand ha accolto premurosamente il desiderio del suo predecessore.

Nel Castello di Versaglia

Se all'Eliseo tutto tace, nel castello di Versailles, chiuso da stamane al pubblico, ferve il lavoro affinchè tutto sia pronto per domani. Squadre di tappezzieri lavorano all'arredamento dell'aula che gli operai hanno già coscienziosamente spolverata, nonchè al collocamento del mobilio demaniale destinato alle sale che saranno riservate ai presidente dell'Assemblea, ai ministri e al presidente neo-eletto. Tutta la parte del castello in cui si svolgerà l'elezione sarà sorvegliata militarmente e innumerevoli garitte sono state collocate intorno all'ala del Congresso e in quella parte del parco che dà sulla galleria costruita dall'Impero che il nuovo presidente percorrerà uscendo dall'aula del Congresso per recarsi nel gran cortile d'onore, dove lo aspetterà la vettura con la scorta che lo accompagnerà alla stazione o a Parigi, passando attraverso due file di soldati che renderanno gli onori. Non si sa ancora se il nuovo Presidente tornerà a Parigi in vettura o in treno. Da Felix Faure in poi i nuovi Presidenti hanno preferito quest'ultimo mezzo di locomozione che probabilmente sarà prescelto anche dal nuovo eletto di domani. Per ogni buon fine però la grande strada che collega Parigi a Versailles e che dall'epoca della firma del trattato di pace è stata incatramata per tutta la sua lunghezza — se male lingue dicono che sarà la sola cosa destinata a sopravvivere a quel famoso istrumento diplomatico — è stata accuratamente spazzata. D'altra parte gli acquazzoni che a varie riprese si sono oggi rovesciati su Parigi sarebbero stati sufficienti per sopprimere il polverone.

Come avviene ogni qualvolta il Presidente della Repubblica è dimissionario, non vi sarà la cerimonia della trasmissione dei poteri, cui si procedeva all'Eliseo in presenza della presidenza del Senato e della Camera, ma ci sarà un semplice trasferimento che verrà compiuto dal Presidente del Consiglio, François Marsal. Questa cerimonia semplicissima consisterà nel leggere al nuovo eletto il processo verbale dell'elezione, che verrà firmato dal Presidente della Repubblica e controfirmato dal Presidente del Consiglio. Dopo di che il Presidente della Repubblica si recherà nel salone riservatogli dove riceverà le felicitazioni dei presenti.

Si calcola che 581 deputati e 311 senatori, cioè un totale di 892 votanti parteciperanno alle elezioni di domani. Il voto comincerà alle 14 e sarà terminato alle 16. Se fosse necessaria una seconda votazione, questa potrà svolgersi più rapidamente perchè tutti i senatori e deputati saranno presenti e pronti a salire alla tribuna per deporre la scheda. Il risultato si potrebbe allora conoscere prima delle 18. Se poi fosse necessario un terzo scrutinio, non si potrebbero conoscere i risultati prima delle 19 o delle 19,30. Nell'aula vi sono 700 posti a disposizione del pubblico. Le questure della Camera e del Senato hanno ricevuto però più di diecimila domande.

Giudizi londinesi

Londra, 11, notte.

MacDonald tornerà a Londra domenica prossima. Per ora si concede qualche giorno di riposo nel suo villaggio nativo di Lossiemouth, in Iscozia. L'epoca dei grandi duelli sul terreno della politica estera è forse per diversi anni praticamente chiusa. MacDonald, visto la piega degli eventi a Parigi, non se ritiene più che degli abbracci abbastanza alcuni e questa prospettiva consolida gli ha permesso di sentirsi un po' stanco. Quindi ha rinviato di qualche giorno il suo ritorno alla capitale.

Perchè ha proprio scelto la giornata di domenica per riguadagnare Londra? Alcuni travedono Herriot a Chequers addirittura, lunedì o martedì. Egli invece in una intervista col *Daily Express* preannuncia la sua venuta tra una diecina di giorni. Durante l'intervallo per l'insediamento del suo Gabinetto e dopo le dichiarazioni ai cerdle a Palazzo Borbone, è possibile peraltro che Herriot venga ascoltato a sollecitare ancor più il suo incontro con MacDonald. Le sorti del progetto Dawes si aggancieno infatti più che mai alla sollecitudine. Già troppo tempo è volato via senza costrutto. Inclusi i dieci giorni che Millerand ha defraudato al riassetto europeo, pianiando una grana resistenziale che non sarebbe sfuggita se egli se ne fosse andato subito, in conformità alla volontà del Paese.

Questo applicare il fuoco nella casa per il semplice gusto di fare una comparsa in cima da pompiere ha diminuito le già scarse simpatie che Millerand possedeva in Inghilterra. Il *Times*, a tutta prima, è stranito abbagliato dallo scintillio dell'elmo ed ha tentato una quantità di complicazioni in Francia, una cosa questo grande purista costituzionale non ha visto il suo focoso delle inutili virulenze verbali, di cui il parlante ha infarcito le sue ultime dichiarazioni. Così anche il *Times* si è calmato. Quando un foglio ortodosso e solenne, come il *Daily Telegraph*, stabilisce la verità elementare, scrivendo che la partenza di Millerand è in conformità della logica del Governo parlamentare, ogni pericolo si riduce ad un esercizio dialettico.

Come mai Herriot avrebbe potuto governare — chiedono in coro il *Manchester Guardian* e il *Daily News*, la *Westminster Gazette* e il *Daily Chronicle* — con un Presidente che aveva fatto già balenare il suo proposito di tenere sul guinzaglio il nuovo Gabinetto come un cagnolino ammaestrato? Questo sarebbe stato nel carattere di Millerand, anche se non fosse trapelato dalle sue espressioni sostanziali sotto la vernice delle sue promesse convenzionali di lasciar fare. La storia della sua presidenza, affermano i fogli suddetti, è una storia di abuso dei poteri. La nuova maggioranza non avrebbe voluto ad alcun costo sottomettersi al giogo di Millerand e calpestare le libertà del paese. Dunque egli doveva andarsene. La sua estrema ritirata hanno aumentato gli indugi a cui soggiaceva il supremo tentativo di sistemare l'Europa, ma in fondo tutto il male non è venuto per nuocere. Lo stesso *Daily Telegraph* arguisce che attraverso la crisi Millerand l'opinione nazionale francese ha agio di manifestarsi con logica chiarezza, e la posizione di Herriot e di qualsiasi altro Ministero di sinistra è uscita rafforzata dall'intermezzo passionale scatenato dallo scomparso. La potenzialità nominale dei partiti emersi dalle elezioni generali si è trasformata in potenzialità concreta ancor più rilevante che non sembrasse. E a sua volta il *Daily Chronicle* osserva:

« I gruppi sui quali Herriot incardinerà la sua opera gli si stringeranno intorno più saldamente dopo i fuochi artificiali di Millerand e rafforzeranno quindi la base del nuovo governo. I dieci giorni perduti saranno forse compensati da questa chiarificazione ».

E il « Daily News »:

« Ad ogni modo il popolo francese ha deciso che era un bene per la Francia mettere fine al regime Millerand-Poincaré per esperimentare metodi più sagaci e meglio adatti al ristauro del credito e del prestigio nazionale ed è chiaro che questo si risolverà in una cosa ancor migliore per l'Europa in generale ».

Frattanto conviene mettersi all'opera al più presto possibile. Tale è l'incitamento di tutti i giornali, tra i quali il conservatore « Daily Telegraph » non si perita a promettere al « leader » radicale francese la più attiva e costruttiva cooperazione da parte degli ambienti governi interessati e « certamente da parte del Governo britannico ». Così le accoglienze londinesi a Herriot saranno realmente spalmate di miele.

Per la cronaca si può terminare con una manifestazione di due vedute estreme: la « Morning Post » a destra, sbigottisce una elegia sul trapasso di « uno stalista pratico e pugnace » come Millerand. Questo tributo della reazione definisce perfettamente l'ex-rivoluzionario arrampicatosi all'Eliseo. Il « Daily Herald », a sinistra, scortica invece l'ex-rivoluzionario proclamando che « la sua carriera è stata una truffa di tradimenti » e tirando fuori alquanti panni sporchi che non mancherà di cadere contro un caduto così sfacciatamente dalle colonne dell'organo laburista.

M. P.

Sovrani d'Italia a Barcellona

La partenza a questa sera

Barcellona, 12, notte.

Le stazioni della ferrovia fra Madrid e Barcellona erano pavesate, molta gente assisteva al passaggio del treno reale e salutava ai gridi di viva il Re! viva l'Italia! Il treno reale è giunto alle 10,30 alla stazione di Gracia, nella decorata con bandiere d'Italia e Spagna e con fiori e gremita di autorità. Un battaglione rendeva gli onori. L'arrivo è stato salutato da vive acclamazioni, al suono della marcia reale, fra il tuonare delle artiglierie, il rombo degli aeroplani nel cielo, ove anche questa volta, era pure un nostro idroveloante.

Appena i Sovrani sono discesi dal treno, si è avvicinato ad essi l'alcalde consegnando. Indi nel salone della stazione l'alcalde ha letto il seguente indirizzo:

« Maestà, questa popolazione di Barcellona realizza oggi una delle sue più antiche aspirazioni, quella cioè di avere l'onore di porgere i suoi rispettosi omaggi alle alte persone che ne regnano sull'ammirevole popolo italiano col fervido amore di tutti i suoi studiosi e la simpatia del mondo intero, regnano anche nel campo intellettuale. L'uno come sovrano d'indiscutibile e notorio sapere, e l'altra come sovrana della carità. Le cui più lusinghiere industrie il maggiore dei poeti ispano-americani a chiamarla con le sublimi parole d'oro: « Santa Elena di Montenegro ». La storia gloriosa che è la nobilitazione dei fasti memorabili, segnalerà come suggello di gloria l'atto compiuto dalle VV. MM. e dai nostri amati Sovrani, riuscendo a far sì che popoli tanto simili e tanto uniti nella storia si compenetrassero nei loro affetti, realizzino la stretta unione dei loro sentimenti fino all'estremo, che italiani in Ispagna e spagnuoli in Italia si considerino e siano considerati come nel loro stesso paese.

« Alla Barcellona, Augusti Signori, è inoltre il ponte più avanzato su questa penisola, è qualcosa come l'estremità d'un ponte dacchè che, unendoci all'importantissimo porto di Genova, ci permette di essere sempre i primi a ricevere le gratissime impressioni del vostro poderoso risorgimento patrio, ed essere oggi gli ultimi che, raccogliendo i sentimenti sinceri e nobili di questo popolo spagnuolo, vi facciamo presenti con altissimi segni di rispettosa ammirazione. Donunci, al prendere da voi commiato, questi attestati di affetto saranno tanto sinceri, tanto leali e puri, che allorchè vi avvicinerete alla vostra patria, quando al vostro approdo giungeranno le prime dimostrazioni di giubilo del vostro ammirabile popolo, potrete pensare, Sire, che ancora non saranno cessati in Spagna gli evviva e le acclamazioni di calore che da noi avviva e le acclamazioni di calore che da noi conserveranno sempre un indimenticabile ricordo di questa desiderata e gratissima visita, la quale tanto ci onora e ci rende orgogliosi. Barcellona raccoglie in questi momenti l'aspirazione di tutto il popolo spagnuolo che consiste nell'augurare alla MM. VV. ed alla Reale Famiglia fortune senza limiti ed alla bella, nobile e potente nazione italiana, il lieto avvenire che le tocca per le sue virtù speciali, per l'alto patriottismo dei suoi figli, per la grande valentia degli uomini che la governano e per la direzione sapiente dei suoi Sovrani.

Il Re d'Italia ha così risposto al caloroso saluto dell'alcalde:

« Eccellentissimo signor Alcalde, le parole così gentili che ella ha rivolto, a nome della sua città alla Regina ed a me, ci hanno vivamente toccati. Io prego lei ed i suoi colleghi di rendersi interpreti del nostro sentimento presso i loro concittadini. Ella, signor Alcalde, ha espresso assai felicemente la funzione di Barcellona come testa di ponte fra la Spagna e l'Italia e particolarmente con Genova; ma a me piace ricordare che questa città bellissima è il più potente anello che congiunge le due nazioni. Qui, per ragioni di traffico, hanno trovato ricetto ospitale tanti italiani, e qui essi vivono nella più viva fraternità con voi, senza sentirsi in territorio straniero. Barcellona non è perciò per gli italiani soltanto la sentinella avanzata della Spagna, non è solo la prima città a cui essi pongono piede venendo nella vostra nobilissima patria per le vie del mare, ma è la città del cuore, dove cioè la fratellanza italo-spagnuola si concreta in tangibili forme. E' con questo sentimento affettuoso che io saluto in voi la nobilissima città di Barcellona ».

Terminati i discorsi, i Sovrani, il principe ereditario e l'alcalde, in berline scortate di gala, a quattro cavalli e postiglione, seguiti da una interminabile fila di « landaus », si dirigono al palazzo reale, dove ha luogo una colazione. Nel pomeriggio i Reali visitano la esposizione e i musei e in quello del Parco inaugurano una nuova sala numismatica in onore di Vittorio Emanuele, essendo nota la competenza del nostro sovrano in materia. Alle 17,30, a bordo della corazzata Cavour i reali offrono un the alle autorità di Barcellona, poi fanno un'escursione al Tibidabo. Stasera poi ha avuto luogo un pranzo di gala al Municipio seguito da un ballo offerto in onore dei Reali dalla nobiltà catalana.

Nel pomeriggio di domani vi sarà una corrida. Alla sera vi sarà un pranzo, offerto dai Reali a bordo di una nostra corazzata come ringraziamento ed addio agli spagnoli. Verso la mezzanotte i Sovrani partiranno quindi per l'Italia.

Per il porto di Carrara

I doni a Mussolini: Una spada col motto di Caterina Sforza

Roma, 12 notte.

L'on. Renato Ricci ha presentato all'on. Mussolini una Commissione di operai di Massa-Carrara, accompagnati dal dottor Orlandi, segretario della Federazione provinciale fascista, che gli hanno offerto una incisione in rame dello scultore carrarese Fontana, che il Presidente ha ammirato e gradito vivamente. L'on. Ricci ha quindi illustrato un memoriale concernente i lavori del porto di Carrara che, com'è noto, ha una importanza grandissima per il traffico del marmo. L'on. Mussolini ha voluto essere informato dell'attuale situazione industriale e commerciale della regione marmifera ed ha subito provveduto a che la Commissione ottenesse un abboccamento col Ministro dei Lavori Pubblici per l'esame del problema portuale.

L'on. Mussolini ha poi ricevuto l'on. Dino Grandi, il console della milizia conte Flaminio Gianasi ed alcuni ufficiali e militi della legione, i quali gli hanno offerto una spada di acciaio con l'elsa intarsiata di argento e oro, lavoro del prof. Dagnino di Bologna. La base dell'elsa, contornata da un raggio di fogli di quercia, reca il motto « *Fortitudo et vigor* ». Da un lato della lama è cesellato il motto: « Con le parole non si difendono gli Stati », tolto da una lettera scritta il dalla 14 novembre 1506 da Caterina Sforza al Duca di Milano e ripetuto dopo da Niccolò Machiavelli.

La commemorazione di Stendhal a Civitavecchia

Civitavecchia, 12, notte.

Con l'intervento del sindaco si è riunito il Comitato, che da tempo si era fatto iniziatore di una lapide a Stendhal (Arrigo Beyle), da porsi nella casa ove egli dimorò dal 1831 al 1832 come console di Francia. Il grande scrittore amò intensamente l'Italia, che considerava sua patria e fu il primo degli stranieri a proclamare l'unità e l'indipendenza del nostro paese. L'inaugurazione della lapide è stata fissata per il giorno 27 luglio p. v. Dopo l'inaugurazione il sen. Tommaso Tittoni, che fu per molti anni deputato di Civitavecchia, terrà in teatro una conferenza su Stendhal. Per accedere al teatro occorre richiedere i biglietti d'invito al comm. Tommaso Allprandi, presidente del Comitato in Civitavecchia. Il Municipio offrirà un banchetto alle autorità invitate ed ai rappresentanti della stampa.

Gli sfratti sospesi a Bologna fino a tutto dicembre

Bologna, 12, notte.

Per fronteggiare la crisi degli alloggi, che si è manifestata ancora una volta in una fase acuta in seguito alle scadenze dei contratti di affitto ed alle difficoltà di sfratto, il prefetto comm. Bevilini ha pubblicato un decreto col quale gli sfratti sono sospesi sino a tutto il 31 dicembre 1924.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Sindacato comunisti, ha approvato un ordine del giorno, con cui, esaminato il recente decreto su l'ordinamento delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, si chiede un trattamento morale di perequazione alle similari categorie impiegatizie, l'autonomia disciplinare, l'orario di 7 ore ammettendo a discrezione del magistrato e senza diritto a compenso, il riposo settimanale, il congedo annuale di diritto e il collocamento a riposo dopo 40 anni di servizio e non al 70.o anno di età.

DA BIELLA

In gravi condizioni, mentre vigilava all'ingrassio di una macchina nello stabilimento Meccanico Biellese, è stato ridotto in capo reparto Gallari Ferdinando, di anni 40, celibe da una impalcatura.

DA ROSSIGLIONE LOMELLINA

L'inaugurazione del monumento ai caduti, opera pregevole dello scultore Luigi Agnesa, ha dato luogo a una cerimonia, alla quale intervennero le autorità civili, militari e religiose; una quarantina di associazioni con vessilli e folta pubblica. Parlarono l'on. Rondani, oratore ufficiale, l'avv. vicario di Tercelli, il notinato reduce Broglio ed il sindaco Andrea Fabbiani, reduce di guerra e l'on. Forni.

DA CASALE MONFERRATO

Investita da un ragazzino, carico di calcare, a Costa Biscia, il canaiere Francesco Zola di Casale, venne ricoverato in cattive condizioni a questo ospedale.

A membro della Commissione tecnica del gruppo di competenza per la scuola, in provincia di Alessandria, venne nominato il Preside del Liceo di Casale, prof. Oliveghi.

DA TORTONA

La festa del 10.o Fanteria (brigata Pavia) che guadagnò la medaglia d'argento nei glorioni combattimenti di Monte Cimone, è riuscita imponente, per partecipazione d'autorità e di popolo.

DA VADO LIGURE

Il monumento ai caduti, opera insigne dello scultore Baroni, sarà inaugurato domenica, 22 giugno, con grande solennità.

DA MONDOVI'

Gli ufficiali carabinieri, che costituiscono il battaglione assegnato alla città, sono giunti accompagnati dal comandante generale dell'Arma gen. Pinzio e dal colonnello Delpiano.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 Giugno 1924

Mercato meno attivo ed ancora alquanto incerto. Le Commerciali assai oscillanti. Debolì le Fiat e le Viscosa. Attive ed in ripresa le Sip. Pesanti le Bonifiche Ferraresi e le Cementi. I Cambi più sostenuti. Il Francia molto movimentato.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 91,80-92,50, 92,00); 96,50-96,50, 96,90; corso medio 96,60 — Consolidato 5 % (cont. 104,75, 104,50 n.); 102-101,75, 101,80 — Creditmare 125 — Banca d'Italia 1812-1795, 1795 — Banca Commerciale 1462-1454, 1466,50 — Credito Italiano 970-965, 968 — Banca Agricola 281 — Banco di Roma 123 — Banca Triestina 710 n. — Ferr. Mediterranee 395-389, 394,50 — Ferr. Meridionali 585,50-585, 585,50 — Rubattino 710-690, 701 — Navig. Alta Italia 313 — Cosulich 720 — Sabaudo 355 n. — Ital. Gas 1000 — Elettr. Alta Italia 302-300, 300,50 — Gas 235,50-231, 234 — Terni 680-675, 679 — Cons. Gas 405 n. — Adamello 313-305, 313 — Nebiolo 490 n.

Baschieri 75 — Fiat 674,50-666, 668 — Safa Viscosa 443-436, 444 — Chatillon 852,50-800, 812 — Bonifiche 580-574, 574,50 — Cementi 43-38, 36 — Cotonificio Valle Lanzo 252 — Cartiera Italiana 751 — Pirelli 1240 n. — Dani Stabili 1125.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.:

Montecatini 272-266, 269 — Isotta 11 — Sesto 153 — Ansaldo 23 — Ardes 28,25-27,50, 27 — Fiocale 175 — Fiammiferi 354 — Schiapparelli 142,50 — Baratti 31 — Diritti Sabaudo 23 n. — Prestito Polacco 491 più int.

Cambi. — Parigi 121,70-121,80, 122,50; fr. 121,55-121,50 — Svizzera 484,50 n. — Londra 99,00-99,27 1/2, 99,30 — Belgio 105 — New York 23,05, 23,05 1/2 n.

BORSA DI MILANO, 12 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 91,90 — Consolidato 5 % fine mese 101,85 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale 1463 — Credito Italiano 972 — Banco di Roma 126 — Ferrovie Mediterranee 397 — Ferrovie Meridionali 394 — Rubattino 697 — Libera Trieste 585 — Sisa 453 — Terni 682 — Meccaniche Milani e Silvestri 170 — Breda 431 — Ansaldo 22 — Montecatini 270 — Metallurgica Italiana 209,50 — Fiat 675 — Isotta 11,50 — Riva 287 — Elba 70 — Cementi Sesia 1325 — Linificio Canapificio Nazionale 640 — Lanificio 2035 — Cotonificio Cantoni 2005 — Cotonificio Veneziano 461 — Cotonificio Meridionale 130 — Bonsart Varzi 385 — Pirelli 780 — Industrie Zuccheri 580 — Raffineria Ligure Lombarda 845 — Cristallerie Italiane 218 — Molini Alta Italia 720 — Eridania 625 — Gallarati 252 — Edison 490 — Adriatica di Elettricità 317 — Marconi 102 — Vizzola 1025 — Conti 482 — Negri 916 — Ligure Toscana di Elettricità 330 — Elettri Elettrici 110,50 — Esportazione Italo Americana 787 — Costruzioni Venete 924 — Beni Stabili Roma 1130 — Grandi Alberghi 917 — Candele Mira 180 — Saline 198.

Cambi: Francia 121,75 — Svizzera 485,25 — Londra 99,25 — New York 23,05 — Berlino 5,50 — Vienna 0,03,75 — Budapest 0,00 — Belgio 105,75 — Spagna 338,50 — Praga 67 — Budapest 0,07,50.

BORSA DI GENOVA, 12 giugno. — Rendita Italiana 3 (4 % f. 91, 90,90 — Consolidato 5 % 1. 96, 101,50 — Obbl. Veneto 90,60 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 957 — Banco di Roma 123 — Ferrovie Meridionali 587,50 — Ferrovie Mediterranee 395 — Rubattino 692 — Sabaudo 349 — Libera Trieste 558 — Cosulich 720 — Sisa 438 — Terni 680 — Ansaldo 21,50 — Elba 77,50 — Ilva 286 — Fiat 675 — Ferriere Vetfri 567 — Metalli 300

Oscar Wilde all'altro mondo

Quando, verso la fine dell'anno scorso, fu dato il primo annunzio della comparsa di Oscar Wilde interno ai tavoli spiritici e si poterono leggere, tra scossoni di polemiche e guizzar di frizzi, i primi « messaggi automatici » da lui inviati attraverso compiacenti « comunicatori » e « controlli », tra i quali bisogna nominare a titolo d'onore la signora Esther Travers Smith, *medium* patentata, parve che si aprissero alla critica letteraria orizzonti prodigiosi e soprattutto paurose concorrenze.

Poichè non era tanto preoccupante l'apparizione dello spirito di Oscar Wilde, quanto le sue nuove intenzioni di ricomparire in veste di critico, pronto a trinciare giudizi e a mondar la sferza negli scrittori contemporanei non ancora esulati all'altro mondo. Infatti lo spirito di Oscar Wilde si divertiva in special modo, servendosi di *medium* che si protestavano innocenti di ogni letteratura, a fare della spicciola critica letteraria, sicchè c'era da temere che il suo esempio fosse immediatamente seguito da altri morti più o meno illustri, vogliosi di ridiscendere sui campi di battaglia della letteratura come un tempo le divinità dell'Olimpo scendevano tra i guerrieri omerici, e disposti anche a rubare il mestiere ai critici in carne ed ossa, ospiti impalpabili, ma indesiderabili.

Sarebbe stata in verità una bella disgrazia se anche tra gli scrittori da tempo defunti fosse venuto di moda accorrere a soffiar sulle carte in tavola dei critici per metterle in scompiglio!

Per fortuna, il caso strabiliante di Oscar Wilde è rimasto per ora isolato e parve dover interessare precipuamente gli spiritisti e, tra i letterati, soprattutto i cultori di contaminazioni e di *pastiches*. Ma il pericolo è ben lungi dall'essere completamente superato perchè oggi i *Messaggi psichici di Oscar Wilde* vengono raccolti e ordinati in volume dalla signora Travers Smith presso gli editori Werner Laurie di Londra e il grande uomo perduto ritorna ancora una volta, non dal carcere di Reading, ma dal regno delle ombre.

Il cielo ci guardi dalla tentazione di entrare a parlar di spiritismo di fronte a questo volume. I seguaci del professor Richet e di Sir Arthur Conan Doyle possono accettarne ad occhi chiusi il contenuto come verità incontrovertibile e dar per sicuro che Oscar Wilde ha parlato e può parlare ancora al mondo tutte le volte che gli piaccia. Noi prendiamo questo libro come uno dei più calcolati documenti in cui si prosegua la leggenda di Oscar Wilde, leggenda già ricca di elementi oltremondani e misteriosi per chi ricordi che ancora alcuni ritengono che il mirabile ed infelice scrittore non sia morto nel suo piccolo albergo di Francia quando se ne annunziò la morte, ma abbia cercato, sotto altro nome ed altri cieli, di vivere sconosciuto a redento dopo la sua infame condanna e la sua lacrimata espiazione.

Si occolpo subito quelli che temono che il *dandy* penitente abbia lasciato sulla terra, col triste ricordo del suo errore e colla sua veste martale, anche l'invitto amore per la bellezza e l'altezigia fustigante e il sorriso mordace. Trasformato in nudo spirito, assunto ombra tra le ombre, egli non rinnega nulla di ciò che fu in terra la sua gioia e la sua gloria e si compiace di aver assaporato il rosso vino della vita e di aver goduto tutti gli spettacoli del mondo.

Più grande gli sembra ansi il ricordo delle sue esperienze terrestri, variegate, carnose e vive, che il godimento attuale delle peregrinazioni e delle rarefazioni umbratili che gli è donato in cielo. « Compiangete Oscar Wilde, uno che fu nel mondo un re della vita! Legato alla ruota d'Issione del pensiero, io devo compiere per sempre il cerchio della mia esperienza. Or è molto tempo scrissi che il crepuscolo regnava nella mia cella e nel mio cuore, ma questo è il crepuscolo dell'anima... La sola memoria della bellezza del mondo è una pena squisita. Fui sempre uno di coloro pei quali la bellezza visibile esisteva. Ho adorato all'altare delle cose vedute. Non v'era una venatura sanguigna in un raliposo, o una curva in una conchiglia o una lucidità del mare che non avesse per me il suo significato, il suo mistero e il suo appello all'immaginazione... ».

Così parla lo spirito di Oscar Wilde al tavolino della signora Travers Smith, e pare che il gran dileggiatore e il non meno grande paradossalista non abbia dimenticato le sue improntitudini e la sua beffa: « Esser morto è la più noiosa esperienza della vita, se si eccettua l'essere ammogliato o il pranzare con un macaire di sonola! ».

Oscar Wilde si prende anche giuoco degli appassionati membri della Società per le ricerche psichiche, che lo hanno invitato ad apparire e che s'affannano ad inquisire sulla realtà o la saldezza delle ombre dei morti, incorreggibili dubitatori. « Ho pensato, talvolta, di fondare una Accademia di dubitatori celesti, che potrebbe essere una Società per le ricerche psichiche tra i viventi. Nessuno al disotto dei 60 anni vi potrebbe essere ammesso e ci chiameremmo la Società delle ombre mandate in pensione, e il nostro compito precipuo sarebbe quello di investigare sulla esistenza di certi mortali... ».

Gli uomini sono per lui ancora materia risibile ed egli ripassa tra loro, anche da morto, con piglio irridente e un perdono pieno d'acida amarezza e la *bontade* sempre pronta: « Benchè io possa perdonare anche l'ultimo insulto della popolarità postuma che mi è stata offerta, trovo difficile perdonare quelli che hanno tradotto la mia bellissima prosa in tedesco. Per un artista, questa è stata una vera e propria forma di assassinio!... ».

Il suo spirito è dunque ancora carnale, vanitoso, insolente e non ci dobbiam sorprendere troppo se talvolta si rammarica di aver dovuto rinunziare al corpo: « Non è del tutto piacevole essere uno spirito senza corpo. Questo era un indumento decoroso che si faceva sembrar attraenti l'uno all'altro, o forse supremamente l'opposto! ». Ma anche questo stato di spiritualità oltremondana ha i suoi vantaggi: « Vi è una certa gioia in questa nudità che lascia tutti i pensieri e le idee della mente disclusi al pubblico sguardo. Mi pare cosa che l'estrema reticenza di portare un corpo fosse quasi indecente! ». L'importante, infine, per lo spirito di Oscar Wilde, è di indurci a ritenere una emissione della sua corporeità anteriore corrispondente al Fidele che egli nutrì e servì nella vita terrena: « Non desidero sovraccaricarvi coi particolari della mia vita, che fu come una candela spesciolata sino a spegnersi. Desidero piuttosto farvi credere ch'io fui il mezzo attraverso il quale la bellezza filtrò e fu distillata come l'essenza d'una rosa... ».

E' curioso notare come la buona *medium*, per mezzo della quale lo spirito di Oscar Wilde ha emanato i suoi messaggi, non tanto si sia incuriosita dei misteri dell'al di là o della persistenza dell'antagonismo tra spirito e materia nella sopravvivenza personalità dello scrittore, quanto delle sue passioni e animadversioni letterarie.

Ritorniamo qui ai giudizi critici di cui parlavamo in principio e che la signora Travers Smith, pur sempre continuando a protestarsi agombra delle molte letture che così presuppongono, ha sollecitato e riferito con tanto piacere. Il suo Oscar Wilde, anche da morto, legge romanzi « ex » a teatro come quando era vivo e come fa — dicianocolo in un orecchio — anche la buona signora Travers Smith, la quale, almeno una volta, confessa di essere « interessata alla letteratura » e si fa dire dall'ombra di Oscar Wilde: « Avete un senso dello stile e questo mi aiuta ad esternarvi le mie povere idee ».

Nessuno dimenticherà queste frasi in apparenza innocenti prendendo in esame i giudizi critici di Wilde postumo. Essi ne danno la chiave, almeno per tutti coloro che restano sordi dinanzi ai tavolini parlanti e alle scritture automatiche; e per gli altri offriranno la prova migliore della dolce famigliarità stabilitasi tra l'autore del *Ritratto di Dorian Gray* e una intrepida spiritista.

Ma veniamo alle faraone opinioni letterarie. « Che cosa pensate di Bernard Shaw? », domanda allo spirito apparito la signora Travers. Oscar Wilde risponde che Shaw può dirsi, in fondo, un suo contemporaneo e, in un certo senso, un suo rivale pel quale egli ha nutrito qualche affettuosa simpatia. « Aveva un così acuto desiderio d'essere originale che mi commoveva, ma difettava d'ogni senso di bellezza e d'ogni senso del lato drammatico della vita. Non possedeva che la volontà appassionata di essere qualcuno, di imporre la sua personalità al mondo londinese e alla stampa. Penso che egli può esser detto il più perfetto tipo di plebeo. E' così nemico di mostrarsi onesto e franco che *dice* molto di più di ciò che è capace di *pensare*. Non può analizzare, cerca soltanto di buttare all'aria la mobilia e scoppia a ridere di gioia quando vede la imbottitura delle poltrone che ha mandato a gambe levate. E' sempre pronto a richiamar l'uditorio ad ammirare la sua opera, e l'uditorio l'ammira perchè gli è simpatica la sua allegria... ».

Se Shaw volesse mettersi a polemizzare coi morti, potrebbe cominciar col rivendicare la paternità di questo giudizio. « Per dieci anni, con una pertinacia ed una ostinazione senza precedenti, ho cercato di ficcare in testa al pubblico l'idea ch'io sono un uomo straordinariamente spiritoso, brillante, intelligente. Questa idea fa ora parte della opinione pubblica in Inghilterra e nessuna potenza celeste o terrestre potrebbe mutarla. Potrei diventare l'uomo più piatto, sonnecchiante e bolso, soffocar del mio peso tutti gli spiriti più sfavillanti ed originali della nuova generazione, ma la mia fama non ne soffrirebbe, perchè essa è fondata solidamente come quella di Shakespeare, sulla base inespugnabile della ripetizione dogmatica! ». Questo lo ha scritto Shaw di se stesso, in una pagina che la signora Travers, *pardon*, Oscar Wilde, deve aver letto in qualche parte!

Lo spirito d'Oscar ammira, invece, il profondo e prolisso romanziere Galsworthy, che chiama in un certo senso « suo successore », perchè è un aristocratico in letteratura e si compiace delle selezioni ed elegge con un senso squisito e sa dare una forma perfetta alla sua idea.

Ma Galsworthy è già un po' oltrepassato ed Oscar Wild., che vuol star al corrente, ha letto anche Joyce, ultima novità del giorno; ma ne è rimasto disgustato e se ne è ritratto col ribrezzo di essersi lordate le mani. Nell'*Ulisse* di Joyce « c'è un mostro che non può contenere la mostruosità del suo cervello ». Esso « dà l'impressione di essere stato scritto in un accesso di nausea ». C'è un continuato urto di vomito nelle innumerevoli pagine di quest'opera. L'autore crede di aver dato al mondo una serie di idee, ma esse gli sono uscite dal corpo, non dalla mente. Perfino un Oscar Wilde deve gridare: « Vergogna su Joyce, sull'opera sua, sull'anima sua! ».

Il giudizio sul grande veterano Thomas Hardy è meno indignato, ma non meno crudele: « Le opere di Hardy sono soltanto gli appunti d'una grossa esperienza di villaggio, con l'aggiunta d'un innato senso del romanzesco. Uno scrittore davvero innocuo, Hardy! ». No, malgrado le prime apparenze, è più duro il giudizio su Meredith: « Sono francamente un ammiratore di Meredith. Egli fu un uomo privo d'ogni sentimento della bellezza, ma aveva un ingegnosissimo modo di intrecciar le parole, così che neppure i suoi più ardenti ammiratori potessero districarne le idee. Queste parole restavano attaccate alle sue idee come ostriche ad un vecchio bastimento ed egli era così completamente impacciato che le idee gli sfuggivano e non gli restavano che le parole! ».

Dopo questi sarcasmi, gli sberleffi contro Bennett, Wells, Moore paiono scherzi carezzevoli sui quali sarebbe troppo pettegolo insistere. Ma la signora Travers vi si indugia lo stesso con compiacenza, lasciandosi solleticare i suoi istinti letterari e quel po' di vanità femminile che le rimane e intorno alla quale lo spirito di Wilde gioca volubilmente in qualche pagina: « Le donne, mia cara signora, furon per me come fiori danzanti sul mio sentiero, furon diademi che mi incoronarono con piaceri di tortura, furon le corde della mia lira... Le donne furon sempre per me uno sciame di stelle, contennero tutto, e più che tutto, quel che Dio ha creato!... ».

Immaginate che sopra deve aver messo il tavolo parlante sotto la mano della signora Travers Smith, a queste parole dell'incantatore. Con più calma, invece, ella deve aver rapportato questo messaggio antifemminista: « Vivete per non far nulla, cara signora, e siate felice! Nessuno dovrebbe far nulla e la donna men che nessuno. La donna che fu paga solo di *essere*, riuscì sempre affascinante, ma la donna che *agì* fu sempre detestabile. Questa è una massima che dovrebbero imparare a memoria le nostre mogliere signorine d'ufficio. Così, invece di dar la caccia al marito negli uffici polverosi, rimarrebbero a casa e i mariti andrebbero in cerca di loro! ».

Oscar Wilde che si occupa delle signorine da marito! La signora Travers si prende troppo, e ad qualche cosa veramente di mutato nella vita di Oscar Wilde all'altro mondo!

ALDO SORANI.

Il Re di Spagna a Mussolini

per stringere l'unione dei due popoli fratelli e mediterranei

Roma, 12 notte.

Re Alfonso ha diretto all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« *Al momento della partenza dei miei Sovrani, desidero farle conoscere la soddisfazione manifestata dal popolo spagnuolo col maggiore entusiasmo nelle numerose occasioni presentatesi durante questa visita, confermando in tal modo il desiderio che esternai a V. E. in Roma, e condiviso da coteste belle nazione, di stringere l'unione dei due popoli fratelli e mediterranei per scrivere una nuova pagina nella loro storia di pace, di progresso e di civiltà. Mi duole che il grave lavoro che pesa in questi momenti su V. E., mi abbia privato del piacere di vederla accompagnare i miei Sovrani. Con la speranza di poterla vedere presto qui, riceva il saluto del suo buon amico* — Alfonso Re ».

L'on. Mussolini ha risposto col seguente telegramma:

« *Il telegramma che V. M. si è degnata di indirizzarmi al momento della partenza da Madrid dei miei augusti Sovrani, non poteva maggiormente onorarmi e riuscirmi gradito per l'espressione dei sentimenti che V. M. ha avuto la bontà di manifestare verso la Nazione italiana. V. M. conosce con quanta sincera premura io desideri assecondare le naturali tendenze di simpatia e di ammirazione dei due popoli. V. M. comprenderà perciò con quale piacere io abbia seguito le affettuose impressioni accoglienze fatte a Madrid ai miei augusti Sovrani, le quali rafforzano queste comuni tendenze dopo le manifestazioni spontanee e calorose che V. M. e S. M. la graziosa Regina avevano suscitate in Italia. E' sempre viva in me la speranza di poter rinnovare a voce a V. M. l'espressione dei miei personali sentimenti di profonda devozione.* — Mussolini ».

Gigantesco furto a New-York

Gioielli per quasi 3 miliardi di lire!

New-York, 12

Una decina di individui armati di rivoltella hanno fermato al piano giorno un camion della dogana che trasportava pacchi di gioielli sbarcati dai piroscafi francesi ed americani « Patria » e « Leviathan ». Hanno sequestrato il guidatore e sono fuggiti con 29 pacchi di gioielli per un valore di 125 milioni di dollari.

La Conferenza della Chiesa russa

Brousilow in pensione

Mosca, 12 notte.

Si è inaugurata la Conferenza generale della Chiesa russa. E' stato convocato il Santo Sinodo per giudicare l'attività del patriarca Tikhon e la sua unione alla Chiesa vivente. Si è data lettura della decisione del patriarca ecumenico di Costantinopoli, colla quale si stabilisce di deporre Tikhon, di abolire il patriarcato russo, di dare incarico al Sinodo della direzione del clero russo e di scomunicare il Sinodo costituitosi all'estero. La Conferenza ha infine espresso voti che il potere dei Soviets abbia lunga durata.

E' stata concessa al generale Brousilow, ex ispettore della cavalleria dell'esercito russo, la massima pensione, in considerazione della sua età avanzata, delle sue condizioni di salute e dei servizi resi alla U. R. S. S. (Stefani).

Tragica gita sul lago d'Albano

2 vittime

Roma, 12 notte.

Alcuni chauffeurs di Roma, avendo deliberato di fare una escursione ai Albano, vi si recarono in automobile, pranzando quindi allegramente. Richiesta poi una barca si recarono a fare una gita sul lago; ma la barca improvvisamente si rovesciò, facendo cadere in acqua tutti i gitanti. I naufraghi invocarono disperatamente aiuto. Accorsero parecchi cittadini, i quali si misero coraggiosamente all'opera per salvarli. Cinque di essi furono tratti a riva. Gli altri due annegarono.

ESPOSIZIONI

Pittori e scultori piemontesi

alla Mostra femminile del ritratto

Milano, 12, notte.

Accanto alla mostra individuale di Mosè Bianchi è stata inaugurata sabato scorso, come sapete, nella stessa Villa Reale di Monza — nel meraviglioso palazzo incastonato nella fantastica cornice di uno dei più romantici parchi d'Italia — la mostra del Ritratto femminile contemporaneo. Il Consorzio Milano-Monza-Umanitaria già l'anno scorso, alla chiusura della I Biennale d'Arti Decorative, aveva promesso di riaprire [illegible] battenti per mostre anche diverse.

La Mostra Femminile, che doveva essere un complemento di quella dei Bianchi, è andata acquistando durante l'organizzazione un'importanza sempre maggiore e che gli stessi iniziatori non prevedevano. Tant'è che alla chiusura delle iscrizioni si dovette rifiutare, per la ristrettezza dello spazio, più di cento delle seicento tele presentate. Un critico arcigno ha osservato che anche un quarto delle opere esposte poteva essere pregato di ripassare più tardi, così da dare all'esposizione un tono d'arte più severo e preciso. L'osservazione è piuttosto esagerata perchè dimentica i criteri ai quali gli ordinatori vollero ispirarsi e che non contemplavano nè una rassegna di capolavori, nè una di quelle esposizioni in pompa magna dove si richiede all'artista (se degno) il suo saggio migliore. Piuttosto si è voluto popolare le sale della Villa Reale con una mostra leggera e leggiadra nella quale più di tutto valesse un genere d'arte cui da tempo mancano gli onori ed i riconoscimenti ufficiali: quello del ritratto.

V'è sì, un sapore civettuolo e mondano, però così discreto che i tanti visitatori ratticistati di non ammirare alcun nudo, nemmeno di seno o di spalle, non ebbero tutti i torti se la giudicarono casta. Tutta casta specie nelle sale piemontesi — ed è di queste che vogliamo accennare — che a buon diritto si potrebbero anzi dire severe. I più vivaci — una quantità onesti! — sono due ritratti di Mario Reviglione e di Beppe Del Chiappo, l'uno con *La Cappa Nera*, l'altro con un *Ritratto della moglie*.

Sullo sfondo di un panneggio celeste il Reviglione ci presenta un'esile ed alta figurina di signora, interamente ammantata da un ampio mantello di velluto nero (scrivio da simmetriche linguette d'oro) che di sotto allarga con le braccia facendolo ricadere sui fianchi sino a terra, come una crinolina schiacciata. L'idea è semplice, ma l'effetto è di una bizzarria assai suggestiva tanto più che quel non so che di fantastico e di strano che è nell'enorme macchia nera della cappa contrasta con la purezza e la serenità delle linee del volto femminile che rallegra il quadro.

Un'idea originale ha avuto anche il Del Chiappa scegliendo per sfondo del suo ritratto un paravento ampio, a tre ante, di un color [illegible] quasi pagliericcio e collocando ai piedi, semidistesa la sua figura. Vestita di una semplicissima e moderna *toilette* nera protesa col busto quasi in avanti mentre si puntella con le mani sulle chiazze variopinte di alcuni cuscini, capelli corti, occhi piccoli e cisposi, esprime un qualche cosa di felino che è dato certo dalla posa tutt'altro che normale.

Anche Legora Cappa con il suo *Tra stoffe e collane* si è sottratto al soggetto comune, per abbandonarsi ad una varietà ed una ricchezza di tinte che riuscite: la policromia ch'egli ha realizzata attraverso drappi, tappeti, scialli, frangie e collane è davvero vivacissima e si direbbe tutta la compiacenza dell'artista nello sfarfallare colori anche nei particolari più minuti, nella tessitura, ad esempio, delle numerose collane, minuscoli mosaici d'una varietà infinita.

I piemontesi occupano tre sale; nella prima Cesare Maggi presenta un gradioso *Ritratto di Cleri Stigler*, un bimbo dai capelli d'oro ed una più severa pittura della *Signorina Maria Palmieri*; poi Margotti con *Maria Fiorentin*, di una espressione di dolce tristezza; poi Teresa Torello con un *Ritratto di signora*, e Mario Reviglione con due ritratti in nero, delicati, sobri, eleganti: in entrambi una bellissima faccia ovale, con due occhi di un celeste perlaceo, grandi, arditi, dalle sopracciglia lunghe e marcate.

In questa sala è pure Giacomo Grosso — che si ritrova più avanti con due assennati dipinti di Virginia Reiter, e che espone un *Ritratto della Signora Clotilde Gallo*, figura intera, alta, slanciata, più che disinvolta, la destra sull'anca, il volto di un'aria nobile, gli occhi imperiosi, ma una pienezza di vita forte e invidiabile. La seconda sala ove si trova per primo l'Onetti, che fa a se e che conta tutta la stima degli artisti, fu detta la « sala dei volti velati » per la parsimoniosa coloristica che è nei quadri di Giorgio Ceragioli, di Venanzio Zella, del Serralunga, del Manzone, del Guarlotti, ecc., nei quali la preoccupazione veristica è sempre presente e l'artista nulla concede al proprio estro per non deformarsi e deformare. Questo controllo se l'è imposto anche Mario Durante con un *Ritratto della Contessa L. Murari Della Corte Brà* a tocchi minuti, finissimi.

Gli scultori piemontesi non potevano ambire ad una rappresentanza migliore! C'è Giacomo Cometti con un bronzo *Alla madre*, testa di vecchia a rughe ed a grinze, scolpita con una vivacità che negli occhi e freschezza, di un profilo aspro, tagliente; c'è Edoardo Rubino con un ritratto pure in bronzo, sentitissimo, e si potrebbe dire pensoso; c'è infine Stuflino con un gesso *La Signora Giordano*, linee morbide, morbidi.

La Mostra del Ritratto che vede salire ogni giorno centinaia di visitatori rimarrà aperta sino a ottobre.

Giuseppe Raviscuse.

Carlo Pollonera al Valentino

Gli ultimi quadri di Carlo Pollonera comparvero in un'esposizione postra appena l'anno scorso. E un velo funebre li segnalava alla pietà dei riguardanti. Ma l'artista, per altra più profonda pietà di memorie, amicizie ricompare oggi al Valentino, come se per lui fosse ancora troppo grave lasciare quelle sale, ove eravamo abituati a rivederlo ogni anno, le sguardo vivo sotto l'inseparabile *pince-nez*, svelti i movimenti della persona tarchiatella e come ribelli al freno dell'età; inargentati ornai dal tempo i capelli e i baffi, ma colorito il viso, come di persona giovane e sana. Il sessantasei l'aveva visto sui monti del Trentino, volontario nella schiera garibaldina e combattente; Michele Lessona gli aveva poi aperta la mente allo studio di quella storia naturale, in cui egli era maestro. E rapidi erano stati i progressi, e già notevoli carte memorie scientifiche riguardanti sovrattutto lo studio dei molluschi. Ma nell'anima del giovanotto, chino sul microscopio a studiare gasteropodi ed ascidie, era oramai penetrata altresì l'insidia di un altro germe pericoloso: quello dell'arte. E tanto si sviluppò che un bel giorno la malacologia dovette cedere il campo alla tavolozza, e il Pollonera, inscritto fra gli allievi della nostra Accademia Albertina di Belle Arti, educato alla scuola di un Gastaldi per la figura, di un Fontanesi per il paesaggio, cominciò a combattere le due battaglie dell'arte con quello stesso fervore garibaldino con cui era sceso in campo nel nome d'Italia. Torino, Milano, Roma e altre città conobbero presto l'artista piemontese, attraverso le loro esposizioni; la nostra galleria d'arte moderna volle per sè l'austero « il seminatore » e il ridente « pesci foriti »; ed oggi i visitatori della Mostra della Società Promotrice di B. A. possono compiacersi di vedere al Valentino rappresentata da un cabinetto di dipinti una parte dell'operosità dell'artista.

***

Veramente una selezione più severa, restringendo il numero delle opere, avrebbe giovato a gustare meglio la bellezza di quelle rimaste. Ma si sa: l'affetto fa indulgenti. E il culto per i morti ronda preziosa cani cosa, che ad essi appartenne. Non così giudica il pubblico, che nel fitto rincorrersi delle piccole opere trova un elemento di stanchezza e si vede distolto dal fermare l'attenzione su poche cose, ma veramente interessanti.

Vogliamo noi esaminarle un momento insieme? Troveremo tosto e anzitutto in esse gli indizi di una sensibilità, che direi *en sourdine*. Anche là dove l'anima del pittore sembra agitata maggiormente dall'emozione, anche là dove essa s'apre con più grande pienezza d'ardore alla bellezza del vero per cantare la gioia degli alberi in fiore, il lussureggiare dei verdi nel loro contrasto coi violacei delle ombre profonde, il ricco e nobile rincorrersi di motivi architetturali a qualchecosa in quest'anima di raccolto, di pensoso, di equilibrato, che raffrena ogni ardimento: che vela, senza renderla più morbida, la sua; che fa un po' pensare all'ammaliore romano accanto al carro del trionfatore. E l'ammonimento ha qualchecosa di cattedratico, di professorale, cioè di freddo, apparì di meno simpatico. Ho udito dire che gli scienziati si distinguono in due grandi categorie: quelli, che con l'anima loro infondono un senso di vita nelle morte cose, da essi studiate; e quelli che dell'anima delle cose fanno soltanto un argomento arido di disquisizioni scientifiche, di problemi, di aridi confronti: entomologi in cerca di spilli bene appuntiti per infilzare con essi, senza una povera farfalla, in natura, che è movimento, libertà, vita. In Carlo Pollonera è un po' del primi, e un po' dei secondi. Disegnatore corretto, sposo elegante; non coloristia, neppure là dove sembra più squillante la fanfara della tavolozza, perchè il colore non si trasforma quasi mai nella pittura del Pollonera in vigore sostanziale di cose, in profondità di ricerche tonali; spesso più piacevole che non appassionato, questo artista non ci commuove, non ci induce mai al raccoglimento, anche quando — come in « il seminatore » — sembra più austera la concezione, e umano il canto, che si eleva dall'arco di lui.

Anche a non volerci soffermare soltanto alle cose migliori, fra le troppe esposte al Valentino, mi sentiamo nella pittura del Pollonera la prolità del galantuomo, la correttezza del gentiluomo. Se poi l'arte esige qualchecosa di più non è alle nature miti di studioso, come fu quella di Carlo Pollonera, che ci sa dove rivolgersi.

E. F.

Libri ricevuti

COSTANZO MIGNONE, « Alla ricerca di Dio ». Esperienza. Società Ed. Partenia, 1926. — L. 12.

ARTURO LABRIOLA, « Il cammino davanti si passa ». Discorso tenuto in Napoli il 9 aprile 1926. Napoli, Alberto Morano, editore, via Domenico Cimarosa, 38. — Lire due.

PIETRO ZANFROGNINI, « Itinerario di uno spirito che si cerca ». Firenze, Vallecchi. — L. 8.

ARRIGO LORGATTI, « Il martirio cieco ». Firenze, Fiorentia. — L. 6.

ENRICO PEA, « Il volto santo ». Firenze, Vallecchi. — L. 7.

BALDINO GIULIANO, « La politica ecclesiastica del Governo nazionale ». Milano, Alpes. — L. 7.

ROMOLO MURRI, « Fede e Scienza ». Milano, Alpes. — L. 7.

VALENTINO PICCOLI, « Leopardi ». Milano, Alpes. — L. 6.

R. SCAMPANATO, « Divenire fascista ». Prof. di G. BOTTAI, « Gente nostra » ed. presso la Soc. ed. Dante Alighieri, Napoli (pp. VII-156). — L. 5.

ANGELA BONNELLI, « Donne Dame », dramma in quattro atti. Firenze, Bemporad ed., 1926. — L. 6.

O. CAPONI, « La dottrina psicoanalitica di Freud ». Bologna, Zanichelli (pp. 85). — L. 7.50.

Giornali e riviste

E' stato emanato, come si sa, il decreto che disciplina l'uso dei titoli nobiliari. Ma i commenti, subbene numerosi, sono stati imprecisi. Ora conviene notare — scrive la *Stampa* — che punto di partenza è lo Statuto col suo articoli 79 e 80. I titoli di nobiltà vantavano mantenuti a coloro che vi avevano diritto. Il Re poteva conferirne dei nuovi. Nessuno poteva riceverne da una potenza estera senza l'autorizzazione del Re. Malgrado fosse istituita una Consulta Araldica, che delle materie alla vena satirica di Carducci, il conte nobiliari erano regolate pessimamente. Gli inconvenienti si manifestarono nel Corpo diplomatico rispetto alle Corti estere e nell'esercito e marina. Finalmente Crispi volle disciplinare la materia e mettervi ordine. Ciò fece coi regi decreti 11 dicembre 1887 e 15 giugno 1893, che istituivano Commissioni speciali di studio e di controllo sotto la direzione del barone Antonio Manno, famoso specialista in materia. Il grande lavoro richiese molti anni e molta diligenza. Finalmente, gli elenchi, compilati regione per regione, furono pubblicati in un solo *Elenco Ufficiale nobiliare italiano*, pubblicato a Torino dal Bocca nel 1922, per vero molto costoso. Questo elenco unico due volte definitivo, fu approvato con regio decreto 2 luglio 1924 (Giolitti). Vi si legge: « *Rimarrà vietato alle autorità civili e militari, agli ufficiali di Stato Civile ed ai notai di attribuire in atti pubblici titoli nobiliari non iscritti in questo elenco* ». L'elegante volume porta scritte in fronte questa parole: « L'Italia può avere il vanto di avere dato opera, prima o forse unica fra le nazioni civili, a costituire un elenco ufficiale della sua Nobiltà, che sanzisce, con alto criterio storico e con severa norma giuridica, l'uso delle titolature nobiliari in conformità allo Statuto fondamentale del Regno ».

***

Il candido raggio lunare ha un'influenza sui rossi e rosei e bianchi vini, che colorano talvolta deliziosamente il pasto e i sogni dell'uomo. Di questa misteriosa influenza la scienza moderna ha dato spiegazione? Le scoperte di Pasteur sulla funzione di certi microorganismi nel vino — scrive il *Figaro* — e sulla loro dipendenza alle fasi lunari verrebbe a giustificare il fenomeno, che del resto risponde a coerenze millenarie. Ogni buon contadino vi dirà per esempio che la Settimana Santa è il periodo più favorevole per imbottigliare i vini spumanti. La formazione della spuma essendo dovuta alla moltiplicazione dei fermenti, se si imbottiglia il vino limpido, si rischia di non avere fermentazione produttrice di spuma. D'altra parte tutti i vini giovani, soprattutto i vini bianchi che hanno conservato dello zucchero, hanno abbondanti fermenti concentrati nelle fecce. La loro attività, paralizzata dai freddi invernali, è rianimata dalla più piccola elevazione di temperatura corrispondente al ritorno della primavera. Inoltre questi vini sono saturi di acido carbonico e la scossa (per un colpo di tuono, per un elevarsi di temperatura, per una depressione barometrica come quella che si produce, in generale, nella Settimana Santa) sviluppano delle bollicine di gaz generatrici di spuma. Dunque più che dalle fasi lunari, da questa depressione barometrica dipenderebbe lo spumare dei vini. Infine una opinione ancora diffusa sarebbe che le bottiglie di vino, vuote od esposte ai raggi della luna sono sensibili a questa azione e debbono anzi a questa azione la morbida iridazione che le ricopre di fini merletti. E' una credenza errata. L'iridazione non è un monile lunare, ma il frutto dell'azione esercitata dall'acqua piovana o dalla rugiada sul vetro.

***

Re Tito Petronio Arbitro, che al dire di Tacito era un cortigiano voluttuoso, ideò di una Corte corrotta, a Catilina, che secondo Sallustio e Cicerone, era un *perditissimus vir*, e quindi senza alcun fascio un raffinato *dandy*, scendessero oggi sulla terra e indossato al posto della toga l'incomodo frak, si sedessero nell'angolo d'una sala, ad osservare per una mezz'ora i *gesti* che compiono nel 1926 le persone eleganti, sarebbero certo in grado di fruitarli e di superarli rapidamente, poichè quanto ai *gesti* essi non avrebbero nulla da apprendere. Ma purtroppo oggi i Petronii e i Catilina — osserva la rivista *Galleria* — sono terribilmente rari. Chi bacia la mano, la bacia come un servo o come un amante. Chi cinge la vita della occasionale compagna di danza, lo fa come un *danseur* di professione o come il più goffo dei sotto-prefetti. La signora non sa più adoperare il ventaglio se non per farsi vento, indice questo di ritorno alla barbarie, poichè l'utilità di un gesto è a tutto scapito dell'eleganza del medesimo e tutte le cose veramente eleganti devono essere inutili per essere tali. Gli uomini non sanno più salutare; le donne non sanno più rispondere al saluto. Nessuno, fatta forse eccezione per qualche slava, sa camminare con grazia e ad un ritmo misurato ed armonioso; da taluno è stata sostituita una camminata sciaccamente maschile, da altre un ridicolo *déhanchement* più secentesco che voluttuoso. Del gesto di mettersi o togliersi i guanti è perduta non dico la nozione ma persino il ricordo. Poche sanno sedersi con compiutezza, volgersi con eleganza, parlare con misura, sorridere con grazia. Tutte fumano e quasi nessuna sa fumare. E potrei così continuare all'infinito!

***

Il teatro fiorì a Biella nel 1800! E fu — ricorda la *Rivista Biellese* — per l'iniziativa del causidico Giacomo Francesco Glauda che, il 7 settembre 1801, veniva nominato, col chirurgo Olivetti, aggiunto alla *Mairie* di Biella, di cui titolare era l'industriale Giacome Gromo, ufficio che poi il Glauda abbandonava per assumere quello di commissario di polizia. Ed in questa qualità il 23 gennaio 1806 egli rivolgeva al maire di Biella il seguente documento: « Glauda, come proprietario del piccolo Teatro, e come Commissario di Polizia, al Signor Luigi Gromo, Maire della città. — Signor Maire. Ho l'onore, Signor Maire, di prevenirvi, che dipendentemente all'intelligenza seco voi da me avuta, deve giungere questa mane la Compagnia Comica Subalpina diretta dalli Sig.ri Ottavio Morango, e G.ppe Bosio per rappresentare su questo teatrino Comedie, Tragedie, e simili sino all'ultimo giorno del corrente Carnevale solamente, e non altrimenti: nell'assicurarvi, Signor Maire, che come scrupolario di quello non ommetterò di impiegare ogni mia attività per prevenire ogni funesto accidente, potrete essere altresì persuaso, che come Commissario di Polizia sarò vigile onde assicurare il mantenimento della tranquillità, e del buon ordine tanto internamente che al di fuori a seconda delle leggi, che vi sono relative. Persuaso del vostro gradimento ho l'onore d'essere con tutto il rispetto, ecc. ». Chi erano le attrici? Nel repertorio figuravano: Boemondo, Roberto Capo di Briganti, Briganti della Calabria, Inglustizia testamentaria, Misantropia, Aristodemo (V. Monti), Debora e Sisara, Frenetico violento, Galeotto Manfredi (V. Monti), Filippo (V. Alfieri), ecc. ecc. E non mancavano i « *Due Savoiardi* ».

***

Il basco-spagnuolo Paolino Escundus, detto più familiarmente nell'ambiente del ring « Paolino », è l'uomo che in pochi secondi sollevò il boxeur inglese Townley. La sua carriera, già così brillante, è corta. Sei mesi fa Paolino faceva ancora il boscaiuolo nei Pirenei spagnuoli; anzi, era chiamato il « re dei boscaiuoli ». La sua potenza nello spaccare tronchi d'albero è veramente unica. Un pubblico d'invitati assistette giorni fa — racconta il *Journal* — ai prodigi sfoderati da Paolino. Un tronco d'albero lungo 3 metri e dello spessore di m. 1,25, verde ancora e tenacissimo, era disteso in mezzo al *ring*. Quattro asce splendenti erano piantate nel pedale del poderoso tronco. Paolino afferrò la prima ascia. E giù colpi. Ascia dietro ascia e colpo dietro colpo, il tronco rimase nettamente diviso. Il cronometro nel frattempo fu funzionato. Il tronco è stato segnato precisamente in 1 minuto, 55" 2/5. Un *record*. Paolino ha dichiarato che questo è il suo metodo d'allenamento. Orbene questo colosso, che pesa 96 chili, è alto m. 1,76. Ha due braccia da orango e un collo enorme: 47 cm. Si comincia a pensare di contrapporgli Dempsey...

I telefoni della STAMPA sono così centralizzati: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « SEGUITO LA CRONACA »: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Pomata Cadum guarisce i bitorzoli

La Pomata Cadum dirazza i bitorzoli e li fa scomparire, lasciando la pelle sana e liscia. Le sofferenze, cagionate dalle malattie della pelle prodotte sono evitate, adoperando in tempo questo meraviglioso rimedio, il quale sopprime istantaneamente i pruriti, calma e guarisce ogni irritazione od infiammazione della pelle. La Pomata Cadum è sovrana contro l'eczema, i bitorzoli, la forfora, la scabbia, la pelle squamosa, le eruzioni, i foruncoli, le ulcerazioni, le screticature, le emor

CRONACA CITTADINA

Gli esami e le sedi

Uno degli appunti più gravi che noi mossimo alla riforma Gentile della scuola media fu di essere inspirata a preconcetti di classe. E, difatti, gli effetti di questo criterio non classistico si vedono ora nella distribuzione delle sedi di esame per la maturità classica e per l'abilitazione magistrale. In Piemonte ai candidati alla maturità classica sono state assegnate ben quattro sedi d'esame; ai futuri maestri elementari una sede. Per i figli della borghesia ricca: Torino, Alessandria, Cuneo, Vercelli; per le modeste figliuole degli impiegatucci, degli artigiani, la sola Torino. Nè poteva essere altrimenti. L'articolo 88 del Decreto-Legge dice infatti che « sono sede di esame all'abilitazione all'insegnamento elementare le città in cui sono i Provveditori agli studi ». Vero è vero che il Provveditore non fa parte della Commissione esaminatrice! Così per soli 160 candidati classici che hanno bisogno di raccogliersi a Torino ne avranno circa 1200 di magistrali. Ora questi candidati magistrali non sono soltanto povera gente, sono — nell'infinita maggioranza — ragazze. Ragazze mai uscite di casa e che in più hanno bisogno di essere accompagnate, guardate. Altra spesa per i genitori.

Certamente, dato il numero enorme dei candidati, si farà anche per l'abilitazione magistrale più d'una Commissione. Almeno una in qualche altra città della regione. Ma poichè questo non avverrà che proprio negli ultimi giorni, — certamente dopo il 20 — o poichè intanto ogni famiglia si sarà provveduta, la tarda misura tornerà molto meno utile, perchè non eviterà ai disgraziati genitori parecchie delle spese che, per trovare una camera o una pensione alle loro figliole, per accorrervi dove le collocano per tanti giorni, avranno già sostenuto. Questi provvedimenti quando sono presi all'ultima ora perdono gran parte della loro utilità. Le altre sedi di abilitazione magistrale nell'Italia superiore sono Milano e Venezia. Si pensi all'affollamento di tali città in questa stagione, alla scarsezza degli alloggi, al prezzo di essi, alle migliaia di giovani che vi dovranno convenire, e si veggа se ci sia padre che possa rimandare agli ultimi due o tre giorni la ricerca e la scelta della dimora per i propri figliuoli.

Ma sugli esami abbiamo da dire ancora qualche cosa di più. Il Decreto Legge del 6 Maggio '23 dice che « l'anno scolastico finisce il 30 Giugno ». E va bene. Ma se le scuole, specie nei grandi istituti, finiranno proprio quel giorno, quando avranno tempo i capi istituto di fare gli scrutini e di preparare tutto ciò che è necessario per gli esami d'ammissione? Dovranno, anche in periodo di restituzione, ricorrere a quei mezzi termini con i quali il buonsenso dei funzionari ha sempre attenuato la portata delle deliberazioni dei superiori? In quanto poi agli esami di maturità o d'abilitazione ci pare che la data precisa dovrebbe essere già stata fissata da tempo nell'interesse di tutti. Si dice che parecchi professori d'Università, che faranno parte delle Commissioni esaminatrici, abbiano fatto sapere come prima di sobbarcarsi ad altro lavoro vorrebbero finire quello che hanno nel proprio Istituto. Desiderio legittimo. Ma poichè il fatto era ovvio, pare anche fosse molto naturale che il Ministero ci avesse pensato e provveduto da tempo.

Non vogliamo però nascondere i buoni provvedimenti che il Ministero in fatto d'esame viene prendendo. Si sa che quest'anno s'è introdotto l'insegnamento del latino anche negli istituti magistrali, perfino nell'ultima classe. Ora nei giornali scolastici si legge che il Ministero ha dispensato per quest'anno i candidati maestri dall'esame di latino. Se la notizia è vera, la deliberazione ci pare savia. Era assurdo infatti esaminare gente che ha ben più gravi preoccupazioni, e domani può essere chiamata all'arduo ufficio d'insegnare, esaminarla su quel poco di vago ricordo e di zero che in un anno ha potuto, tra noni e verbi, imparare. Ma allora, si domanda anche, perchè aver istituito cotesta gente per un anno intero con un insegnamento all'ufficio suo del tutto inutile, e perchè averle fatto spendere — in tanta strettezza e con tanti libri nuovi da acquistare — perchè averle fatto spendere vanamente il denaro in grammatiche e dizionari, che nella sua vita non aprirà mai più, anche perchè non ci saprebbe leggere dentro? Quello che il dice dell'Istituto magistrale s'intende anche del tecnico. Perchè l'assurdo di quel latino malamente studiato per un anno da gente che non aprirà più, non si dice un classico romano, ma nemmeno uno Schultz o uno Zenoni si è ripetuto, per troppo, anche qui. Parrebbe dunque che anche all'ultima classe degli Istituti tecnici inferiori si dovesse estendere la concessione fatta ai magistrali. Quanto tempo sprecato! Ma i provvedimenti riparativi, anche se tardi, non sono mai inutili.

Una nuova sezione del Museo del Risorgimento

in ricordo dell'ultima guerra

Il Commissario prefettizio barone La Via, presidente del Consiglio direttivo del Museo del Risorgimento ha nominato una apposita Commissione per la formazione, da tempo deliberata, di una sezione speciale del Museo dedicata all'ultima guerra nazionale. La Commissione si è radunata ieri nella sala delle Congregazioni in Municipio, sotto la presidenza del senatore Frola, presenti il generale Peitti di Boreto, comandante del Corpo d'Armata, il generale Luigi Segato, il generale Giustiniano Rossi, il prof. cav. uff. Adolfo Colombo, il prof. cav. uff. Carlo Pio De Magistris e l'avv. cav. uff. Cesare Lauri segretario. Il sen. Frola ha esposto il programma di lavoro della Commissione, ricordando che l'iniziativa attuale si ricollega a quella della raccolta delle fotografie dei piemontesi caduti in guerra, fotografie che dovranno essere esposte nella Mole Antonelliana e precisamente nella sede della nuova sezione del Museo del Risorgimento. Si venne alla conclusione che, data la quantità ingente di materiale che si dovrebbe raccogliere per un fatto storico di così grande importanza e data la difficoltà dello spazio sia conveniente limitarsi a ricordare ed a esaltare la parte presa dal Piemonte e specialmente dalla città di Torino alla grande guerra, pur però escludendo l'accettazione di cimeli e documenti di peculiare valore storico e di carattere più generale.

Infine la Commissione ha presi vari accordi per la più sollecita attuazione del programma, con l'intento di inaugurare la nuova Sezione già nel prossimo autunno in occasione della celebrazione che si sta preparando del 70° anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

Monumento ai caduti della "Michelin,,

Domenica prossima, alle 9,30, in presenza delle autorità civili e del console francese sig. Gaston Morawiecki, sarà inaugurato nello stabilimento Michelin un monumento ai caduti sulla fronte italiana e sulla fronte francese, i quali appartennero alla fabbrica. Il monumento è opera dello scultore Agheno di Torino, ex-combattente, che fu prescelto fra 23 concorrenti. Alla cerimonia sarà presente la maestranza e un grande numero di invitati.

I mutilati ed invalidi

e le nuove disposizioni per le pensioni

Giorni addietro abbiamo pubblicato brani di lettere inviateci da mutilati ed invalidi per esternare il loro malcontento e le loro preoccupazioni per le restrizioni — definite da essi eccessive — contenute nelle nuove disposizioni riguardanti le pensioni di guerra. Su questo argomento, il Consigliere delegato dell'Opera nazionale invalidi di guerra, Raffaele Porrelli, ci manda alcune informazioni e schiarimenti che pubblichiamo nella parte essenziale, anche perchè talune assicurazioni possono servire a tranquillizzare i mutilati ed invalidi che nutrono apprensioni al riguardo. Il signor Porrelli esordisce affermando che era « dovere dello Stato di soccorrere in maggiore misura quelli che si sono esposti ad un maggior rischio per la salute » e che perciò era da prevedersi che si sarebbe reclamata « una netta distinzione agli effetti morali, fra coloro che direttamente alla guerra avevano partecipato e gli altri che, sebbene militari, non potevano vantare uguali benemerenze ».

E poi così continua: « Ancora oggi che la questione, almeno in linea di diritto, deve ritenersi risolta, si chiacchiera di veri e di falsi mutilati quasi che la stessa legge non abbia per scopo precipuo e non offra il mezzo di distinguere i primi dai secondi, eliminando abusi e sopraquazioni venute accumulandosi man mano che i numerosi Collegi medici militari procedevano per i militari congedandi agli accertamenti sanitari, seguendo criteri non ancora sufficientemente uniformi. Non è raro il caso che per le stesse infermità si trovino assegnate pensioni diverse, mentre è infrequente che infermità palesemente preesistenti al servizio militare e rimaste inalterate, siano divenute fonte di diritto a pensione e di conseguente ingiustificato aggravio al bilancio dello Stato.

Il diritto a pensione

« Era logico quindi che la nuova riforma, per non essere opera sterile, ritornasse sulle cause fondamentali del diritto a pensione rielaborando i concetti di causa ed occasione di servizio in guerra in rapporto alle nuove esigenze. Stabilito che la pensione e l'indennità che lo Stato corrisponde sotto forma di assegno alimentare a coloro che, a causa del servizio di guerra, siano divenuti in tutto o in parte inabili al lavoro, l'attuale legislazione introduce la distinzione tra « pensione privilegiata di guerra » e « pensione ed assegno di guerra » riconoscendo la prima per tutte le lesioni ed infermità dovute a mezzi bellici del nemico in zona di combattimento o ad offesa di armi o mezzi bellici in genere anche fuori di tale zona, quando il militare si trovasse in reparto mobilitato ed abbia prestato in zona di combattimento servizio effettivo. Essendo tale trattamento ai militari che in prigionia abbiano contratto lesioni ed infermità per offesa di armi nemiche in seguito a tentativi di liberazione o di evasione. In tutti gli altri casi è riconosciuto il diritto alla semplice pensione ed assegno di guerra, intendendosi come servizio di guerra quello prestato nella zona delle operazioni, fuori di tale zona quando il servizio sia attinente alla guerra, durante la prigionia presso il nemico, oppure in Corpi e Servizi operanti in paesi esteri, in paesi militarmente occupati o nelle Colonie.

« Agli effetti economici la pensione privilegiata comporta il consolidamento del caroviveri come pensione, mentre la pensione di guerra ne consolida la metà. E fin qui, io credo, nessun serio motivo di malcontento perchè anche chi abbia assegnata la pensione semplice in luogo della privilegiata non perde nè la qualifica, nè i meriti di combattente, quando combattente sia stato.

« La questione diviene invece complessa quando si prende in esame nelle sue conseguenze l'art. 2 della nuova legge. Secondo il disposto dell'articolo medesimo, le ferite, lesioni e malattie riportate ed aggravate in occasione del servizio di guerra nella zona d'operazioni si presumono dipendenti dal servizio di guerra, salvo prova contraria. Le ferite, lesioni e malattie riportate ed aggravate fuori della zona di guerra, per causa di servizio attinente alla guerra, non si presumono dipendenti dal servizio di guerra, salvo prova contraria. Dal che si deduce che per la prima categoria di invalidità la dipendenza da causa di servizio non deve essere suffragata da prova in quanto è presunta dalla legge, mentre per la seconda categoria di invalidità la prova deve essere ricercata e non può essere ragionata se non attraverso ad atti, documenti o risultanze dell'Amministrazione militare, mentre le affermazioni del richiedente interessato non possono assumere valore probativo, ma soltanto valore di traccia, di elemento, di cui l'Amministrazione può valersi quale giudice.

La determinazione delle infermità

« Altro concetto importante introdotto nella nuova legge e collegato in effetti all'art. 2 è quello dell'art. 5, da cui è disposto che non hanno alcuna relazione col servizio di guerra o ottimento alla guerra le infermità dovute ai comuni fattori etiologici, che risulti si sarebbero ugualmente manifestate od aggravate ancorchè il militare non si fosse trovato in servizio. Criterio principio presenta certo nella sua applicazione pericoli che non possiamo nascondere in quanto non è cosa facile nè sicura poter con certezza stabilire se una determinata infermità aveva nell'individuo elementi sufficienti di sviluppo indipendentemente dal servizio militare prestato durante la guerra.

« Si sostiene in generale che se lo Stato ha accettato il cittadino per buono alla difesa del paese deve rinviarlo in congedo indennizzandolo per quanto a servizio finito gli ha tolto di guadagno e invece, con la legislazione precedente, si può dire che questo principio abbia avuto applicazione, in quanto l'evento di guerra che il legislatore aveva offerto all'interprete come causa determinante della pensione si venne perdendo per via. E si giunse ai risultati aberranti. Dovrebbe è quindi immediata la necessità che lo Stato, prima di riconoscersi debitore si circondi delle opportune cautele. Difficoltà e pericoli di ingiustizie non sono insiti nella legge, ma nella sua applicazione. Un fiscalismo eccessivo da posto in antitesi ad una eccessiva precedente larghezza produrrebbe anche maggiori danni e particolarmente nella fulgida dolorosa dei malati di guerra potrebbe la nuova legge produrre deplorevoli ripercussioni.

« A temperamento del concetto di causa nei comuni fattori etiologici la legislazione ammette la concausa nel senso che i disagi del servizio di guerra possono avere contribuito o favorito il manifestarsi della malattia. Questo elemento va tenuto presente in ogni caso e riportato ai disagi inerenti alle condizioni di tempo e di luogo in cui il militare ha, nel periodo di guerra, servito il Paese.

« Appunto per dare agli invalidi una garanzia di equanimità nei giudizi, la legge dispone che delle Commissioni mediche incaricate della riforma faccia parte un medico designato dall'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra. Ciò valga a rassicurare gli interessati che lo Stato ed il Governo non intendono sul dolore degli invalidi esercitare una speculazione finanziaria per compensare con ingiustizie d'altro genere i vantaggi economici sanzionati a favore dei mutilati combattenti ».

I tubercolotici

Da parte sua, la Sezione torinese dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra, riferendosi alle precedenti pubblicazioni in materia, ci manda una lettera nella quale rileva le lagnanze di cui già abbiamo fatto cenno « allo scopo di far maggiormente palese la situazione precaria in cui vengono a trovarsi i mutilati del polmone in seguito all'applicazione incomprensibile della riforma nella legge delle pensioni ». Soggiunge poi che « nei riguardi degli invalidi per tubercolosi nelle sue diverse forme nessun giovamento è stato concretato anche per i casi più meritevoli e che dalla pratica attuazione della riforma emerge l'intendimento di eliminare dal bilancio delle pensioni il capitolo tubercolosi ». Infatti se si pensa che un tubercolotico di guerra (il quale per tassativa disposizione di legge viene negata la qualifica di combattente in quanto la tbc non è precisamente il ferro o il piombo nemico) assegnato alla 1.a categoria di pensione o proposto dal parere medico all'assegno di superinvalidità, viene intanto negata la condizione di superinvalido e in ultimo liquidato un assegno in oggi di poco superiore alle 300 lire mensili e cioè quanto è strettamente necessario per mangiare una volta al giorno. Si parla di Sanatori. E' vero. Mercè l'opera mirabile della Croce Rossa Italiana funzionano in Italia dei Sanatori, ma con quale diritto si può pretendere che il tubercolotico di guerra debba ad ogni costo assoggettarvisi o privarsi dell'unico bene che ancora gli rimanga e cioè della libertà? ».

Quindi afferma che il tubercolotico è « umiliato di fronte a se stesso, di fronte ai suoi cari, di fronte alle draconiane disposizioni di legge che gli confutano il diritto, in un primo tempo giustamente riconosciuto, alla Pensione di Guerra; nell'angoscia della terribile incognita in cui vive giorno per giorno la sua infelicissima esistenza, si domanda se il suo sacrificio non sia per diventare addirittura una colpa e se non si intenda così privarli dell'unico mezzo per combattere proficuamente il terribile morbo: la Pensione Privilegiata di Guerra; di abbandonarli in un prossimo avvenire a se stessi ed al loro triste destino ».

E la lettera conclude così: « I Tubercolotici di Guerra, che hanno per quali dolorose vicende hanno ascesa ed ascendono ogni giorno il loro calvario, con l'animo angosciato dalla palese ingiustizia che viene a menomare se non addirittura a misconoscere i loro meriti verso la Patria, rendono di pubblica ragione lo stato attuale delle cose nei loro riguardi, affinchè attraverso la pubblica opinione le Supreme autorità preposte alla loro assistenza e protezione provvedano giustamente secondo i loro meriti ».

La serata scolastico-corale al Regio

La manifestazione corale-scolastica di iersera, al Regio, è un primo saggio pubblico delle nuove tendenze scolastiche, indicate dai nuovi programmi governativi per la scuola elementare. A suo tempo la *Stampa* si occupò della riforma del canto nell'istruzione primaria e ne caldeggiò l'attuazione. Attuazione non facile nè rapidamente possibile. Pertanto è da constatare con soddisfazione che la buona volontà, e spesso l'entusiasmo, non è mancato nel sollecito accoglimento della riforma. Conversando con il Direttore generale dell'istruzione primaria, prof. Lombardo Radice, che recentemente fu di passaggio nella nostra città, apprendemmo da lui che la riforma degli studi è stata accolta con unanime favore dagli stessi insegnanti, per i quali essa pur determina un accrescimento di lavoro. Benchè i primi saggi concreti del nuovo programma non possano manifestarsi prima del prossimo anno scolastico, sia di fatto che il movimento di simpatia prodotto dalle rinnovate concezioni dell'insegnamento del canto si sviluppa considerevolmente. Le grandi città sono all'avanguardia. Ivi è più fervida la cura dell'istruzione musicale, mentre si vanno raccogliendo i casi più convenienti alla didattica ed ai fanciulli. « Ma — aggiunse il prof. Lombardo Radice — anche nelle provincie, nei paeselli, ove i mezzi scarseggiano o mancano, la buona volontà dei maestri è un tesoro di energie. Non poteva mancare l'adesione più entusiastica di un popolo come l'italiano all'invito di tornare alla musica ed al canto, di tornarvi con gioia e con slancio. Io ho già avuto occasione di controllare in città maggiori e minori, in paesi ed in paselli, l'entusiasmo delle scolaresche e dei maestri e delle famiglie; anche delle famiglie, perchè il Ministero ha disposto che, quando sia possibile, le famiglie ascoltino i concerti corali dei bambini. A Milano, a Venezia, a Roma, a Catania e qui a Torino l'insegnamento ha già dato ottimi frutti; si può già parlare di veri e propri concerti corali; centinaia di bambini hanno offerto importanti audizioni, talvolta insieme con i loro maestri, in parecchi centri sono stati iniziati quei corsi di perfezionamento, dei quali la *Stampa* si occupò a suo tempo, e che daranno a tutti i maestri la competenza necessaria per rispondere bene al loro arduo compito. Nei piccoli centri, nei paeselli, i maestri si ingegnano di progredire nella loro cultura, di rafforzare i ricordi scolastici; si potrebbero citare episodi commoventi di tale entusiasmo fattivo. E' tutto un movimento di simpatia, promosso dai nuovi orizzonti musicali, che produrrà certamente un raffinamento del gusto artistico, e trionferà dei pigri, che sono per fortuna pochissimi ».

E precisamente come una promessa di ulteriori raffinamenti e come un saggio già soddisfacente va accolta questa audizione di iersera. Vi parteciparono oltre mille bambini alunni della quinta e della sesta classe elementare, sotto la direzione del Maestro Pachner, ispettore municipale per il canto. Il palcoscenico, ampliato fino al posto dell'orchestra, brulicava di bambini e di bambine. E la sala era gremita, fin nelle gallerie, di pubblico curioso dell'insolita audizione. La quale provò a sufficienza che molto di buono può essere fatto. I piccoli cantori furono graditi ed attenti; intonazione precisa, ritmo quasi sempre esatto; il che dimostra la cura assidua ed esperta del concertatore. Il programma comprendeva un frammento del Gluck, una forte melodia popolare, d'origine gregoriana, *Cristo risuscitò*, la sempre nelle *Violeta*, la vispa monferrina *Maria Cattina*, — due squisite trascrizioni del Sinigaglia — una gentile canzoncina veneta trascritta dalla Sadero, oltre al vigoroso inno del Novaro e ad altre composizioni didattiche, o occasionali del Pachner, di Mariani Campobelli, Lanteri, Murlo e Blanc. Giova sperare, ai fini dell'educazione artistica degli allievi e degli uscoltatori, che, in seguito, la scelta dei canti diventi sempre più rigorosa, attingendosi esclusivamente alle opere di sicuro buon gusto e sviluppando il repertorio ormai abbondante delle canzoni regionali italiane. Con gli elementi che si hanno, maestri ed allievi, l'arte e la cultura possono essere degnamente onorate.

Gli ascoltatori si mostrarono entusiasti. Gli applausi coronarono l'inno del Novaro, che ispirava il concerto; furono clamorosi al *Inno della bandiera*, quando mille piccole mani agitarono un minuscolo tricolore, al canto *Patria*, che fu bissato, del Pachner, e, soprattutto vibranti alla vezzosa monferrina del Sinigaglia; pure di questa *Maria Cattina* si volle il bis; ed il trascrittore s'ebbe un cordiale saluto di simpatia. Il concertatore, festeggiatissimo dal pubblico e dagli allievi, raccolse le congratulazioni del R. Commissario barone La Via, del direttore dello scuole, prof. Ambrosini, e di molti padri di famiglia.

I certificati nominativi del Prestito "Città di Torino,,

Dal giorno 20 corrente sarà iniziata la distribuzione dei certificati nominativi delle Obbligazioni del Prestito della Città di Torino, emissione 1916. I titolari sono invitati a presentarsi presso la Civica Tesoreria muniti della ricevuta provvisoria di deposito tenendo presente che la distribuzione seguirà l'ordine seguente: 20 giugno, per le ricevute dal N. 1 al N. 500; 21 giugno, per le ricevute dal N. 501 al N. 600; 22 giugno, per le ricevute dal N. 601 al N. 900; 25 giugno, per le ricevute dal N. 901 al N. 1200; 26 giugno, per le ricevute dal N. 1201 al N. 1500; 27 giugno, per le ricevute dal N. 1501 ed oltre.

L'Arcivescovo Gamba a Novara

L'Arcivescovo Gamba si è recato ieri a Novara, per amministrare la Cresima ai piccoli fedeli di quella città. Come si sa, Mons. Gamba fu Vescovo a Novara prima di essere nominato Arcivescovo di Torino. La cittadinanza novarese ha fatto all'eminente prelato calorose, commosse accoglienze. Egli è stato ricevuto dalle più distinte personalità cittadine e da gran parte del clero. Alla cattedrale, durante la sacra funzione, accorse numerosa la cittadinanza.

L'ufficio tecnico provinciale

All'ufficio tecnico delle Corporazioni sindacali fasciste, è stata confidata la perizia per la liquidazione ed il collocamento, in base alle norme emanate dall'Ufficio tecnico nazionale. La commissione direttiva della sezione è composta del segretario generale avv. Paolo Stanesi, presidente; cav. ritovanni Farina e cav. uff. Francesco Debenedetti, membri in rappresentanza dei datori di lavoro; sig. Ettore Bonino e sig. Calabrò Luigi, membri in rappresentanza dei lavoratori.

La dote sfumata

Mandato di cattura contro un avvocato faccendiere — Gli investimenti d'un notaio ed i buoni della Cassa rurale di Pianezza — Un ragioniere implicato nella faccenda.

Una grave denuncia è stata sporta in questi giorni dalla Cassa Rurale di Pianezza contro un avvocato del Foro, molto noto, l'avv. Alessandro Gamacchio, denuncia che ha avuto come conseguenza un mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria ma rimasto inevaso perchè l'avv. Gamacchio, subodorato il vento infido, si è allontanato da Torino. La vicenda dell'avv. Gamacchio si ricollega alle sorti che attraverserebbe in questo momento la Cassa di Pianezza, in crisi anch'essa non meno delle altre. Si afferma che quella Cassa rurale abbia accreditato in Bot verso ditte non in grado di fare fronte interamente e puntualmente agli impegni assunti. Qualcuna di queste aziende si sarebbe già messa in liquidazione mentre appunto i maggiori imbarazzi alla Cassa e le più gravi e giustificate apprensioni ai suoi soci che mese corrente in Comune di Pianezza e civilmente, com'è risaputo, responsabili.

L'avv. Gamacchio che, professionalmente, dopo una breve parentesi nel penale, si era dedicato al civile e batteva molto la provincia, pare fosse stato incaricato dal Consiglio della Cassa di Pianezza di provvedere ad una sistemazione finanziaria dell'azienda per evitare maggiori guai, i quali avrebbero avuto sfavorevole ripercussione in tutti i soci che in una vasta zona. Le pratiche per tale sistemazione erano già avviate, quando il pedello avvocato complicava la situazione originando la denuncia suddetta da parte del Consiglio d'amministrazione e quindi il mandato di cattura da parte dell'autorità inquirente.

Sui motivi di questo mandato di cattura si parla molto e si sono pubblicate notizie inesatte. L'avvocato Gamacchio è stato denunciato per truffa ed appropriazione indebita per una somma che, si assicurano, sia di cento mila lire precise. Il curioso è che anche la Cassa Rurale denunciante sarebbe in definitiva da truffata e da danneggiata, ma un notaio della nostra città, inoltre in questa vicenda giudiziaria entra pure un ragioniere il quale è stato anche lui denunciato dal Consiglio d'amministrazione della predetta Cassa ed è stato interrogato dalla autorità giudiziaria con mandato di comparizione.

Quindi tutto quello che si vocifera attorno alle condizioni della predetta Cassa non rispondono al fatto di cui si è reso colpevole il Gamacchio. La Cassa ha i suoi guai ben distinti e l'avv. Gamacchio il suo. Questi aveva ricevuto dal Consiglio predetto due Buoni fruttiferi da 50 mila lire cadauno affinchè li scontasse e invece li convertì a proprio uso. Ed ecco come. Due anni addietro il fattore di una signorina della nostra città, allora minorenne, consegnò a un notaio la somma di 150 mila lire in contanti affinchè li convertisse in Buoni del Consolidato e l'amministrasse sino alla maggiorità della signorina suddetta.

Ora avvenne che essa in questi tempi si maritò e diventata, per legge, maggiorenne, richiese la restituzione della sua somma. Qui cominciarono i primi guai. Il notaio aveva mutuato le 150 mila lire all'avv. Gamacchio il quale le aveva richiesto di fare capitale, ma questi aveva rimandato di scadenza in scadenza la restituzione della somma. Il notaio messo alle strette dalla cliente, mise alla sua volta alle strette l'avv. Gamacchio, il quale credette di provvedere consegnando al notaio cinquantamila lire in cambiali ed i due Buoni fruttiferi avuti dalla Cassa rurale di Pianezza. Questa naturalmente ha messo il fermo sui due suoi Buoni ed ha sporto contemporaneamente denuncia contro il suo avvocato consulente e contro un ragioniere che avrebbe avuto arte e parte nell'affare. L'uno, come abbiamo detto, si è reso latitante e l'altro è stato sentito con mandato di comparizione.

Si afferma che l'avv. Gamacchio sia vittima di una disgraziata situazione dovuta a forti perdite di giuoco. Il curioso destino ha voluto ch'egli naufragasse appunto quando si apprestava a riparare alla situazione della Cassa Rurale. Però egli affermerebbe di avere consegnato i due Buoni fruttiferi al notaio non a saldo del suo debito, ma a garanzia temporanea. La famiglia gli ha scelto come patrocinatore l'avv. G. G. Garizio, il Gamacchio aveva fatto la guerra, raggiungendo il grado di capitano ed era stato decorato di due medaglie al valore.

Suicidio di un ferroviere

Un agente ferroviario, certo Giovanni Guasco, di 45 anni, abitante in corso Racconigi, 146, si è ucciso ieri mattina impiccandosi ad una ringhiera della sua casa. Per attuare il suo folle proposito egli attese di essere solo. Quando anche la moglie uscì per la spesa il Guasco legò una corda alla ringhiera della scala e si abbandonò nel vuoto. Nessuno lo vide, poichè in quella parte della casa abita la sola famiglia del suicida. Rientrando dopo circa un'ora di assenza la moglie fece la dolorosa scoperta. Fu subito telefonato alla centrale delle guardie: e sul posto si recò d'urgenza il dottor Cerutti. Questi però non potè far altro che constatare la morte avvenuta già da qualche tempo. Il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia. Si ignorano i motivi che spinsero il Guasco ad uccidersi.

Disgrazie

All'angolo dei corsi Re Vittorio e Re Umberto, nello scendere da un tram in moto della linea 12, la casalinga Secondina Gay in Pertusio è scivolata ed è caduta, riportando la lussazione di un piede. Accompagnata al S. Giovanni con vettura pubblica, venne medicata dal dottor Andreoli, che la giudicò guaribile in trenta giorni.

— Lo stesso sanitario ha medicato di ferite alla mano sinistra e della parziale amputazione di due dita, il meccanico Francesco Sozzia, di 18 anni, abitante in corso Altacomba 127, il quale nella officina delle Metallurgiche Fiat, in via Cigna 135, si era lasciato cogliere la mano tra gli ingranaggi di un tornio.

A proposito dell'incendio della soffitta

A proposito dell'incendio scoppiato nella soffitta di via San Domenico 27, occorre rilevare che l'inquilino rimasto così gravemente danneggiato, poichè tutte le sue robe sono andate perdute, non è il chimico Augusto Dorlando, ma l'operaio Angelo Garlando, di 43 anni. Il caso, anzi, si presenta assai pietoso. Il giovane si era recato al Cottolengo per le pratiche riflettenti il ritiro in quell'ospedale della povera inferma, quando, al ritorno, trovò la sua dimora in fiamme. Queste, hanno distrutto il frutto di dieci anni di lavoro. Il Garlando andava infatti acquistando man mano mobiglio, utensili, ecc. avendo intenzione di prendere moglie. Il caso del giovane desta commiserazione anche perchè è un valoroso ex-combattente, ferito, decorato di medaglia d'argento e di bronzo, di cuccante, ecc. stava, insomma, ricomponendosi la sua vita di onesto lavoratore: l'incendio dell'altro giorno lo obbliga a ricominciare da capo.

I grandi misteri della festa cino-giapponese

L'attesa per la grande festa cino-giapponese sul Po, organizzata precisamente nello chalet dell'Eridano, dal Circolo degli Artisti, si fa veramente febbrile. Tanto più febbrile perchè nello chalet e nel parco si lavora febbrilmente perchè l'incanto nella notte di sabato, sia completo e la scena tocchi il carattere fantastico che è proprio dei paesi dell'Estremo Est. Ma ciò che darà anzitutto un carattere squisitamente aristocratico alla festa sarà l'intervento, ormai assicurato, di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. A. R. la Principessa Laetitia. E per ricevere degnamente le Loro Altezze non è stato trascurato nulla, perchè il ritmo della festa proceda con alla signorilità.

Gli artisti mantengono tuttavia il più stretto segreto intorno a quella che sarà la scena centrale della notte asiatica. Ma noi siamo riusciti, per così dire, a sbirciare i paraventi e siamo in grado di informarne minutamente il pubblico. Ecco: una fantasmagorica schiera di sampan e di piroghe adorne di lanterne colorate, colme di fiori e guidate dai canottieri della società torinesi, battendo le acque a forza di pagaie (remi, in stile subalpino) approderà alla riva dello chalet, cioè — *pardon* — dell'Estremo Oriente. Per assicurare alla festa il più autentico colore locale, gli artisti sono riusciti ad ottenere l'intervento della cantante giapponese Tsune-Ko. A lei sarà riservata la prima piroga e sulla piroga alla cantera, accompagnata dal samisen, le più nostalgiche canzoni del Paese del-Sole-che-si-leva. L'approdo avverrà proprio di fronte al grande drago che lo scultore Monti ha modellato apposta e che desta sicure. Sarà una scena eminentemente suggestiva. Ma c'è di più. Buddà in voluto che proprio il giorno 14 il Console generale del Giappone passi per Torino. Si è ottenuto il suo intervento alla festa. Più giapponese di così la festa notte non poteva riuscire. Il suo trionfo è già assicurato. Sono già stati diramati i cartoncini d'invito. Graziosissimi: sono in carta azzurra e recano stampata la riproduzione d'uno dei più celebrati guardi nipponici, rappresentante una misteriosa Ghelsa.

Al Salone dell'Automobile

La giornata dedicata al mondo pieghe ha avuto uno splendido esito e le sale dello Stadium sono state per tutta la giornata affollate di bambini. L'eliminatoria della categoria D, del concorso di eleganza per automobili si è svolta ieri sul corso Duca di Genova. Oggi avrà luogo l'eliminatoria delle macchine partecipanti alla categoria E (macchine smontabili). La gara finale colla premiazione si svolgerà domenica nel parterre dello Stadium alle ore 16. A tale proposito si comunica che i concorrenti ammessi alla gara finale dovranno convenire per le ore 15.30 di domenica in corso Duca di Genova.

Furti

Il signor Rodolfo Albertini, proprietario di una pasticceria in corso S. Maurizio, 69, nel rientrare dopo una momentanea assenza, nel negozio, vide un individuo allontanarsi precipitosamente tenendo in mano la coppa che era nel cassetto del banco. Egli lo inseguì nella strada e mercè l'intervento di due guardie municipali il ladro fu raggiunto, arrestato e identificato per Bosino Antonio, di anni 22, abitante in via Priocca, 15.

— Il comm. Guglielmo Bocca denunziò che mentre si trovava nel suo ufficio nella Concerie Riunite, dovette allontanarsi per breve tempo, e al suo ritorno rilevò la scomparsa del suo portafogli che aveva deposto sulla scrivania) contenente L. 4700 in biglietti, un vaglia della Banca Agricola di L. 3500, un assegno della Banca Popolare di Verona di L. 496.

Seguendo la Cronaca

Nel Paese delle Calze

Nel « Paese delle calze »
merce bella e a buon mercato:
tutte le circonferenze,
ogni tinta, ogni filato,
oramai le concorrenze
son ridotte scalze scalze
e la mezza che noi diamo
resta l'unico richiamo.

In contrasto alla Scozia
che commercia con malizia
noi vi diamo il filo di Scozia
ad un prezzo d'amicizia;
noi vi diamo la primizia
senza l'arte che negozia
per mandare il prezzo in su
due, tre volte ed anche più.

Nel « Negozio » ch'è di tutti
non ci sono « pezzi » brutti;
non nessuna controversia,
mai scontento è il compratore;
noi vi diamo il filo di Persia
di magnifico splendore,
la « bagnalite » ed il « chiffon »
ed un prezzo d'occasion.

E facciamo a tutti inteso
di venirci a visitare,
perchè abbiamo la coscienza
di saperci accontentare;
mai nessuno s'è pentito
della nostra conoscenza:
« Merce bella a prezzo onesto »
dice il nostro manifesto.

Indirizzo: *Negozio di tutti* - Galleria Nazionale (con ingressi da via Roma, via XX Settembre e via Arcivescovado).

V Esposizione Invenzioni e Progressi Industriali

Piazza Carlo Alberto

Domani sera, alle ore 21, dizione di poesie dialettali da parte del comm. Gaspero Zanoni e del pubblicista A. Soldanino.

Il prezzo d'entrata all'Esposizione rimane immutato: 130 espositori; 1250 invenzioni esposte.

UN SOLDO AL METRO

il *crêpe fantasia* per vestiti

da LATTES

via Madama Cristina, 19 bis

Drapperie, lanerie, seterie e coloneríe, a prezzi eccezionalissimi. Accorrete!

Ammobiliate gli alloggi?

Fornitevi da Grappio. Il più grandioso assortimento in mobili di stile e stranni, prezzi miti. Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte decorative della casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

I Divertimenti

E' soltanto al CINEMA AMBROSIO

che si può godere uno spettacolo veramente eccezionale, quale:

"AGONIA DELLE AQUILE,,

in un ambiente fresco e suggestivo come l'elegante e frequentatissimo

GIARDINO D'ESTATE

dove ogni sera, contemporaneamente allo spettacolo del salone di proiezione, si svolge un attraente programma cinematografico e di varietà nuovo e originali.

Questa sera debutta la celebre Trune-ko. *Maschio e femmina* è imminente.

Il carnefice di Santa Maria

Il leggendario e tragico idillio tra il carnefice di Santa Maria e la soave e graziosa contessina di Bittenau apparirà quanto prima sullo schermo del

CINEMA TEATRO VITTORIA

in una grandiosa e spettacolosa cornice scenica, con splendidi costumi e suggestive ricostruzioni medioevali. Ancora per pochi giorni duranno in preparazione: la film

"LO SCIACALLO,,

interpretata da *Elmo Lincoln, Lon Chaney, Barbara La Marr, John Sainpolis e Blanche Sweet*, e i due numeri di varietà *Mario Lina*, cantante, e *Trio Thomas*, attrazione.

Un marito, si... ma a modo mio

protagonista VIOLA DANA

Imminente al SALONE GHERSI

E' una graziosissima film comico-sentimentale, che sorprenderà il pubblico per l'originalità delle trovate, la bizzarria dell'invenzione e il brio divertente della interprete principale. *Un marito, sì... ma a modo mio*, anzi americanissimo avventuro matrimoniali, è destinata a un successo enorme di comicità.

Completerà il programma una interessante « dal vero » *In Tripolitania*, pittoresca visione di Tripoli, Zuara, dei Gharian, di Tarhuna, di Homs, di Zliten, Misurata, ecc.

Ultimi giorni dei due celebri attori:

SESSUE HAYAKAWA

HAROLD LLOYD

nelle rispettive interpretazioni: *Il principe Tar'an* (drammatico), e *Il castello incantato* (comico in due atti).

Carità del Sabato

OFFERTE RICEVU

I sinistri presentimenti di Carolina Cogo e di Rita Bordon

rivelati dalla precisa testimonianza delle intime amiche

Il persistente attrito tra il notaio e la sorella -- Esistenza piena di paure

Vediamo, entrando, l'avv. Cavaglià e colloquio con Carlo e Giacinto Cogo. Persuadono che raccomandi loro di mantenersi calmi all'udienza. Lo escandescenze non servono a nulla. Disturbano i testimoni; ma non possono benevolmente impressionare i giurati, gli imparziali, bensì tutto l'interesse a non turbare la serenità del dibattito.

Alle ore 8,10 entrano nell'aula i giurati. Tutti puntuali sempre: nemmeno un ritardatario. Questa, si può prendere come giuria modello. Poco dopo i giurati, fanno la loro comparsa gli avvocati: neanche di questi non manca nessuno. Gli imputati vengono poi: Carlo e Giacinto entrano lentamente, e rioccupano i loro posti; Agostino, contrito, come sempre, per ultimo, entra a passo svelto, e appena nel gabbione è avvicinato dall'avv. Bozino. Alle 8 e 15 il Cancelliere annunzia il Presidente ed il Procuratore Generale.

Il rammarico dell'avv. Ollivero

Chiede subito la parola l'avv. Ollivero per liquidare l'incidente di ieri. Lamenta le parole vivaci che ebbe a pronunciare; ma dichiara che furono determinate dall'atteggiamento della testimone, che con le sue parole tendeva a far credere che il notaio Cogo, nel citato atto di successione, avrebbe agito scorrettamente. « Il notaio Cogo — dice l'avvocato Ollivero — non ha nulla da rimproverarsi, e la circostanza l'atto di sentenza che ho l'onore di presentare ». E conclude: « Rinnovo le espressioni del mio rammarico per l'incidente provocato ». E prega di dar lettura della sentenza che ha presentato.

L'avv. Farinelli si associa all'avv. Ollivero in questa preghiera.

Presidente: — Dell'avv. Farinelli ho la più alta considerazione. Quanto all'avv. Ollivero, sono lieto delle espressioni che ha avuto. Ravviso in esse il suo animo di gentiluomo, e ciò mi fa piacere. Di conseguenza l'incidente è chiuso, e non avrà più seguito. Io mi auguro però — e lo dico non soltanto nell'interesse di quella disciplina della causa che è affidata a me, e che ho ferma intenzione di fare osservare, ma anche nell'interesse dei signori giurati, che in mezzo a tutto questo agitarsi finiscono col non afferrare bene le cose — che l'escussione dei testi avvenga nella massima calma, anche dei testi, signori avvocati, che potessero essere contrari alla vostra tesi difensionale. Loro avranno poi ampia facoltà di parlare, quando verrà il momento delle arringhe. Capisco che nell'escussione dei testi qualche osservazione debba sfuggire tanto da una parte quanto dall'altra. Ad ogni modo, avv. Ollivero, anche a lei faccio quella dichiarazione di stima che si merita. Lei ha sposato con ardore la causa, e naturalmente, nel suo impeto di gioventù, ha potuto pronunziare parole delle quali ha or ora espresso il suo rincrescimento.

Pregato ancora dall'avv. Ollivero, il presidente dà poi lettura della sentenza presentata: risulta che il notaio Cogo è stato assolto per inesistenza di reato.

E così l'incidente è definitivamente liquidato.

Presidente: — E allora tentiamo ai testimoni. Rinnovo la raccomandazione che, per la serenità del dibattito, non si disturbino i testimoni.

Come la Palmero andò nella casa di Carolina Cogo

La prima teste che compare è la signora Matilde Marchisio, vedova dell'avv. Sandrucci, di Barge. E' la signora che si interessò della Palmero e la collocò presso la signorina Carolina Cogo. Parla affrettatamente, ma con chiarezza. Non si dilunga in particolari inutili, non dice cose ovvie. E quando soltanto può interessare alla causa se ne viene chiaramente in evidenza.

Presidente: — Lei sapeva che la damigella Cogo cercava una persona di servizio?

Teste: — Sì; è appunto per questo si era rivolta a me. Mi lagnava che la sua donna era molto buona; ma non era capace a far niente; lo un giorno mandai la mia donna di servizio da un panettiere che era proprio di faccia a casa mia; ed ella, quando fu di ritorno, mi disse di aver trovato una ragazza desiderosa di collocarsi al servizio. Io allora le proposi la mia donna di fare subito da me quella ragazza. Ciò che fu fatto. Ed io, dopo di averla vista e di avere saputo che effettivamente desiderava di andare al servizio anche fuori di Barge, la proposi alla damigella Carolina Cogo, avvertendola però che io non la raccomandavo; e che sapevo soltanto che era di Bagnolo. La Carolina prese le dovute informazioni; e avendo sentito parlar bene della ragazza, che si chiamava Margherita Palmero, la accettò presso di sè. Più volte io le domandai poi se la ragazza le convenisse; ed ella ebbe a rispondermi: « Mi pare che dica qualche bugia ». E un'altra volta mi disse: « Trovo che non è abbastanza religiosa ». Al che io ribattei: « Al giorno d'oggi, è molto difficile trovare una ragazza di chiesa». La damigella Carolina replicò: « Se fosse una ragazza che avesse lavorato in qualche fabbrica, lo ammetterei; ma dato che è sempre stata in campagna, la cosa mi stupisce ». Però debbo soggiungere che, in altra occasione, la Rita Bordon mi dichiarò: « Oh! se l'avessimo trovata dieci anni prima! », esprimendo così la sua soddisfazione per il servizio della Palmero.

Presidente: — Se lei che in seguito al testamento del Cogo Giacinto, che non nominava soltanto erede universale la Carolina ma anche il di lui fratello, notaio Giovanni, questi abbia avuto diverbi con la sorella?

Teste: — Ne ho sentito parlare. Anzi la Cogo Carolina prima a dirmi che lei aveva dovuto cedere molto, e che ciò non ostante erano andati dinanzi agli avvocati, perchè lui non era ancora contento, ecc. Anzi avendo allora lei fatto la proposta: « Vedo che non sei contento; allora mi prendo la tua parte, e tu prendi la mia! » il fratello non accettò pur rimanendo scontento ugualmente.

Presidente: — Se che poi questi dissidi si siano assopiti?

Teste: — Dopo, io non ne ho più sentito parlare, meno che per la questione di quella famosa casetta che la Carolina voleva vendere, contro il parere del fratello.

Presidente: — Se che, dopo che la Carolina prese con sè la Bordon, i rancori si siano riaccesi? Lei ha deposto in istruttoria: « I dissidi rimasero qualche tempo assopiti; ma avendo poscia la Carolina Cogo preso con sè la Bordon fitta, per non rimanere sempre sola, i rancori del fratello si riaccesero ». Ho sentito qualcosa della signora Lorenzatti?

Teste: — Sì, ho sentito dire una frase che non avevo mai sentito prima. Questo avvenne dopo il delitto. Seppi, cioè che l'avv. Cogo aveva fatto bruciare una carta nella stufa della sorella.

Dalfiume: — Quando sarebbe avvenuto il fatto materiale del bruciare la carta?

Teste: — Non so.

Il testamento dell'assassinata

Presidente: — Le ha la Carolina parlato di un tentativo di furto in casa sua a Barge?

Teste: — E come! Era molto spaventata. Mi ha detto che si trovava di sopra nella sua camera, e che aveva sentito i passi di suo fratello. Io le chiesi: « Ma come fai a sapere che erano i passi di tuo fratello? » Ed ella mi rispose: « Dimmi! Il ho riconosciuti! » Io replicai: « Ma perchè mai avrebbe fatto una cosa simile? » La signorina Cogo aggiunse: « Per farmi vedere che è padrone tanto in casa mia quanto in casa sua ».

Presidente: — Ebbe occasione di rivedere la Carolina qualche giorno prima della partenza?

Teste: — Credo che sia partita col treno di mezzogiorno; e io la rividi verso le 10 o le 11, per istrada. Era spaventatissima; e mi disse che partiva volentieri perchè non si trovava più tranquilla a Barge.

Presidente: — Aveva nelle mani il testamento?

Teste: — Non saprei. Non so se fosse un giorno o due prima della partenza, ch'ella venne a cercare di suo fratello, il notaio Marchisio, lo ero in casa; e poichè mio fratello era andato a caccia, sentendo rumore nello studio sono sceso, per vedere che cosa fosse. Vidi la damigella Carolina che teneva in mano una busta. « C'è suo fratello? » mi chiese. « No, torna a mezzogiorno ». Ella allora mi disse: « Prendi questa carta e dalla a lui ». « Che cosa è? » le domandai io. « E' il mio testamento ». Allora io non volli prenderlo, e le proposi di aspettare la venuta di mio fratello. Ma cognata intanto, avendo sentito parlare nell'ufficio, si era informata, ed aveva saputo che c'era la damigella Carolina. Perciò scese anche lei; ed anche a lei la Carolina propose di prendere il testamento, per poi consegnarlo a suo marito; ma mia cognata non volle. Allora la Carolina tornò poi dopo pranzo, e consegnò personalmente il suo testamento a mio fratello, secondo che noi le avevamo suggerito.

Cattivi presentimenti

Presidente: — Ha sentito che in quell'occasione la Carolina sia uscita in qualche esclamazione a proposito della Rita?

Teste: — A proposito della Rita, prima di partire, quella volta che la incontrai verso le 10 o le 11 del mattino, la damigella Carolina mi disse (era tanto spaventata!) di aver ricevuto una lettera della Bordon, nella quale questa diceva di avere dei cattivi presentimenti. Io le risposi di stare tranquilla, per non spaventarla di più.

Presidente: — Conferma di avere udito la Carolina esclamare: « Non vorrei mai aver preso con me la Rita »?

Teste: — Confermo.

Presidente: — Dunque lei ha proprio visto la Carolina poche ore prima della partenza?

Teste: — Sì; e ripeto che era spaventatissima.

Presidente: — Intimidita, triste, demoralizzata?...

Teste: — Sì, sì: confermo.

"La Carolina era un angelo,,

La seconda teste è una vecchietta di campagna, certa Margherita Bavioli-Sulvai. Abita alla Capuloira, la fattoria posta vicino a Barge, ove si sarebbe fatto il discorso relativo alle minacce del notaio alla madre. Parla in piemontese; si esprime con difficoltà. Tutto quanto dice è incerto. In sostanza non ricorda nulla di preciso. Dice che, dopo il delitto, sentì a dire che il notaio Giannetto Cogo avrebbe già minacciato la madre, la avrebbe presa per il collo. Ricorda di aver detto questo alla Maroncelli; ma non ricorda da chi lo seppe, nè quando.

E' lasciata in libertà.

Edvige Borletti, la terza teste che compare nell'aula, è una signora elegante. Non vuole fare racconti, desidera essere interrogata. Alle domande del Presidente risponde con speditezza e con sicurezza. E' un'amica della defunta Carolina Cogo, ed ha una figlia che fu intima della Bordon. Deve deporre sui contrasti tra il notaio e la sorella.

Presidente: — Faccia tranquillamente la sua deposizione, perchè i testi sono tutti rispettati. Lei dunque conosceva da molti anni la damigella Cogo?

Teste: — Oh sì, da molti anni.

Presidente: — Dica, dunque, quello che sa.

Teste: — Preferisco che Vostra Eccellenza mi interroghi.

Presidente: — Va bene. Si facevano molto spesso visita lei e la damigella Cogo?

Teste: — Oh sì, in campagna a Barge ci anche a Torino ci vedevamo sempre.

Presidente: — Ha conosciuto anche la signorina Rita?

Teste: — Sì, e molto bene, perchè era tanto amica di mia figlia Marcella.

Presidente: — Se di screzi che esistessero tra la damigella Carolina e suo fratello Giovanni?

Teste: — Lo so per averlo sentito dire, e poi anche perchè la signorina Cogo mi disse tante volte, pur senza entrare in particolari: « Purtroppo io e mio fratello siamo sempre in lite. Tutti i momenti ce n'è una. Mio fratello è fatto così ».

Presidente: — Era di animo mite la Carolina Cogo?

Teste: — Oh sì, era di animo mitissimo; un angelo!

Presidente: — Era affezionata alla sua famiglia?

Teste: — Molto affezionata, specialmente ai nipoti.

Presidente: — Le ha detto che aveva cercato di placare l'animo del fratello?

Teste: — Tante volte, procurando di dargli ragione, e di non urlarlo.

Presidente: — Lei depose in istruttoria: « Trovò modo di placare l'animo del fratello, rinunciando a parte dell'eredità paterna: fatto questo che riavvicinò molto il notaio Giovanni alla sorella ».

Teste: — Confermo.

Parole roventi

Presidente: — Se lei che nell'estate del 1921, cioè in quello che precedette l'uccisione della povera signorina Cogo, i rapporti tra fratello e sorella si fossero di nuovo inaspriti?

Teste: — Mi pare di sì; anzi, permandoci bene, ne sono sicura: precisamente per la vendita di una casetta: lei intendeva vendere una casetta; mentre suo fratello si opponeva a questa vendita. Erano sorti attriti per questo motivo.

Presidente: — Ella disse nella sua deposizione: « I loro rapporti però si inasprirono nell'estate ultimo scorso, in seguito alla morte di uno zio, che testò unicamente a favore del Cogo Giovanni ». Quando morì quello zio?

Teste: — Mi pare nell'ottobre.

Presidente: — Nel novembre.

Teste: — Ammetto che non sono in grado di precisare la data.

Presidente: — Ebbe lei occasione di assistere a dei bisticci fra la damigella Carolina e il notaio Cogo?

Teste: — Questo no, mai; anzi ieri ho letto sui giornali che la signora Iginia Novero-Re mi attribuiva quella circostanza; ma evidentemente la signora Re ha fatto uno sbaglio di persona, perchè io questo non potevo dirlo, non avendo mai effettivamente assistito a dei litigi tra fratello e sorella.

Pres.: In Barge ebbe lei occasione di visitare la damigella Carolina: che cosa le disse?

Teste: — Mi raccontò della simulazione del furto... Ah no, in Barge no! Vede: mi confondo perchè non ricordo più bene quando questo accadde!

Pres.: — Non ricorda che visitando la Carolina Cogo in Barge, seppe da lei che i rapporti col fratello notaio Giovanni si erano fatti molto tesi...

Teste: — Sì; e mi riferì di aver esclamato, rivolta al fratello: « Questo parole che tu mi hai dette non le dimenticherò più, nè da viva nè da morta! ». Però la parole che avrebbero provocato questa sua uscita di fronte al fratello non me le riferì. Soggiunse che ella aveva detto al Giannetto: « Tu mi vuoi morta! ». Al che egli avrebbe replicato: « Ma poi sei tu invece che trascini a dire di queste parole! ».

Procur. Gener.? — Ma quali parole?

Teste: — Ripeto che non me le riferì. Solo mi disse: « Mio fratello mi disse delle parole roventi! ».

Poichè tra il Procuratore generale e i difensori sorge a questo punto un battibecco, la teste aggiunge:

— Ripeterò meglio. La signorina Cogo mi disse: « Con mio fratello ho avuta una questione; e siamo venuti a lite. Lui poi mi ha detto delle parole assai roventi, che io gli ho risposto: — Tu mi vuoi morta! — ed egli ha risposto: — Ma sei tu che mi trascini a dire queste parole! — Ed allora io ho ancora risposto: — Io, queste parole che tu mi hai dette, non le dimenticherò più, nè da viva nè da morta! ». E così che mi riferì la Carolina.

Pres.: A Quando venne a Torino da Barge? Nella prima settimana di ottobre?

Teste: — Sì.

"Siamo in due: all'occorrenza lo grido!,,

Pres.: — Quando tornò la Cogo, verso la metà di novembre, lei andò a trovarla quasi subito?

Teste: — Io andai verso la fine di novembre, e fu allora che mi parlò del finto furto, dicendomi appunto che lei si trovava nella camera superiore, ed aveva sentito dei passi nel piano di sotto. Essa stette in ascolto, e riconobbe i passi del fratello. Allora ebbe a dirmi: « Guarda come sono padrona in casa mia... Ad ogni modo sono contenta di non incontrarmi con lui, perchè abbiamo avuto degli screzi, delle questioni. Preferisco quindi di non avermi a ritrovare più con lui, per evitare discussioni ». Se in istruttoria ho deposto altre circostanze che in questo momento non ricordo, le confermo.

Bozino: — Lei in istruttoria, la parola « roventi » e la frase relativa la mise in bocca non alla signorina Cogo Carolina, ma al fratello!

Pres.: — Leggiamo dunque la deposizione della teste. « Non è vero quanto a questo proposito afferma la teste Iginia Re, perchè io non ho mai visto la damigella Cogo bisticciarsi col fratello. E' vero invece che in Barge, avendo visitato la Carolina Cogo, seppi che i rapporti con il fratello si erano fatti tesi, e che ella, in un diverbio, aveva esclamato: — Tu mi vuoi morta! — E Giannetto di rimando: — Sei tu che mi trascini a dirti delle parole roventi! — Queste parole roventi la Carolina non ebbe a ripetermele... ».

Teste: — Mantengo che la signorina Cogo mi disse: « Mio fratello mi ha detto delle parole roventi! » ma non mi specificò queste parole.

Cavaglià: — « Tu mi trascini a dirle! »... Una bega come ne accadono mille!

Presidente: — Che cosa le consigliò lei quando seppe dell'attentato?

Teste: — Le dissi di procurare di non ritornare a Barge sola, e di non stare più sola in casa: ella doveva tornare a Barge il sabato successivo per i funerali di uno zio. Il giorno 5 alesso, la signorina Cogo fu da me, a farmi visita.

Presidente: — Che cosa rispose la signorina Cogo ai suoi suggerimenti di prudenza?

Teste: — Mi rispose: « Io a Barge non ci torno sola, ci torno con la Rita ».

Presidente: — Lei è stata sentita il 10 gennaio 1922; e disse: « A queste parole lo credetti opportuno di consigliarla di non più ritornare a Barge per i funerali dello zio Giovanni (quello zio che l'aveva diseredata); ma essa esclamò: — Ma vuole che io creda mio fratello un assassino? ».

Teste: — Confermo. La damigella Carolina fu poi da me nel pomeriggio del 5 dicembre, ed io le chiesi notizie della famiglia, come facevo sempre. Ella mi rispose: « I miei nipoti stanno bene. Studiano ».

Presidente: — Non parlarono quindi del notaio Giannetto?

Teste: — No, non se ne parlò affatto.

Presidente: — Si legge nella sua deposizione: « Ferì la teste dovere nel mio che la damigella Carolina gia stata accompagnata a casa mia dalla Rita Bordon, e che in presenza della Rita abbia manifestato i suoi timori di essere assassinata ».

Teste: — Quel giorno lì la Rita non c'era. Ma il sabato antecedente, 3 dicembre, la Rita Bordon disse in presenza mia e di mia figlia, ricordando il tentativo di furto: « La zia ha tanta paura; ma io le dico sempre: — Si faccia coraggio. Siamo in due. All'occorrenza, lo grido! — Queste sono le precise espressioni della povera Rita, detto in presenza mia e di mia figlia, in casa mia, il giorno 3 dicembre.

Continuando nella sua deposizioni, la teste conferma altre sue dichiarazioni fatte in istruttoria.

— A Barge, — dice, — si affermava che il notaio avesse minacciato la madre, tanto che questa, impressionata, pregò i presenti alla scena di allontanare il figlio.

Presidente: — Sa che un vecchio perseguitasse la Carolina?

— Non mi risulta.

Presidente: — La Carolina voleva bene ai nipoti?

— Molto. Era affezionatissima ad essi.

Avv. Dalfiume: — Ricorda la teste di aver viaggiato colla signora Teresa Cogo, la madre degli imputati, e che questa le avrebbe detto: « Mia cognata mi ha offerto le chiavi del suo alloggio ».

— Non ricordo l'episodio delle chiavi.

Altre domande rivolge alla teste l'avvocato Dalfiume, relativamente alla madre degli imputati. La teste dice che era una buona, operosa, attiva signora. Conferma, a richiesta della Difesa, che tra zia e nipoti i rapporti erano buoni; ma che la zia si lamentava perchè era da essi trascurata, per colpa del padre.

"Temo per la mia vita!,,

Abbiamo, dopo la Edvige Borletti, una signora inglese, la signora Elton Hunt Agnes; una signora anziana, che parla italiano a stento, ma in modo però da farsi capire benissimo. Dichiarate le generalità, è invitata a giurare. Pronuncia il giuramento facendosi il segno della croce. Si concentra per non dimenticare nulla, e per essere precisa nelle sue dichiarazioni. Quando ricorda la Carolina Cogo, e ciò che questa, che le era amica, ebbe a dirle, relativamente alla sua paura, le trema il pianto nella voce.

Presidente: — Ha conosciuto la damigella Carolina?

— Sì.

Presidente: — Da quanto tempo?

— Dalla prima volta che io sono andata a Barge, cioè un anno e mezzo o due prima del 1921.

Presidente: — Cosa può dire dei rapporti tra la damigella Carolina ed il fratello? La signorina Carolina le ha parlato di questi rapporti o ne ha sentito parlare da altri?

— Me ne ha parlato la stessa signorina Cogo; non me ne hanno parlato altri, poichè sono straniera, conosceva poca gente a Barge, soltanto qualche famiglia.

Presidente: — Che cosa le ha detto la damigella Carolina dei rapporti tra lei ed il fratello?

— Nella mia deposizione al giudice istruttore non ho parlato che dell'ultima conversazione avuta colla Carolina, avvenuta venerdì o sabato sera dopo la morte dello zio Giovanni. Questi è morto nel mese di novembre. Come dicevo, venerdì o sabato sera, non ricordo più bene, ella era piangente, molto disturbata; mi accompagnò da sulla scala e mi disse: « Tengo per la mia vita!». Io meravigliata esclamai: « E' possibile? e per parte di chi? ». « Mio fratello... Oh! no, non posso sopportare questa idea.

Presidente: — Era già a Barge quando avvenne il tentato furto nella casa della damigella Carolina? O era prima?

— Io giunsi a Barge dopo il tentativo di furto.

Presidente: — Che cosa le ha detto in proposito?

— Quello che ho deposto in istruttoria: la signorina Carolina era molto commossa.

Presidente: — Lei è inglese, ma suo marito è italiano nevvero?

— Sì.

Presidente: — Ella avrebbe deposto in questo senso: « I rapporti tra la damigella Carolina ed il fratello notaio Giannetto furono sempre tesi per ragione di interessi. In questi ultimi tempi si inasprirono perchè il notaio Giannetto aveva indotto lo zio Giovanni a testare a suo favore.

— La signorina Cogo un giorno nel salotto mi ha detto che aveva dei dispiaceri: io non avevo mai saputo che avesse dei dispiaceri e ne espressi la mia meraviglia alla damigella. « Lei mi ha detto che ha dei dispiaceri: perchè parla con me che sono straniera? ». « Perchè lei è buona a darmi qualche conforto ». « Ma può parlarne al comm. Lavagna o a qualche altro parente... ». « No, non posso parlare con gente che è in intimità con mio fratello ».

Una "cosa orribile...,,

Presidente: — Quando parlò di quel tentativo di furto, lei ha così deposto: « Il giorno successivo a questo decesso (dello zio Giovanni) mi trovavo a fare visita alla signorina Carolina quando scoppiò da detta signorina del tentativo di furto del quale era accusata suo fratello Giannetto. « Lo ha detto con me che accusava il fratello Giannetto? Ella in istruttoria ha deposto: « La signorina Cogo Carolina non mi fece il nome di suo fratello, ma mi parlò in modo da farmi capire che voleva alludere al fratello Giannetto ». E' così?

— La signorina Carolina Cogo ha detto che lui voleva sempre passare in casa sua per recarsi nel suo ufficio: essa avrebbe voluto mettere un chiavistello ad una porta che non ricordo precisamente dove è, appunto per impedire al fratello questo passaggio: ma il notaio non voleva assolutamente.

Presidente: — Le leggo il brano della sua deposizione nella quale ha accennato ai timori che la Carolina aveva a riguardo di suo fratello: « Qualche giorno dopo, ritrovatami in compagnia della Carolina Cogo, si parlò anche del simulato tentativo di furto e la Carolina lagrimando, dimostrandosi molto agitata, parlò temeva qualche disgrazia esclamò: « Temo per la mia vita ».

— La signorina Cogo era sola con me...

Presidente: — Che cosa avrebbe detto dopo queste parole « temo per la mia vita »?

— La sua paura proveniva da suo fratello e che non poteva sopportare questa idea...

Procuratore Generale: — Precisi le parole.

— « Temo per la mia vita. Ho paura di mio fratello ». Oh! no! non posso sopportare questa idea ».

Presidente (continuando la lettura del verbale di deposizione resa in istruttoria): — « ... Quest'ultima sua esclamazione la fece mettendomi le mani sulle spalle, e mi confessò che accusare suo fratello era per lei cosa orribile... » Conferma?

— Sì, pienamente.

Presidente: — Se che volesse bene ai nipoti?

— Molto.

Avv. Bardanzellu: — Se che i nipoti ne volessero alla zia, specialmente Carlo?

— Non so; credo di sì; perchè lei aveva molta cura dei nipoti. La damigella Carolina mi ha fatto vedere un disegno del nipote Carlo e mi parlava spesso di lui, che era suo figlioccio.

Bardanzellu: — Se che Carlo volesse bene alla zia?

— Non so.

Cavaglià: — Ha mai fatto la più piccola lagnanza dei nipoti?

— La sola cosa che mi ha detto è questa: che non le piaceva che essi mangiassero a casa sua, perchè loro mangiavano molta carne e costituivano un incomodo per lei. Non credo che fosse mossa da ira o da cattiveria in queste sue affermazioni.

Pres.: — Ha conosciuto la Rita Bordon?

— Sì.

Pres.: — Era una buona signorina?

— Molto, era un piccolo giglio.

Pres.: — Aveva sentimenti elevati?

— Troppo per una ragazza della sua età.

Pres.: — Era colta?

— Sì.

Pres.: — Da chi è stata la testè presentata alla Carolina Cogo?

— Non ricordo.

Pres.: — Non è stata la famiglia Lorenzatti?

— Non conoscevo la famiglia Lorenzatti. E la teste viene finalmente licenziata. Il presidente le dice:

— Vada ad accomodarsi sopra quel banco laggiù, in fondo; a mezzogiorno potrà andarsene, se però non crede d'uscire fin d'ora.

La teste preferisce di più allontanarsi dall'aula: i dibattimenti giudiziari non hanno evidentemente per lei un'attrattiva; ed accompagnata e sostenuta dall'ufficiale giudiziario esce lentamente.

I beni della Carolina

Giuseppe Castagno, agente di campagna della famiglia Cogo, è il quinto testimonio. Un vecchietto che parla in dialetto. Ha in consegna i beni terrieri della defunta Carolina. Deve deporre sul tentato furto di Barge. Invitato dal Presidente, dichiara che la sera del 5 novembre, trovò la signorina Carolina Cogo molto impressionata per il tentato furto.

— Quando era avvenuto — dice — lo seppi dalla signorina Carolina che era molto impressionata. Io le consigliai a fare un giro per la casa, per vedere se c'era qualcheduno. Non trovammo persona. Io consigliai la signorina Carolina di chiamare il fratello, notaio Cogo. Accolse il mio consiglio. Venne il notaio con i figli, con due di essi. Non so se erano Carlo e Agostino. Il notaio si rese conto di quanto era successo; poi uscì con i figli. La signorina si fece barricare la porta.

Procuratore Generale: — La signorina le ha detto che temeva che nel suddetto furto o'entrasse il fratello?

— No, disse che aveva sentito dei passi, e creduto riconoscere il passo del notaio.

Presidente: — Se altro?

— Il giorno dopo, la signorina Carolina mi fece mettere alla porta una nuova serratura.

Una serie di domande rivolgono poi ai teste gli avvocati della Difesa e il Presidente circa il numero delle camere della famiglia Cogo; Revello, Capoloira, Tre Ile, San Martino...

Procuratore Generale: — Può dirci il valore approssimativo dei terreni di proprietà della Carolina Cogo?

Avv. Bozino: — Ma tenendo conto che una parte era di proprietà del notaio...

Il teste precisa che complessivamente si tratta di circa cento giornate di terreno.

Un giurato: — E può dirci il valore complessivo?

Teste: — Il valore del terreno dipende da molte cose. Bisogna vedere di che terreni si tratta. Dalle cinquanta alle sessanta lire la tavola.

Presidente: — Dalle cinquemila alle seimila lire per giornata...

— Lei ebbe a ricevere una cartolina dalla signorina Carolina Cogo la vigilia del delitto?

Teste: — Sì. Parlava di affari.

Il presidente ne dà lettura. Nulla di particolare.

Avv. Bozino: — Se il teste che cosa potevano rendere i beni della Carolina, dedotte le spese?

Teste: — Nel 1922 un reddito di quattromila lire, perchè si fecero molte spese; nel 1923 tremilamila, perchè non si spese nulla.

Avv. Dalfiume: — Il teste ricorda che nel novembre consegnò all'Agostino una lettera per la signorina Carolina?

Teste: — Non ricordo bene.

Il Presidente legge la deposizione. « La risposta è precisa. Consegnò la lettera.

Avv. Dalfiume: — Agostino accompagnava la zia nelle visite alla cascina?

Teste: — Qualche volta sì.

L'avv. Bardanzellu riassume i dati esposti dal teste sul patrimonio terriero della Carolina Cogo e conclude: — Complessivamente il patrimonio terriero della Cogo, calcolando una giornata al prezzo medio di 800 lire, costituisce un valore complessivo di seicentocinquantamila lire.

Procuratore Generale: — Questi dati mi sembra che il Presidente possa chiederli ai tecnici, ai periti. Avremo una risposta più precisa.

A lungo si discute ancora in merito; ma senza venire ad una conclusione.

Si dà lettura della deposizione resa dal teste in istruttoria. Unica novità: che la porta di comunicazione tra l'alloggio della Carolina e quella del notaio a Barge non fu chiusa se non dopo il tentato furto.

La fantesca di casa Cogo

Il fattore viene licenziato; ed è introdotta un'altra donna, Anna Vottero, la moglie del segretario-capo del Comune di Barge, Lorenzatti Michele. Una vecchietta che parla con una certa asprezza, e con diffidenza. Pare che stia sulle punte di spillo, tanto sta sulla difensiva.

La deposizione della Vottero non si può rendere intelligibile l'una dopo l'altra le sue risposte. Quando il Presidente la interroga non risponde che a monosillabi. Il marito della Vottero fu in lite con i Cogo e il sindaco Bianchi, a motivo del suo impiego; ma si vogliono almeno cinque minuti per farle comprendere la parola « lite ». Il Presidente e il Procuratore Generale ricorrono a tutti i sinonimi. Inutile: ad ogni espressione che le si suggerisce risponde di no. Finalmente ne trovano una che la persuade.

— Malignità?

Teste: — Ecco, sì, malignità. Vi furono tra mio marito e il Bianchi dei motivi di dissapore.

Non si cava altro.

Richiesta poi dal Presidente, conferma quanto ha detto in istruttoria, ma con semplici monosillabi. La sua deposizione perciò, che pure era vivamente attesa, non si risolve in nulla. La vecchietta si scusa:

— E' passato tanto tempo. Capiranno: alla mia età...

E' messa in libertà.

Altra donna, Caterina Perazzi. E serva in casa Cogo. L'ambiente la impressiona molto, e parla a voce bassissima. Quello che dice lo si coglie più per intuizione, che per quanto si sente.

Pres.: — Lei è stata in casa Cogo?

Teste: — Sì.

Pres.: — Quanto tempo?

Teste: — Sette inverni.

Pres.: — Stava bene la signorina Cogo?

Teste: — Sì, stava allora con i Cogo; con il Cogo Giovanni.

Pres.: — Poi avevano anche il fattore che si chiamava Primo Giuseppe. Il Cogo Giovanni è morto ai primi di novembre?

Teste: — Sì.

Pres.: — Dica un po': i rapporti tra la Carolina e suo fratello Giannetto erano buoni?

Teste: — Sì, fino al '21.

Pres.: — Non disse una volta il Cogo che la Carolina godeva il reddito dei suoi beni?

Teste: — Sì, disse questo.

Pres.: — Quando lei ripetè questo, la Carolina cosa disse?

Teste: — Non ricordo precisamente.

Pres.: — Lei ebbe già a dire: « Quando riferii la risposta alla Carolina, questa si adirò ». E' vero?

Teste: — Sì è arrabbiata un poco.

Pres.: — Non esclamò: « Faccia quello, che vuole »?

Teste: — Mi pare.

Presidente: — Dica un po': la Carolina con lei ha parlato in modo poco favorevole del fratello, o non gliene ha mai parlato?

Teste: — Me ne parlava poco. Mi parlava solo dei suoi nipoti. Quando veniva in campagna, andava sempre da sua fratello a mangiare.

Presidente: — Lei disse: « Con me la signorina Carolina non parlò mai in senso sfavorevole del fratello suo ». Dica un po': non ha sempre avuto paura che dei malviventi entrassero in casa sua?

Teste: — Sì, signore.

Diffidenze

Presidente, leggendo la deposizione della teste in istruttoria: « ...Fu sempre sotto l'incubo del pensiero che dei malviventi entrassero nella sua casa e con orrore mi parlava di questo ». Parlava di una donna che era stata sgozzata...

Teste: — Sì: aveva paura di fare una morte simile a quella di una donna che era stata uccisa in via Nizza.

Presidente: — Era contenta o no di avere preso al suo servizio la Palmero?

Teste: — No, si lamentava sempre, e la sgridava sovente.

Presidente: — Perchè?

Teste: — Per molti motivi. La disgustava poi che nessuno dei parenti di lei si fosse presentato per conoscerla.

Presidente: — Dica un po': perchè la Palmero aveva preso la Palmero per spendere meno: infatti le dava solo 80 lire. Dica un po': quando si ruppero le chiusure delle porte del balcone la damigella era inquieta?

Teste: — Sì, signore.

La teste descrive la scena del sopraluogo fatto da lei con la signorina Carolina. Dice che le viti che erano state tolte non vennero più trovate. Su domanda del Presidente la teste dice che la Carolina le disse il 17 novembre o il 5 dicembre di varie cose, specialmente della Bordon, della Palmero, della Rivalta (la domestica della Manassero). Diceva pure che sarebbe andata presto a Barge. Nell'ultima lettera accennava al tentativo di furto che aveva subito.

Pres.: — Se che due o tre anni prima la Cogo si fosse lagnata di essere perseguitata da una persona?

Teste: — No.

Bozino: — Vorrei chiedere alla teste se non ricorda che il giorno del Lo novembre la Carolina Cogo abbia mandato la Palmero alla benedizione, e che quella non ci sia andata, e si sia rifiutata di dire alla padrona dove era stata.

Teste: — Sì, è vero, me lo disse la signorina.

Bozino: — Non disse prima di essere andata alla benedizione, poi si smentì, senza dire dove era andata?

Teste: — Sissignore.

Bozino: — Chiederei ancora se, alla vigilia della partenza della Palmero, sia venuta la madre, la quale, ripetutamente invitata a salire nell'alloggio, si è rifiutata in modo reciso?

Teste: — Sì, me l'hanno detto.

Pres.: — Lo sa perchè non volle salire?

Teste: — Credo avesse soggezione.

Bozino: — Si ricorda che la signorina Carolina non volesse la presenza della Palmero quando faceva i bauli?

Teste: — Non la voleva presente quando apriva la cassaforte. Quando chiudeva i bauli, si faceva aiutare dalla Palmero.

Pres.: — Dunque diffidava della Palmero?

Teste: — Sì.

Rumori sospetti

Bozino: — Risulta alla teste che l'Agostino Cogo abituasse la zia a fare anche degli umili lavori?

Teste: — Sì; si prestava volentieri. Quando la Carolina era senza persona di servizio, aiutava che l'Agostino l'aiutava a fare tutto.

Bozino: — Le disse la Carolina che si sarebbe disfatta volentieri della Palmero?

Teste: — Sì; mi pregò di assumere io il servizio. Ma io non potei perchè avevo la mia casa da accudire.

Farinelli: — Quali erano i rapporti della Carolina con i parenti, e specialmente con i nipoti?

Teste: — Dei nipoti parlava benissimo.

Farinelli: — E i nipoti come la trattavano?

Teste: — Benissimo.

Cavaglià: — Non ha mai sentito il notaio parlare con i figli contro la Carolina?

Teste: — No.

Presidente: — Lei col notaio parlava qualche volta?

Teste: — Sì.

Presidente: — Le disse qualche cosa contro la sorella?

Teste: — Mai; so che le chiedeva sempre se aveva bisogno di qualche cosa quando veniva a Torino, e se che le mandava poi a Torino pane, burro, carne, quando qui ve ne era delizonza.

Dopo i consueti cinque minuti di riposo l'udienza è ripresa con alcune domande della difesa alla teste Perazzi, circa i rapporti intercorsi tra il notaio Cogo e la sorella Carolina. Si tratta di particolari di scarso interesse; e la teste è quindi licenziata.

Viene quindi Rollati Bartolomeo, panettiere a Candiolo. Racconta che certa Fabbel Caterina andò a chiedergli per la signorina Carolina un cacciavite, poichè la damigella voleva rinforzare una porta a vetri che dava sulla piazza di Barge. Il Rollati si recò sul posto con un cacciavite, e mise egli stesso sulla porta una piastra di rinforzo fissata con viti.

Rollati Silvestro è fratello del precedente, panettiere anche lui a Candiolo. Racconta un episodio capitale: il 2 novembre, alle 2 di notte, sentì dei colpi di martello. Anche la moglie avvertì uguali rumori misteriosi. Si affacciò alla finestra, e guardò al chiarore d'una lampadina della strada. Improvvisamente la lampadina fu infranta, e quindi la luce si spense. Poco dopo sentì altro rumore misterioso: s'affacciò alla finestra e vide un individuo passare velocemente. La lampadina rimase spenta anche le sere successive.

Presidente: — Sentì dire che fosse stata l'Agostino Cogo a rompere quella lampada?

— Non la sentii dire.

Presidente: — S'accorse che Agostino frequentasse cattive compagnie?

— Non me ne accorsi mai.

Al teste più tardi dissero che quella lampadina fu rotta per vandalismo.

Avv. Bozino: — Sentì quella notte i passi d'una sola persona?

— Una sola.

Pres.: — E il 16 novembre sentì dei rumori sopra la sua bottega?

— Mia moglie sentì camminare per mezz'ora, e ritenne che si trattasse

una deposizione orale così difforme da quella d'istruttoria, che è inutile insistere.

Il testimonio ripete che gli sembra d'avere fatto un certo lavoretto, il lavoretto è un guancio col quale Agostino si sarebbe servito per le sue incursioni notturne sugli alberi. La difesa, come è noto, vuol dimostrare che Agostino a Borgo la sera viveva sugli alberi. Probabilmente erano alberi da frutta...

Il Presidente fa cessare il gaudio fra gli ascoltatori sopraffatti. Dopo qualche momento di attesa, il teste « guancio » fa la comparsa in udienza. L'ha munito da pantalo, ripiegato ed è legato ad una lunga corda.

Presidente: — Questo guancio lo ha fatto lei?

Teste: — L'ho fatto io.

Dell'Anno: — Alto di questo.

Presidente: — Il va bene. Se non hanno altre domande da rivolgere al teste, io lo metto in libertà.

Nessuno degli avvocati parla e allora il Presidente mette in libertà il fabbro. Poi, rivolto ai giurati, osserva:

— Non vi sono altri testi citati per stamane. C'è una donna; ma a sentirla si farebbe della confusione, perchè la parte di suo speciale gruppo. La sentiremo domani. Lorio berra. I giurati ne sono contenti. Me ne sono accorto.

La tenerezza per la Rita

Era anche citata per oggi Ida Lorenzatti, ma da Venezia, ove presentemente questa tasse si trova, è stato segnalato al Tribunale che è malata. Sono stati mandati due certificati medici. Non si può dubitare che trattasi di malattia reale. Constatato che non è conseguita la speranza che possa comparire in udienza, il presidente dà lettura della deposizione resa in istruttoria dalla Lorenzatti.

La Lorenzatti è di Borgo e fa parte del gruppo di signore che dapprima sulla piazza aiuta dalla Carolina Cogo, dopo il tentato furto. E' tra le più categoriche nelle dichiarazioni relative ai contrasti tra il notaio e la sorella e sui rapporti tra il Giacinto e la Rita Bordon.

« Conosceva molto — dice la deposizione scritta della signorina Ida Lorenzatti — la signorina Cogo Carolina e la Margherita Bordon, con le quali nella stagione estiva sovente mi trovavo in Borgo a conversare. La Bordon Margherita con la domestica Palmero lasciarono Borgo per rientrare a Torino il giorno 10 novembre. Il 24 dello stesso mese furono raggiunte dalla Cogo Carolina, la quale, pochi giorni dopo il suo arrivo in questa città, mi inviò una cartolina scritta in inglese, cartolina che io, dopo averla letta, lacerai, gettandola fra le spazzature. Non molto dopo, avendo appreso la notizia della morte della damigella Carolina e della signorina Margherita Bordon, cercai i pezzi della suddetta cartolina, che mi venne fatto di trovare solo per metà; su questa cartolina, sulla facciata destinata all'indirizzo, la Rita aveva aggiunto i suoi saluti, invitandomi a pranzo per il Natale prossimo venturo. Per quanto mi sovvenga la cartolina Cogo, sulla detta cartolina, così si esprimeva in inglese:

« Appena arrivata a Torino, rivedendo la mia buona Rita, mi sentii liberata da un gran peso, e tutta consolata. Parlando tra noi del tentato furto a Borgo, a me dava, ci siamo molto allarmate, e così pure rimase intimidita mia cugina Manassero. Vi è qualche cosa di incomprensibile in quella azione, anche quando uno ha scoperto le ragioni da spiegare. Questa cartolina la invio tanto a lei quanto alla gentile sua madre e a sua sorella, perchè tutte siete state molto cortesi con me durante quei trascorsi giorni ».

"Quest'anno non sono tranquilla,,

« Io ignoro quali siano le ragioni, che la Carolina Cogo mi scrisse di avere trovato, per spiegare il tentato furto che la impressionava; non so ciò che possa avere detto con la contessa Manassero, la quale, oltre che cugina, fu sempre amica intima della Carolina Cogo e in ottimi rapporti. La disparità di ceto tra me e la damigella Carolina Cogo era di ostacolo a tutte quelle confidenze che si fanno tra coetanei; ma per quanto poco io signorina Carolina Cogo mi abbia detto dei suoi rapporti col fratello, notaio Giovanni, posso con coscienza attestare che, dopo l'accennato tentativo di furto verificatosi subito dopo la partenza da Borgo, la Carolina non ebbe più pace: sbarrava le porte di casa, per timori indefinibili, e via via andava discendo: « Quest'anno non sono tranquilla: mi facciano compagnia: non voglio stare sola: mi consolino ».

« Non saprei spiegare in quale cosa consistesse il tentato furto, perchè, quando la Carolina Cogo mi volle portare sul luogo, io mi indugiai alquanto e la cosa rimase sospesa. La signora Mendossi potrà confermare le mie parole, perchè trovavasi presente. Circa la tensione del rapporto tra il fratello e la sorella Cogo, meglio di me potranno fare utili dichiarazioni la già menzionata signora Mendossi, l'avv. Luigi Re, la Marcoretto Maria di Borgo.

« La Margherita Bordon era una buona brava; molto colta, di animo gentile ed elevato. Ebbe simpatia per l'avv. Giacinto Cogo, e con costui si sarebbe volentieri unita in matrimonio; ciò che non si effettuò, perchè il Giacinto influenzato, dicendo di non avere una posizione sociale abbastanza florida per sposarsi. La Rita in ultimo simpatizzava per lo studente Umberto Lace che fu a trovarla in Borgo. Parlando con la Bordon, questa mi disse che lo zio Carolina l'avrebbe lasciata erede della sua casa di Torino. Era già una cosa questa che aveva rifiutato ai altri.

« A domanda in teste risponde: La mia famiglia non è in buoni rapporti con il notaio Giovanni Cogo: ciò perchè tempo addietro, quando era assessore anziano di Borgo il Cogo, e mio padre era segretario comunale, vi furono conflessi gravi, in seguito alle quali mio padre dovette lasciare l'ufficio suo, per quanto mancassero ancora due anni per avere diritto alla pensione... ».

Letta la deposizione, il Presidente rinvia l'udienza a domani alle ore 8.

— Non essendoci altri testi citati per oggi, possiamo andarcene. Tutti i testi sentiti sono in libertà. Occorrendo li richiameremo; nel frattempo che non daremo loro altre note.

Non una parola degli imputati in udienza. La milanese sedotta Carlo, e in modo particolare Giachino, devono aver capito che esagerando: che persistendo nel contegno arrogante, avrebbero finito per danneggiarsi. In un processo come questo in cui tutto, anche le minime cose, sono documentate, resta più di ogni meraviglia buono valore di fatti. Carlo e Giachino in tutta l'udienza, si sono insistentemente scrutati in silenzio. Coi gomiti appoggiati al cristallo, e le mani alla faccia non hanno mosso il viso un solo minuto. Agostino invece, nella sua consueta giubba stinta indifferente, non ha perduto una parola di quanto hanno detto i testimoni, e gli avvocati. E fu anche visto sorridere, quando l'avv. Bosino chiese ad un teste di volere confermare che il « ragazzaccio » aveva l'abitudine di coltivare alberi alle serre. Questo accenno deve aver suscitato nella sua mente qualche idea piccola, perchè un sorrisetto gli sfuggì a fior di labbra.

Il processo per l'assassinio del cassiere
Teste che riacquista la libertà

Alessandria, 12, notte.

Si è ripreso alla Corte d'Assise il processo per l'uccisione del cassiere Casalegno della Banca agricola di Torino. Il presidente ha riabilitato il teste Bambagiono Guido, per il quale ieri il P. M. aveva richiesto la condanna per falsa testimonianza. La polizia gli ha portato consiglio ed egli ha confermato oggi la deposizione resa in istruttoria, ritirando quanto aveva dichiarato nel Pinterrogatorio di ieri. E' stato rimesso in libertà. Finita l'esposizione degli ultimi testi di difesa, che un cortesissimo tiranno cercato di comprovare gli alibi addotti dagli imputati, hanno parlato l'avv. Lorè di Alessandria di P. C. e l'avv. La Penna in difesa del Comollo.

Un episodio di teppismo

Novara, 12, notte.

Un episodio teppistico, svoltosi la notte del 26 novembre u. s. a Camari, è stato giudicato oggi in tribunale. Gli imputati, certi Bugni Antonio di Giorgio, Carlo Giuseppe, Carlo Mortaschi, Dionigi Merlino e Palmiro Fumagalli, entrati nella famosa notte in casa di certo Andrea Bagni, d'anni 56, lo minacciarono — secondo l'accusa — atti di violenza e pronunciarono parole oltraggiose all'indirizzo della moglie del padrone. Il tribunale, presieduto dal cav. uff. De Martino, condannò per violazione di domicilio, colla diminuente della ubbriachezza il Bugni a mesi 8 e g. 20 di multa, il Giamoni a mesi 6 e L. 50 di multa, il Mortaschi a mesi 7 e L. 100 di multa ed assolvendo assolvendo il Merlino per insufficienza di prove e il Paramel per non aver preso parte al fatto.

Difensore: on. Gamberoni.

Le arringhe di P. C.
al processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

La discussione procede rapidamente, per nonostante la buona volontà delle parti e la savia energia del Presidente, il processo non vedrà la fine che nella settimana ventura.

L'udienza d'ieri, protrattasi fino oltre le 19, è stata occupata dalle arringhe di un primo gruppo di difensori di P. C. Ha parlato per primo l'on. Privato, nell'interesse di Michele Bertinetti, che consegnò titoli per 22 milioni alla Bagnolo, senza più riaverli. E' seguita l'arringa dell'avv. Olivero, patrono di un gruppo di 6 creditori della fallita Cassa, tutti di Bagnolo. L'oratore ha fatto una analisi vivace degli scopi per cui sorse e s'ingigantì poi l'istituto, affermando che da parte dei dirigenti non si furono che preoccupazioni ed intenti politici e desideri di predominio nella regione. Esaminando la responsabilità degli imputati l'avv. Olivero ha letto una memoria difensiva di don Cavalletti, pubblicata da un giornale quneoberese, nella quale si motivano accuse di diverso genere a Giovanni e Ambrogio Zaccone. L'ex-deputato è scattato vivacemente, reso in viso, dicendo: « Daremo querela per calunnia ». Sulla natura e sulla data del memoriale, che lo Zaccone afferma di non conoscere, s'accende un vivacissimo battibecco. Zaccone ha alcune espressioni aspre per don Cavallotti, il quale per contro ha seguito la lettura del documento, fatta dall'oratore, sorridendo, e facendo segni d'assentimento. Il Presidente tronca però il diabattito, assicurando Zaccone di avere fatto oggetto di contestazioni, nel corso del dibattimento, quante accuse, con perversa di serietà, sono contenute nel memoriale.

L'avvocato Bordanzella, che assiste insieme all'avv. Giovanni Frola un gruppo di 7 soci della fallita Cassa, costituiti un ufficio parte civile, espone le ragioni di fatto e di diritto per cui quei soci sono intervenuti in giudizio. E' conclude, dopo un ampio esame della causa, perchè il Tribunale condanni gli imputati alle pene di legge ed al risarcimento dei danni verso le parti lese, da liquidarsi in separata sede. Per la Cassa di Carmagnola, che effettuò depositi di titoli alla Bagnolo per una somma ingentissima, parla l'on. Caron. Sostiene che le diverse consegne avvennero dietro impegno esplicito da parte della Bagnolo della restituzione dei titoli; i documenti che comprovano le consegne contengono clausole particolari. Ritiene possano coesistere in questa faccenda dei titoli i reati di truffa e di appropriazione indebita, e chiede che il Tribunale voglia affermare in ordine ai due reati la responsabilità degli imputati. In contestato col P. M., che ha richiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, l'on. Caron sulla scorta degli atti e delle deposizioni, ha sostenuto anche la colpevolezza di don Righetti, presidente del Consorzio finanziatore.

Ad egual conclusioni è giunto, per la Cassa Rurale di Bosco, interente al Consorzio, l'avv. Gilbo. Oggi seguiranno le altre arringhe di P. C. e le prime arringhe difensionali.

La piccola fonte solforosa
Una curiosa causa ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Fra i tanti aggravi fiscali v'è quello stabilito dalla legge 29 agosto 1922 n. 1255 e dal D. R. 18 marzo 1923 n. 548 che impone l'obbligo della applicazione di una marca da bollo di cent. 50 per ogni biglietto di ingresso negli stabilimenti balneari, termali, idroterapici, ecc. Gli agenti della Finanza ebbero a constatare che presso quasi tutte le piccole fonti, disseminate nella nostra Provincia, alle cui acque si attribuiscono a torto o a ragione qualità medicamentose, non veniva rispettato questo ordine ed elevarono varie contravvenzioni. Portati in giudizio, i trasgressori proprietari subivano vicende diverse: veniva ad esempio assolto il proprietario della fonte S. Rocco di Castelletto d'Orba e condannato invece quello della Fonte Fea, pure di Castelletto d'Orba.

Oggi in Tribunale compare per rispondere della contravvenzione elevata dagli agenti della Finanza, il sig. Tacchino, proprietario della fonte di Lavagello di Castelletto d'Orba. E' questa una piccola fonte che sgorga quasi sul greto del fiume, con tracce di zolfo. Il proprietario Tacchino fece sorgere nei pressi della fonte, non uno stabilimento termale, ma uno sferisterio, un campo per il gioco delle bocce ed un piccolo esercizio di trattoria. Sistemò anche la piccola fonte, incanalando l'acqua e facendo costruire un muricciolo che gli assicurasse la ripa.

L'accesso era libero a tutti e il Tacchino offriva anche, per comodità dei clienti, l'uso del picchiere, e talora compensava con qualche piccolo tale servizio. Il 2 settembre 1923 capitarono le guardie di finanza che elevarono contravvenzione contro il Tacchino per non aver fatto pagare la tassa di ingresso allo « Stabilimento », a circa 20 persone che esse videro nei pressi della fonte. Il relativo verbale, moltiplicando la quota di ingresso presa come media per il numero dei giorni della stagione delle acque, portò la contravvenzione alla cifra di lire 160.000 ridotte poi dall'Intendente di finanza a lire 15 di tassa (per i soli 30 ingressi della giornata) ed a lire 600 di multa.

Il Tacchino non volle sottostare al decreto di liquidazione, anche se la cifra era ridotta, e ricorse al Tribunale col patrocinio dell'avv. Ossengo Bozzola, che già aveva perorato le ragioni della proprietaria della Fonte San Rocco. Richiamandosi a quella sentenza ed alle disposizioni di legge, il difensore dimostrò che la piccola fonte del Lavagello, come le tante altre consimili che si trovano sparse nella provincia, laddove non esista un impianto di stabilimento vero e proprio, con esclusività di accesso e di sfruttamento delle acque e quando la stessa qualità medicamentosa delle acque non sia accertata nei modi fissati dalle leggi e dai regolamenti sanitari, non si può pretendere che siano assoggettate al pagamento della tassa istituita con la legge 29 agosto 1922. Il Tribunale accolse tali considerazioni e mandò assolto il Tacchino Natale.

30 anni a un uxoricida
La moglie non lo tradiva

Udine, 12, notte.

E' terminato stasera alla Corte d'Assise il processo contro Antonio Buscello di Favaro (Gorgento) accusato d'avere ucciso la moglie Elisa Bellina e di avere anche tentato di uccidere il fratello tredicenne di lei. Il delitto fu consumato la mattina del 14 maggio 1924 a Venzone. Il Buscello che aveva conosciuta l'Elisa quando era soldato, dopo il matrimonio, in seguito a dissensi sopravvenuti colla suocera, era emigrato in Francia. Ritornato, aveva compiuto il delitto, adducendo come giustificazione che aveva saputo che la moglie lo tradiva. Le sue affermazioni non risultarono fondate durante la istruttoria. I giurati emisero un verdetto di colpabilità, concedendo le semplici attenuanti, per cui il Buscello fu condannato a 30 anni di reclusione e 10 anni di sorveglianza.

Ex deputato comunista processato per reati di pensiero

Firenze, 12, notte.

Stamane la sezione di accusa ha rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise il maestro elementare on. Fernando Gurrei, ex-deputato comunista, che deve rispondere di sei capi di imputazione per articoli pubblicati su vari giornali comunisti. In tali articoli, secondo l'accusa, si inciterebbe all'odio verso le istituzioni e alla ribellione contro le istituzioni dello Stato.

Due morti e due feriti per lo scoppio di una bomba

Roma, 12, sera.

Si ha da Ascoli Piceno:

A tre chilometri da Ripa Fluvione, e precisamente nella frazione Veioli, esistono poche case abitate da contadini. Clandestinamente la fu gli Gallo fabbricava bombe per le feste di campagna. Mentre Francesco Gallo, di anni 19, era intento a preparare una bomba, questa scoppiò incendiando una forte quantità di polvere pirica e causando la esplosione di altre bombe già confezionate. Lo scoppio produsse la caduta della casa. Accorse subito molta gente, che, terrorizzata, si adoperò all'estrazione delle vittime. Furono ritrovati morti fra le macerie Francesco Gallo e Filomena Annibaldi; erano feriti Giulia Zeppi e Maria Bianconi.

Deposizioni e confestazioni
al processo per i fatti di Empoli

Tre testi incriminati

Firenze, 12, notte.

L'udienza per il processo di Empoli si inizia alle 18.30, si esaurisce l'esame testimoniale. Il carabiniere Angelo Ciarelli di Empoli che non può per ora essere inteso perchè parente di uno degli imputati, Zaira Santini in Mazzantini, depone sull'imputato Armando Berni, che vide il primo marzo e che si recò dalla donna a chiedere delle cartucce subito dopo il passaggio del primo camion. L'operaio Tagliacarne di Empoli, dalla sua casa posta di fronte alla Casa del popolo, assistette ad uno dei tristi episodi: dedusse l'attuale imputato Natale Lombardi mentre teneva di colpire con un oggetto che aveva in mano e che riteneva fosse una rastrella, uno dei marinai. Il Lombardi protesta la sua innocenza. Il vicario Vecenzio Lupi, che al momento dell'eccidio era assessore comunale di Empoli, ricorda che mentre si trovava al Municipio, vi furono condotti, più che altro per volontà di Jacopo Bassoli, i marinai. Il teste pensò a telefonare subito alla Pubblica Sicurezza per avvertirla di quanto avveniva e si occupò di far portare ai marinai qualche cosa per ristorarli.

Lo studente Tullio Mazzantini che assistette a qualche episodio relativo agli uomini del tenente di vascello Vicedomini, rivolge accuse contro Giuseppe Bossi e contro Gino Ragionieri. Il teste, che fu anche presente all'uccisione di un carabiniere da parte di Giovanni Marelli, uno dei fattisanti, parla pure della responsabilità dell'imputato Mario Migliorini. Il Mazzantini, passando innanzi alle gabbie riconosce il Migliorini, il Ragionieri, nonchè Maurizio e Vittorio Bini, Gioachino Benthenelli, agente di beni dell'ins. Del Vivo, ricorda che il 1.o marzo dall'uscio di casa vide un camion passare di corsa, e poco lontano dall'uscio disteso a terra un rifilfaro. Accorse per aiutarlo, ma due o tre persone gli gridarono: « lasciatelo stare, è meglio che muoia ». Amalia Logli, in Livini, dice che quando il primo camion era passato da poco, sul pianerottolo di casa sua dinanzi tre o quattro persone, fra le quali riconobbe il Mario Migliorini. La donna indica nelle due gabbie gli imputati Ezio Feschi e Vasco Bucceri e rigurdo a quest'ultimo ricorda che egli la mandò via il giorno dell'eccidio, invitandola a non pronunciar una parola su quanto aveva veduto.

Le dichiarazioni della donna suscitano le proteste dei liquori e una contestazione dell'on. Targetti, suo difensore. Il Bussoni Vasco si agita nell'interno della gabbia e parla a lungo per dimostrare la falsità dell'accusa. Vivacissimo continua a gridare, mentre gli avvocati di parte civile lo rimbeccano vivacemente. Il pubblico partecipa ai rumori e poichè il tumulto comincia a degenerare, il presidente, sforzandosi a riportare la calma, fa l'atto di abbandonare l'udienza.

Dopo la consueta interruzione, sale alla pedana Teofilo Miranceli, che si rimette ai suoi deposti scritti. Il teste Idillo Lenzi, si presenta vestendo la divisa di milite nazionale, nè non può essere inteso perchè congiunto con uno degli imputati. Il P. M. gli rivolge vive lodi per l'opera svolta nel giorno dell'eccidio in soccorso dei disgraziati marinai. Pietro Maggiorelli si trovò a passare la sera in cui accadono i fatti per Santa Maria e vide Ugo Marmugli e Alfredo Miranceli che si recavano verso Empoli. Erano le 17,30. Il presidente contesta al Maggiorelli che egli affermò al giudice di aver veduto che uno dei due aveva le mani insanguinate. Il teste dapprima tenta di smentire, ma poi ammette di aver effettivamente veduto uno con le mani insanguinate e indica il Miranceli.

Dopo alcune deposizioni di circostanze di nessuna importanza è udita Elisa Profeti, una prestante contadinotta, sorella di quel teste che nella passata udienza corse il rischio di essere incriminato. Questa teste depone che l'attuale imputato Alfonso Ragionieri era stato a far visita a suo fratello malato il giorno dell'eccidio. La deposizione della ragazza è fortemente contrastata. Fatto richiamare il fratello Ulderico, i due testi sono messi insieme. Ma poichè cercano di negare quanto ebbero a deporre innanzi al giudice istruttore, il P. M. chiede l'incriminazione della ragazza e dei due suoi fratelli. Viene udito un altro testimone e quindi si richiamano la Profeti e i due fratelli. Il presidente domanda loro se dopo la sosta in camera di sicurezza insistono nella loro deposizione. Gli imputati insistono e il P. M. rinnova la domanda di incriminazione e il presidente l'accoglie. I tre testimoni lasciano il pretorio in stato di arresto. Alle 23 l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Il Congresso dei Sindacati agricoli
Il discorso dell'on. Serpieri

Roma, 12 notte.

Stamane è stato inaugurato al teatro Quirino il primo congresso nazionale della Federazione italiana sindacati agricoltori (C.I.S.A.) aderente alla Corporazione Nazionale dell'agricoltura. Alla seduta inaugurale si notavano tra i presenti gli on. Federzoni, Acerbo, Serpieri, Marchi, Caradonna, Rossoni. L'on. Acerbo ha portato all'assemblea il saluto e l'augurio del Presidente del Consiglio. Quindi ha parlato il comm. Cacciari, direttore generale della F.I.S.A. e poi l'on. Rossoni. « In altri tempi — egli ha detto — sarebbe stato possibile che un organizzatore di classe lavoratrici avesse partecipato a una adunanza di datori di lavoro? Ma il fascismo, che è una vera rivoluzione, ha reso possibile ciò ». Dopo avere accennato all'organismo della corporazione l'oratore è passato ad illustrare i compiti che devono collegare gli agricoltori alla corporazione, dicendo che essi, che finora sono vissuti troppo chiusi nel loro ambiente locale, dovranno valorizzare ancora di più la loro opera: conquistare pienamente una coscienza politica nazionale, portando la loro attenzione su tutti i loro studio e tutti i problemi agricoli che interessano vitalmente la Nazione.

Il sottosegretario all'Economia nazionale, on. Serpieri ha preso quindi la parola. Egli disse:

« Se esistono i contrasti di interesse nel campo della distribuzione della ricchezza, non meno esistono le armonie, nel campo della produzione; e se le attività legate a interessi economici esigerebbero le attività delle sorelle umane, esiste la nazione che è espressione di vincoli non solo economici, ma di razza, di storia, di aspirazioni, non meno dei primi parte integrante dello spirito universo. Occorre ora che le classi produttive del paese si stringano insieme con fervore, per darle il solido fondamento di una maggiore ricchezza, di un più forte organismo economico.

« La corporazione dell'agricoltura non solo deve tangibilmente rappresentare, per quanto riguarda i rapporti fra categorie agricole, lo spostamento dell'ideale della lotta alla collaborazione, ma deve essere altresì un'organizzazione unitaria degli interessi comuni ai ceti agricoli, a tutti i ceti agricoli, dal latifondista al bracciante, perchè essi abbiano, nel complesso della vita economica italiana il posto e il peso grandissimo cui hanno diritto per il migliore equilibrio delle forze in essa operanti, e cioè per il maggior bene della Nazione ».

Il sottosegretario ha concluso:

« Io confido che la nuova legislazione sul credito agrario, sulla istruzione e sperimentazione agraria, sulle acque, i boschi e le trasformazioni fondiarie, sugli usi civici, sui consigli agrari provinciali, insieme con una politica doganale o una politica tributaria [illegible] volta a realizzare una maggiore equità nella distribuzione dei benefici e dei pesi fra le varie attività produttive e le varie classi, possa aprire nuove più feconde vie all'agricoltura italiana ».

Patriottica cerimonia
al 38° Reggimento Fanteria

Alba, 12 notte.

Ieri, il 38.o Reggimento Fanteria, della gloriosa Brigata « Ravenna », ha solennemente commemorato l'anniversario dell'epica [illegible] della conquista di Piave. Il giugno 1918, giorno assunto a festa del loro nome. Alle [illegible] presenti le truppe del Presidio, in onore dei caduti del Reggimento ebbe luogo nella storica cattedrale di San Lorenzo una Messa solenne, celebrata dal Vescovo di Alba, Mons. Re, assistito da Monsignor Fassino, Preside onorario di 1.a. C. Un patriottico manifesto del comandante del Reggimento richiamava nella vetusta chiesa le Autorità prefettizia e cittadine, le rappresentanze delle varie Associazioni patriottiche, delle Madri e Vedove dei varii Istituti e Scuole, nonchè una folla di popolo commossa. Prima di entrare in chiesa, innanzi alle truppe schierate nella piazza del Duomo, il colonnello Gandolfo, con parola calda ed [illegible], rivolse un saluto al commilitone della gloriosa brigata « Ravenna », venuto appositamente da Alessandria per assistere alla sacra funzione, giustamente [illegible] Alberto, fulgido esempio del valore militare, come attestano le numerose medaglie di argento che brillano sul suo petto. Il [illegible] di Monte Cucco, ove ferito si preparò alla vittoriosa [illegible] per conservare la conquista, il tenace difensore di Zagora, il vittorioso di Monte Kobilek e del Piave. E rivolto ai soldati disse: « Leggete sulla parete della chiesa l'epigrafe sacra: Tramite sono i fratelli del Reggimento caduti sul campo, [illegible] nati nel Novarese e nel limitrofo al confine orientale della Patria ». Il colonnello Gandolfo richiama al cuore dei soldati le virtù eroiche [illegible] nell'insegne rappresentate dai colori delle mostrine della Brigata « Ravenna » bianco e rosso; fede ed amore: le sacre virtù che esaltarono i fratelli del Reggimento ed immolarsi per la Patria.

Terminata la Messa, il Vescovo pronunciò un commovente discorso.

Alle ore 10, in Caserma, il comandante del Reggimento, colonnello Giordano, rivolse alle sue truppe i fasti del Reggimento, che non conta meno [illegible] Piave gloriosissima, da molte altre vittorie. E [illegible] fatto la bandiera del suo reame decretata di [illegible] d'argento al valor militare, della Croce di Cavaliere Militare di Savoia e [illegible] sulle bollettini di guerra del Comando supremo, il generoso condottiero di Vittorio Veneto, generale Carletto, la chiamò « Bandiera di Valore ». Il Comando Supremo l'addita all'Esercito ed all'Italia, ad esempio del valore di tutti gli altri reparti, commosse il cuore dei soldati la rievocazione commossa del giorno, [illegible] il valore della Brigata, dell'altera [illegible] le sue Divisioni in guerra, del comandante il Corpo di Armata di allora, il generale Petitti di Roreto.

Dopo varie gare sportive, i soldati presero parte ad un banchetto nell'ampio cortile della Caserma, e ad ognuno di essi venne distribuito un elegante opuscolo, ricordante i fasti del Reggimento. Al [illegible] pasto del pranzo, il generale Petitti pronunciò, con vibrante e calda parola, un elevato discorso.

Una dimostrazione al Ministero dei LL. PP.

Roma, 12, sera.

Stamane moltissime donne, con bambini in braccio e tenuti per mano, hanno fatto una rumorosa dimostrazione davanti al Ministero dei Lavori Pubblici: erano mogli, sorelle, figli di ferrovieri licenziati, le quali protestano contro il licenziamento dei loro uomini, che fu gettato sul lastrico le rispettive famiglie. Alcune donne, più delicate, hanno ricevuto poi il sussidio i locali del Ministero. E' accorsa la forza pubblica, che ha sciolto la folla femminile, alquanto agitata ed ha impedito che si commettessero atti di violenza.

SPORT

La 12ª giornata a Mirafiori

Per la dodicesima giornata della stagione primaverile a Mirafiori, vi fu un largo concorso di pubblico. Corse interessanti e gioco animato. Ecco i risultati:

Premio Castelli Valdostani (steeple-chase, L. 6000, m. 3000): Corse solamente Ercole, 5° montato da Taddei, che compie il percorso in 5' 31".

Premio Fico (handicap discendente, L. 4000, m. 1000): Arrivano: 1.o Adelmo (61 ½), montato da Orsini, 2.o Fiorlindo (63), Blackburn, 3.o Mazzieteaner (64), Micalrelli. Cinque lunghezze, mezza lunghezza. Tempo 1' 21". Totalizzatore: peso 6.50, prato 6.

Premio Eridano (handicap discendente, L. 4000, m. 3000): 1.o Donna Angela (59 ½), Gallo, 2.o Peaucips (54 ½), Rossi, 3.o Montorsolo (55), Micalrelli), 4.o Tik Tok (58), Ferraccli. Una corta testa, due lunghezze. Tempo 1'. Totalizzatore: peso 19, 7.50, 9, 15.50; prato 20, 9, 11.5, 24.

Premio Levanna (L. 5000, m. 1000): 1.o Suicide (54), Blackburn, 2.o Rosa (54), Emery, 3.o Tagliata Etrusca (54), Dell'Acqua. 4.o Igoli Della (54), Hollg. Una lunghezza, quattro lunghezze. Tempo 1'. Totalizzatore: peso 16.50, 6, 6.50; prato 19, 7.50, 6.50.

Premio Conte Ernesto di Sambuy (L. 10.000, m. 2000): 1.o Cheery George (67). Corbella; 2.o White Prince (62), Gallina; 3.o Danea (62 ½), Massieci, 4.o Olivara (62), Bianchetti. Tre quarti di lunghezza, 8 lunghezze, 3 lunghezze. Tempo 3' 10". Totalizzatore: peso 6.50, 5.50, 6; prato 10, 5.50, 6, 7.

Premio Perio (L. 3000, m. 1800): 1.o Torta (59), Ferrucci, 2.o Taddeo Gaddi (55), Micalelli, 3.o Perspicace (50 ½), Dell'Acqua, 4.o Insia (57), Volpi. Mezza lunghezza, 4 lunghezze. Tempo 3' 2". Totalizzatore: peso 26.50, 10.50, 8, 9; prato 63, 16.50, 8.50, 9.50.

Premio Varallo (L. 5000, m. 1400): 1.o Ahumm (58), Oriuli, 2.o Silsa (50), Blackburn, 3.o Liana (61), Emery, 4.o Harvard (60), Blanchetti. Una lunghezza, 5 lunghezze, mezza lunghezza. Tempo 1' 28". Totalizzatore: peso 12.50, 6, 6; prato 12.50, 6, 6.50.

Le Corse a San Siro

Milano, 12, notte.

Ecco i risultati delle corse d'oggi a San Siro:

Premio Paolo Lire 3000, metri 2100: 1. Nobildonna, 2. Va Court Vole, 3. Cagliostro. Mezza lunghezza, dieci lungh., cinque lungh. Totalizzatore L. 17.50, 5, 5.

Premio Crenenzago, Lire 10.000, metri 2400: 1. Rollenberg, 2. Lantana, 3. Una lunghezza, una corta incollatura. Totalizzatore L. 9.

Premio Vigevano, Lire 3000, metri 1600: 1. Clivia, 2. Monte Mario, 3. Bambolo. Due lunghezze, sei lunghezze. Totalizzatore L. 8.50.

Premio Galileo, L. 8000, metri 1000: 1. Sia, 2. Sabina, 3. Forlimpise. Tre quarti di lunghezza, quattro lungh. Totalizzatore L. 40, 8, 10, 12.

Premio Broggi, L. 12.000, metri 1000: 1. Cardarelle, 2. Aprilia, 3. Spinea. Mezza lunghezza, una lungh. Totalizzatore L. 53.50, 20, 22, 19.

Premio Dergano, L. 6000, metri 1400: 1. Verro, 2. Italia, 3. Desiderata. Sei lunghezze, una lungh. Totalizzatore L. 24, 7.50, 7.50, 15.50.

Premio Bollinzago, L. 8000, metri 1600: 1. Ermina, 2. Malacoda, 3. Flitica. Mezza lunghezza, due lunghezze e mezza. Totalizzatore L. 11.50, 7.50, 10.50.

La chiusura della settimana schermistica di Cremona

Cremona, 12, notte.

L'ultima giornata della settimana schermistica è stata dedicata oggi al campionato italiano maestri di spada da terreno, il quale ha visto vittoriosi il maestro Visconti, Aldo Nadi, dopo una lotta vivace, si è classificato secondo. Ecco i risultati: La Visconti; 2.o Aldo Nadi; 3.o Longo; 4.o Di Paoli; 5.o Baglioli; 6.o Galante; 7.o Felicetti; 8.o Abbiati; 9.o Dorsiani; 10.o Vita.

La settimana schermistica cremonese si è chiusa questa sera coll'annunziata serata al Politeama Verdi. L'on. Augusto Turati, di Brescia, ha inaugurato il guiderdone dell'Associazione nazionale schermitori fascisti; indi l'on. Moretti ha pronunziato brevi parole. Candido Sassone ed il comm. Colombo, della *Gazzetta dello Sport*, hanno commemorato il campione italiano di fioretto Dino Bellonzi, cremonese. La serata si chiude con alcuni incontri accademici tra Saisano e Colombetti, Adolfo Cotronei e Aldo Nadi.

Il torneo bocciofilo savonese

Savona, 12, notte.

Sono stati ufficialmente comunicati i risultati del grande torneo bocciofilo ligure-piemontese. Ecco: 1. Allegro-Nocro-Saccarello, della Bocciofila Savonese; 2. Rebaldi-E. Varaldo-Bellano, della Bocciofila Savonese; 3. Paludo-Carosso-Manfredi, liberi; 4. Grande-Rollo-Casellano, della Bocciofila di Carmagnola; 5. Auxilia-Venturini-Testa, della Bocciofila Chiambery di Savona; 6. Vallarino-Ghisi-Schiapacasse, liberi; 7. Galletto-Quisueel-Rocco, della Bocciofila Genovese; 8. Giordano-Venturi-Perrero, della Unione S. Martino di Torino.

Il Congresso Eucaristico ad Alessandria
Un manifesto contro la moda femminile

Alessandria, 12 notte

Nella cattedrale, stazionalmente addobbata ed illuminata da migliaia di lampadine, si è iniziata stamane la cerimonia del primo congresso eucaristico diocesano che terminerà domenica prossima con una processione. La Giunta diocesana ha pubblicato per l'occasione un manifesto in cui fra l'altro dice che « tutte le donne alessandrine dovrebbero seguire l'imposizione della circostanza, e almeno per quella norma elementare che consiglia di assumere un contegno conforme all'ambiente ed al momento, dovrebbero tutte, per questi giorni specialmente, mostrarsi in abbigliamento onesto, confacente alla solennità della manifestazione religiosa cui assistiamo ».

La Giunta diocesana si scaglia poi con violenza contro l'attuale moda femminile. Dice il manifesto, parlando sempre delle donne: « Niuna osi intervenire alle grandi funzioni eucaristiche in abito meno castigato; vi porrebbe la profanazione. Niuno si presenti alle adunanze [illegible] del corteo della processione in vesti scollate o deficienti. Donde, sussistere della leggerezza corrente, e vestiari di vesti e di conformazione, quale seria e raccolta risposta nella scelta del vostro abito nella modestia del vostro contegno, contro una moda indecente che disonora e rivolta di sdegno e di schifo ogni animo onesto ».

Granulare Effervescente Brioschi

La bevanda dissetante e rinfrescante più igienica che si conosca e la più usata. La marca **BRIOSCHI** è la più conosciuta e la più accreditata in Italia e all'estero. - **Produzione attuale quintali 100-150 al giorno,** ciò che può sembrare quasi incredibile.

SAPONETTE VERDI BRIOSCHI AL LYSOFORM

da non confondere colle moltissime imitazioni. - **Produzione giornaliera 50 mila.** - Il nostro Stabilimento è in piena efficienza: qualunque ordine di qualunque entità viene prontissimamente eseguito. »

ACHILLE BRIOSCHI e C. - MILANO

Rivolgersi al Rappresentante: **Rag. MICHELE GUIDA — DOCKS DI TORINO** (Porta Nuova) - Corso Dante - 5° Compartimento - 2° p.

HARTFORD prosegue.....

II° Circuito di Cremona

1° R. ASCARI su Alfa Romeo

si aggiudica il record mondiale di velocità su circuito stradale montando ammortizzatori di colpi

Hartford

impareggiabili per la perfetta, completa tenuta di strada

2° MARCONCINI su Chiribiri

In vendita ovunque

Malattie intestinali
Stitichezza, disturbi di stomaco

Vincete tutti i disturbi gastro-intestinali, emicranie, enteriti, flatulenze..... Solamente usando il

THÈ SAN BERNARDINO

L. 5. - la scatola in tutte le farmacie | purgante vegetale, depurativo, diuretico, rinfrescante

DEPOSITO: Schiapparelli - Mutua Farmaceutica — Alleanza Cooperativa — Antonello — Beraldesconi — Manzoni e C.

ULTIME NOTIZIE

Aspra battaglia oggi a Versailles
per la Presidenza della Repubblica

Doumergue, poincarista, taglia la strada a Painlevé, proclamato dalle Sinistre "il solo candidato di disciplina repubblicana" — Il "Cartello" nell'imbarazzo dopo una serie di vane trattative per ritirare entrambe le candidature e porne una terza fuori dei contrasti.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

La riunione delle sinistre per la designazione del candidato alla Presidenza ha avuto luogo, secondo la tradizione, al Senato.

Lo scrutinio si aperse alle 15,45 e durò una mezz'ora. Alle 16,15 il senatore Bienvenu Martin proclamò i risultati che sapete: Votanti 475; maggioranza assoluta 238; Paolo Painlevé 306 voti; Gastone Doumergue 149; Poincaré 1; bollettini bianchi e nulli 19.

Doumergue resiste

Painlevé rinunzava dunque designato di fatto, ma in condizioni tali che questo risultato era lungi dal permettere di considerare che sul suo nome si potesse affermare la maggioranza al Congresso di domani. All'annuncio del risultato della votazione dei gruppi si formarono nelle varie sale del Senato. Le conversazioni erano oltremodo animate. In una sala si sono adunati Painlevé ed i suoi amici. Interrogato sulle sue intenzioni, Painlevé dichiarò che, designato dal Cartello delle Sinistre, egli sarà candidato. Guidati da Herriot e da Briand, i membri dei gruppi delle sinistre in grande numero si recarono nella sala della Commissione doganale per deliberare sui risultati dello scrutinio. L'on. Violette propose di inviare una delegazione da Doumergue per pregarlo di fare conoscere quali fossero le sue intenzioni in vista di un secondo scrutinio. Chautemps dichiarò che, secondo la sua opinione, questo passo era inutile. Infatti, come sottolinearono parecchi dei presenti, avendo Doumergue dichiarato di non essere candidato, era pressochè certo che egli si sarebbe rifiutato di chiedere ai suoi amici di riportare i loro suffragi sul nome di Painlevé. Nei corridoi si aveva l'impressione netta che Herriot, d'accordo coi socialisti, si sarebbe sforzato di trovare nel Cartello delle Sinistre un'altra candidatura da opporre a Doumergue, qualora questi avesse finito per porre la sua candidatura a Versailles.

Alle 17,20 Bienvenu Martin e René Renoult, che si erano recati presso il presidente del Senato per compiere la missione che era stata loro affidata, erano di ritorno ed interrogati sui risultati del colloquio e sulle decisioni prese da Doumergue, dissero queste semplici parole: « Doumergue è candidato » ed entrarono frettolosamente nel locale della Commissione delle dogane, dove i loro amici li attendevano. In realtà Doumergue aveva dato la seguente risposta letterale:

« Non ero candidato nella prima riunione preparatoria. Non ho dunque da desistere da una candidatura che non ho posta. Un certo numero di miei amici ha fatto una manifestazione sul mio nome. Se vorranno rinnovarla innanzi all'assemblea nazionale, non mi riconosco il diritto di impedirla, ma di chiaro che se una candidatura reazionaria dovesse sorgere e ottenesse una cifra di voti che costituisca una minaccia per i repubblicani, prendo sin d'ora impegno, nel caso in cui fossi in minoranza, di chiedere a tutti coloro che avranno votato per me, di portare i loro suffragi sul candidato repubblicano più favorito ».

E' su questa dichiarazione netta e precisa di Doumergue che i gruppi repubblicani hanno deliberato. In seguito a questa deliberazione gli stessi delegati si recarono presso Painlevé per sapere da lui se egli si opponeva a che venisse presentata una terza candidatura. Nel frattempo la presidenza del gruppo repubblicano si recava presso il presidente del Senato per chiedergli di acconsentire a presentare la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica.

La riunione generale delle sinistre

Verso le 18,30 i gruppi di sinistra tennero una riunione generale. L'on. Blum si pronunziò contro la candidatura di Doumergue:

— Bisogna — disse — trovare un terzo candidato in favore del quale gli altri due si ritirerebbero.

L'on. Violette sostenne la stessa tesi, soggiungendo che l'elezione del presidente del Senato non potrebbe in ogni caso essere acquisita che con l'appoggio delle Destre, ciò che bisognava ad ogni costo evitare. L'on. Renaudel chiese che venisse udito Painlevé. Herriot ritenne che, prima dell'audizione del presidente della Camera, fosse necessario che si difendessero i diritti di Painlevé il quale aveva avuto la maggioranza dei voti nella riunione plenaria delle sinistre. L'on. Violette sottolineò che Painlevé rappresentava la maggioranza dei repubblicani. L'on. Blum disse allora: — Noi ci troviamo in presenza di una situazione di fatto innanzi alla quale bisogna inchinarsi. Se vi sono due candidati, Painlevé e Doumergue, è quest'ultimo che sarà eletto coi voti della Destra. Bisogna trovare un terzo candidato.

Briand intervenne nel dibattito: — Poco tempo ci rimane; non bisogna fermarsi innanzi a questioni di sentimento o di persone: non bisogna snaturare il senso delle elezioni. Il paese non capirebbe se si mandasse all'Eliseo un uomo che non rispondesse al senso del voto che è stato emesso l'11 maggio. Inoltre se l'on. Painlevé fosse battuto, la sua autorità di presidente della Camera sarebbe diminuita. Sarebbe trasformare in sconfitta la vittoria del mese di maggio. Bisogna vedere il presidente della Camera e fargli capire il pericolo. Spetta a lui indicare la soluzione del problema.

La dichiarazione di Painlevé

Venne allora introdotto Painlevé il quale unanimemente applaudito prese la parola:

— Sono agli ordini dei repubblicani. Quale sarà la decisione che voi potete prendere? Le persone non contano nulla: soltanto la Repubblica conta. Pur considerandomi come investito della candidatura dalla riunione preparatoria delle sinistre, mi dichiaro pronto a ritirarmi di fronte ad una candidatura che potesse sembrare preferibile alla mia. Se la disciplina giuoca regolarmente domani, sarà bene. Ma se vi è pericolo che la disciplina non sia osservata designate un altro candidato e io sono pronto a mettermi al suo fianco.

Il senatore Hery fece parte delle sue apprensioni in quanto al risultato e chiese a Painlevé se fosse certo di riportare la vittoria. Egli fece d'altronde l'elogio del presidente del Senato, esponendo in quali condizioni fu suggerita la sua candidatura. Dopo l'intervento di Thompson e di Varenne, i quali ritennero entrambi che valeva meglio non riportare una vittoria piuttosto che riportarla con l'appoggio della destra, l'onorevole Benaudel dichiarò:

— Le parole di Painlevé sono state oltremodo chiare. Bisogna che una delegazione ufficiale di tutti i gruppi delle sinistre si rechi da Doumergue per rivolgerli una domanda analoga a raccogliere le sue dichiarazioni.

L'assemblea decise allora di inviare da Doumergue una delegazione, composta di Briand, Herriot, Thompson, Maurizio Sarraut, Paul Boncourt e Bienvenue Martin. Alle 20,30 la delegazione era di ritorno e faceva sapere che Doumergue manteneva le sue precedenti dichiarazioni. La situazione rimaneva dunque immutata. I deputati socialisti si riunirono poi e decisero di mantenere la candidatura di Painlevé. E la loro decisione fu registrata dalla riunione dei « cartello ».

Doumergue sconfessato

Alle 22,30 il Comitato del cartello delle sinistre diramava alla stampa il seguente comunicato:

« I Comitati direttivi delle sinistra democratica del Senato, del gruppo radicale-socialista, del gruppo socialista, del gruppo repubblicano-socialista e della sinistra radicale, si sono riuniti al Senato sotto la presidenza dell'on. Bienvenu Martin, presidente della sinistra democratica del Senato stesso. Essi hanno preso parte al voto emesso nella riunione preparatoria, che ha dato al signor Painlevé 306 voti contro 149 a Doumergue. Due passi sono stati compiuti presso il signor Doumergue dal presidenti dei gruppi repubblicani che avevano partecipato alla riunione plenaria. Malgrado le più vive istanze, il signor Doumergue non ha creduto di dovere arrendersi a nessuna delle proposte che gli erano state fatte. Egli ha soggiunto che non doveva desistere da una candidatura che egli non aveva presentata, e che egli non si era riconosciuto il diritto di impedire ad alcuno dei suoi amici di votare per lui. Ha inoltre dichiarato che non era nemmeno candidato al Congresso di Versailles, ma che non credeva di avere, anche in questa eventualità, il diritto di dire ai suoi amici di votare per lui. Perciò l'assemblea ha deciso che il signor Painlevé era il solo candidato di disciplina repubblicana ».

Mezz'ora dopo la presidenza del Senato diramava a sua volta un comunicato in cui riferiva le dichiarazioni che il Doumergue aveva fatto alle delegazioni delle sinistre che si erano recate da lui.

Due candidature rimangono dunque in presenza: l'una ufficiale, quella di Painlevé; l'altra ufficiosa, quella di Doumergue. Domani alle 13,30 nel castello di Versailles, i gruppi di sinistra della Camera e del Senato terranno una nuova riunione plenaria.

La manovra Doumergue

(Servizio speciale della « STAMPA »)

Parigi, 13, notte.

La votazione cui la riunione plenaria delle Sinistre ha proceduto al Lussemburgo, nella sala che porta il nome del presidente De Brosses, ha dato 306 voti a Painlevé e 149 a Doumergue, più 19 schede bianche, e un voto — del quale sarebbe interessante conoscere la paternità — a Poincaré. Se sommate insieme queste cifre, vedrete che i votanti erano in tutto 475. Tenuto calcolo che domani al Congresso essi saranno per le morte 870 e che i 306 parlamentari in più, scartati deliberatamente dalla riunione odierna, debbono presumersi avversari di Painlevé, giacchè diversamente non sarebbero stati scartati, ne consegue che gli avversari del candidato ufficiale del « cartello » ascendono, secondo i calcoli che si possono fare questa sera, a 365 più 149, cioè a 514. Painlevé è dunque finora battuto, tranne il caso che Doumergue accetti all'ultimo momento di rinunziare in suo favore alla propria candidatura.

Ma finora Doumergue resiste a tutte le preghiere; egli non ha nemmeno voluto aderire alla proposta del ritiro di entrambe le candidature — quella Painlevé o la sua — a favore di una terza che potesse raccogliere i voti di tutta le sinistre compatte.

Poincarista sfegatato

Ora, la vera ragione della resistenza di Doumergue da una parte e dell'insistenza degli amici di Painlevé dall'altra, è più grave poichè non è una semplice ragione personale o di tattica e di simpatia; ma è una grande ragione politica. Doumergue all'Eliseo vuol dire, per i socialisti, se non per i radicali, la ricaduta nello « statu quo ante ». Per arrivare a questo risultato non metteva conto di mandar via Millerand. Doumergue è un poincarista sfegatato, partigiano convinto della politica della Ruhr, profondamente attaccato alla volontà del proseguimento immutato della politica francese, quale la fu il Quai d'Orsay da due anni a questa parte. Con Doumergue all'Eliseo, addio mani libere per l'inizio di una politica di rapida e generosa conciliazione europea! Herriot avrebbe di nuovo alle spalle un Mentore sostenuto dal favore numeroso delle destre, e l'ora dei discorsi d'Evreux, della inframmettenza presidenziali, riconincerebbe. Vedete già oggi come all'idea che la Presidenza della Repubblica possa toccare al presidente del Senato le destre si rasserenano, rialzano la testa. Doumergue all'Eliseo vuol dire Poincaré di nuovo in vista, e forse, in un giorno non lontano, ministro degli Esteri in un Gabinetto di coalizione di centri. Giacchè, strano a dirsi, di tutti gli uomini inghiottiti dalla crisi dell'11 maggio, Poincaré è l'unico che rimanga ancora a galla. E giornali, come il « Quotidien », non esitano, nei frangenti attuali, a scrivere di lui notizie del tenore delle seguenti:

« Gli amici di Millerand giurano di meravigliarsi che Poincaré abbia rifiutato di difendere davanti alla Camera la tesi di Millerand sui diritti e i doveri del Presidente della Repubblica. Hanno torto. La dottrina di Poincaré non ha, su questo punto, nulla di comune con quella di Millerand. Ecco infatti come il 25 maggio 1913 Poincaré, allora capo dello Stato, definiva il compito del Presidente della Repubblica: « Per essere fedeli alla verità costituzionale, bisogna collocare al di fuori dai partiti le funzioni e la persona del Presidente della Repubblica. Se nell'esercizio della sua magistratura non può incorrere in nessuna responsabilità parlamentare e politica, si è che egli deve rimanere estraneo alle inevitabili divisioni di una democrazia. La Francia, la quale ha fatto la triste esperienza del potere personale e che non la ricomincerà, intende dirigersi essa stessa e controllare sovranamente, per il tramite dei rappresentanti che essa si dà, l'azione quotidiana dei Gabinetti responsabili ».

Poincaré citato all'ordine del giorno dall'organo dei repubblicani socialisti, ossia dagli amici di Painlevé, in piena battaglia presidenziale, come testo di intemerata fede repubblicana? Proprio così. Riconoscete adesso quanto avveduto e abile fosse il contegno indeciso di questo Ponzio Pilato, quando la banda del Blocco Nazionale gli chiedeva disperatamente di crocifiggere Maunoury con qualche centinaio di prefetti recalcitranti. Pilato se ne lavò le mani ed oggi, mentre Millerand parte per la villeggiatura, egli può prendersi il gusto di passeggiare tranquillamente per i corridoi del palazzo del Lussemburgo, distribuendo consigli e strette di mano e raccogliendo come avete veduto, perfino un voto sul proprio nome!

Astuzia di guerra

Tornando all'argomento del giorno, le poche considerazioni espostevi bastano a spiegarvi l'accanimento della lotta che si svolge fra i due candidati ai cui nome oggi si effettuò la votazione della seduta eliminatoria. Non si tratta, come formalmente appare, di due candidati delle stesse partito, bensì di due candidati di partiti diversi, per non dire avversari. Finchè Doumergue resiste, le destre non avranno bisogno alcuno di pensare ad una terza candidatura. Ed egli resiste manovrando. Quando senatori e deputati invitati alla riunione odierna fecero per entrare nella sala De Brosses, essi trovarono appiccicato sulla porta un manifesto il quale diceva così:

« Sollecitato da un gran numero di miei amici politici a presentare la mia candidatura finanzi alla riunione preparatoria organizzata per la designazione del candidato alla Presidenza della Repubblica, io ho loro risposto che non io potrei fare altro che se la mia candidatura dovesse agitarsi alla realizzazione di una unione repubblicana che, come essi, io ritengo indispensabile all'interesse del paese e al buon della Repubblica. Nelle condizioni in cui questa riunione si presenta, la mia candidatura non potrebbe raggiungere questo scopo. Perciò prego i miei amici di non presentare la mia candidatura dinanzi a questa riunione. F.to: *Gastone Doumergue* ».

Quale è il senso di questo ritiro di candidatura? Apparentemente potrebbe sembrare che esso costituisca un atto di disciplina di partito, inteso ad agevolare Painlevé. Nella realtà delle cose si tratta, al contrario, di un'astuzia di guerra. Se Doumergue avesse mantenuto ufficialmente la propria candidatura in una votazione eliminatoria dalla quale il grosso dei suoi fedeli era stato ad arte bandito, non appena risultata dallo scrutinio la prevalenza di Painlevé la disciplina di partito lo avrebbe posto nella necessità di ritirarsi in favore del candidato preferito. Viceversa, rinunciando apparentemente oggi, nessun impegno morale gli vieta di porla domani al Congresso, dove essa non sarà più la candidatura di un partito, ma la candidatura di un Parlamento.

Riassumendo: al punto in cui stanno le cose, e specie dopo i 149 voti dati oggi al presidente del Senato malgrado il manifestino di cui sopra, la sorte sembra volgere in favore di quest'ultimo e Painlevé per trionfare avrebbe bisogno di un miracolo.

C. P.

Coolidge candidato alla Presidenza
per designazione unanime dei repubblicani

Cleveland, 12, notte.

Coolidge è stato accolto alla quasi unanimità come candidato del partito repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti.

(Stefani).

La truffa d'un impresario londinese
per "lanciare" Shakespeare...

Londra, 12, notte.

L'impresario teatrale Cochram, quello stesso che portò l'anno scorso a Londra Eleonora Duse, ha avuto una grazioso trovata per attirare il pubblico in una sua stagione shakespeariana, in un teatro del centro. Shakespeare ha fortuna sulle scene estere, ma non appare se non nei teatri inglesi di eccezione. Il signor Cochram, convinto che i capolavori shakespeariani rimangono freschissimi, ha voluto lanciarli in mezzo al mondo teatrale di Londra. Egli ha ribassato i prezzi del suo teatro ed ha chiamato la gente a vedere la « *Bisbetica domata* ».

Disgraziatamente l'incasso della prima serata è stato a mala pena di 35 sterline. Che ha fatto Cochram? Ha annunciato che nella serata successiva qualsiasi spettatore, il quale al termine della rappresentazione si fosse presentato all'ufficio di direzione dichiarando di essersi mortalmente annoiato, avrebbe ricevuto il rimborso del biglietto. La seconda serata portò l'incasso a 60 sterline. I soli spettatori che si presentarono al camerino, lo fecero per dichiarare che essi si erano divertiti moltissimo e che lasciano ben volentieri all'impresario il prezzo del biglietto. Stasera per la terza recita il teatro è pieno.

Le elezioni maltesi

Malta, 12, notte.

I risultati delle elezioni politiche nei primi quattro collegi danno eletti 5 unionisti, 3 nisiani, 3 laburisti e 4 sinnfeinisti.

I funerali dell'industriale Widemann
Lo stato dei feriti

Pinerolo, 13 notte.

Stamane a San Germano Chisone ebbero luogo i funerali dell'industriale Vittorio Widemann, vittima della tragica sciagura automobilistica. I funerali riuscirono imponenti per intervento di autorità e popolo. Vi parteciparono: il Sindaco comunale al completo con a capo il Sindaco cav. ing. Gustavo Vinçon, tutte le Associazioni locali e varie altre intervenute da Perosa Argentina, le scuole, tutte le maestranze operaie e gran numero di industriali. Ricchissime corone ornavano il feretro, ed altre erano recate da due carri. Notevole quella della famiglia, del Municipio di S. Germano Chisone, del sen. Giovanni Agnelli, delle maestranze ed impiegati delle officine di Villar Perosa. Lungo il percorso del lunghissimo corteo tutti i negozi ed esercizi pubblici erano chiusi, dopo la funzione funebre avvenuta nel tempio Valdese, la salma partì per Monster (Savoia), salutata con elevate parole dal signor Cesare Peyla a nome degli operai.

Lo stato dei feriti nel tragico accidente sta lentamente ma progressivamente migliorando.

Alla ricerca dell'on. Matteotti
e dei suoi rapitori

Una battuta nell'urbe della polizia nella Valle del Tevere a Grotta Rossa - Anche i deputati Baldesi e Buozzi nella campagna romana - Nessuna traccia.

Roma, 13 notte.

Continuano febbrilmente le indagini della polizia sia per rintracciare i colpevoli sia per ricercare l'on. Matteotti. Allo svolgimento delle indagini si interessano attivamente i membri del Governo. Il fatto, che ha determinato oggi alla Camera gravi ripercussioni, è stato esaminato arrpiamente dal Gran Consiglio di stasera di cui è stato si può dire l'argomento unico ed esclusivo. Sulla discussione si mantiene naturalmente il più assoluto riserbo. I ministri e i deputati che sono intervenuti sono apparsi impenetrabili. L'on. Mussolini uscito dal Gran Consiglio ha avuto un breve colloquio col questore di Roma, commendatore Bertini, espressamente intervenuto a Palazzo Venezia. Fino ad una certa ora e più precisamente fin oltre la mezzanotte nessun nuovo elemento di cronaca è venuto ad aggiungersi a quelli della serata. La polizia si era trincerata dietro il segreto più assoluto, dichiarando solo di essere nella fase più delicata e decisiva delle indagini. Per questo non era il caso di autorizzare indiscrezioni. Intanto nei circoli della capitale, nei ritrovi pubblici e nelle redazioni dei giornali, animati fino a tarda ora, circolavano sul fatto le voci più strane e si discuteva imminente la cattura di note personalità del mondo romano. Ma si tratta di voci che non solo la Questura non autorizzava menomamente, ma che erano dichiarava assolutamente inaussistenti.

Una notizia importante si è diffusa verso il tocco: la partenza del commissario Pennella, capo della Polizia giudiziaria per una località al nord di Roma dove lo aveva preceduto il capo della squadra mobile, commissario Cadolino. La notizia, sulle prime vaga e generica, si è precisata poco dopo quando si è saputo che il luogo delle ricerche era la località denominata Grotta Rossa, a circa 10 chilometri fuori Porta del Popolo, al nord di Roma nella valle del Tevere. Qui, secondo le indagini della Questura, l'automobile misteriosa che recava col rapitori l'on. Matteotti, si sarebbe fermata la sera di martedì scorso. Più tardi allo stesso luogo si sono recati in automobile gli on. Buozzi e Baldesi. Secondo notizie che circolavano stanotte, i due deputati sono stati avvertiti che, alla luce delle torce a vento, la polizia stava cercando nelle campagne di quella località la persona dell'on. Matteotti. Finora nessuna notizia è pervenuta dal luogo delle ansiose ricerche. Una certa impressione ha destato, non appena è stata conosciuta la notizia che la polizia aveva disposto che si tenesse pronto all'ospedale di San Giacomo un letto per ricoverare l'on. Matteotti ferito. Questa notte invece la disposizione è stata revocata.

Alle ore 2,30 hanno fatto ritorno in Questura i funzionari e gli agenti di P. S. che erano stati inviati nella zona della campagna romana dove la polizia aveva creduto di intensificare le sue ricerche. I funzionari hanno riferito ampiamente al questore. Non celarle il riserbo mantenuto da tutti, risulterebbe che l'esito delle ricerche è stato assolutamente negativo. La cronaca della nottata registra pure un colloquio telefonico dell'on. Mussolini col senatore De Bono e col questore Bertini. Anche gli onorevoli Baldesi e Buozzi sono tornati da Grotta Rossa dove ogni ricerca è stata vana.

Scossa di terremoto in Toscana
Grande panico in Garfagnana

Firenze, 12, notte.

Questa sera alle ore 22 3' 56" è stata avvertita nella nostra regione una sensibilissima scossa di terremoto che ha prodotto notevole panico specialmente a Pistoia e Prato dove si è sentita con maggiore intensità. A Firenze la scossa è stata segnalata da minor numero di persone e non ha destato alcun allarme. Secondo un comunicato di padre Alfani il centro di origine sarebbe a 40 o 50 chilometri dalla nostra città verso nord. Gli apparecchi sismici sono rimasti perturbati per circa quattro minuti. La scossa è stata avvertita anche nelle provincie di Pisa, Livorno e Lucca e nella Garfagnana, dove si è verificato un grande panico fra la popolazione.

Misteriosa morte d'un contadino
Il cadavere investito da un'automobile?

Brescia, 12, notte.

Nei pressi di Bessimo è stato rinvenuto stamane il cadavere di Mario Fontana Giacomo, di anni 23, contadino del luogo. Il corpo del disgraziato presentava la schiacciamento del torace e ferite gravi alla testa. L'autorità giudiziaria, che si è recata sul luogo per le indagini, attribuisce la morte del Fontana ad un investimento automobilistico. Si crede tuttavia che il Fontana feri sera, dopo aver abbandonato un'osteria di un paese vicino, abbia cercato di raggiungere la propria abitazione accompagnato da altri amici suoi, col quali dopo sarebbe venuto a lite. Colpito alla testa da un corpo contundente, egli sarebbe stato abbandonato nel mezzo della strada, ed investito poi da un'automobile.

Un anno alto strangolatore della moglie

La Spezia, 12, notte.

E' terminato alle Assise il processo contro Gino Furelli da Carrara, che strangolò nella sua abitazione la moglie Ida Venturelli, il delitto avvenne il 27 marzo 1923. Compiuto il delitto il Furelli si costituiva, lasciando due bimbi alla pietà dei vicini. Il procuratore generale Sanna sostenne vigorosamente l'accusa. Difesero gli avvocati Bellinzioni e Barnoli e per la Parte Civile parlò l'avv. Enzo Toracca. I giurati nel verdetto esclusero nel Furelli la volontà di uccidere concedendogli la provocazione lieve e le attenuanti generiche. Il Furelli fu condannato a 16 anni di reclusione

Due commissioni arbitrali per gli operai a Biella

Biella, 12, notte.

Da qualche tempo la stampa locale conduceva una campagna intesa a giudicare i criteri tenuti nella risoluzione delle controversie dalla Commissione arbitrale per gli operai, criteri che a qualcuno parevano eccessivi in rapporto agli aumenti. Con l'occasione della costituzione di un membro della Commissione resosi dimissionario, il presidente del Tribunale, cav. uff. Luigi Molo, motivando la sua deliberazione col numero delle cause in pendenza, saggiamente costituiva una seconda Commissione, la quale funzionerà contemporaneamente alla prima, ristabilendosi così di fatto quella revisione di criteri che l'opinione pubblica richiedeva. La prima Commissione, presieduta dal pretore cav. uff. Molfa, è costituita dai seguenti membri: cav. E. Amosso e cav. Quinto Coda, per i proprietari; rag. Pietro Lavagno e rag. Faustino Gremmo per gli inquilini. La seconda Commissione, presieduta dal pretore avv. G. Pirus, è così composta: comm. S. Rey e dott. cav. Luciano Moroli, per i proprietari; sigg. Magliola Noè e Riccardo Gambarotta, per gli inquilini.

Derubamento ferroviario alla stazione di Casale
Capotreno ucciso - 100 mila lire di danni

Casale, 12, notte.

Verso mezzogiorno si diffuse rapidamente la voce in città di un gravissimo disastro ferroviario in questa stazione, con numerosi morti o feriti facendo perciò accorrere una folla curiosa di più esatte notizie. Fortunatamente le notizie raccolte sul luogo della sciagura, risultarono assai meno pessimistiche di quelle diffuse in un primo momento. Ecco come il fatto si svolse. Mentre il treno merci 5537 proveniente da Vercelli entrava nella stazione di Casale, il capo d'un merci andava malauguratamente a conficcarsi in uno scambio, provocando così il deviamento del bagagliaio il quale alla sua volta obbligava a deviare quattro altri vagoni. Questi investirono in pieno deviandolo istantaneamente, il capotreno Umberto Bandirola, il quale avendo intuito il pericolo del rovesciamento del bagagliaio, si era gettato dal treno in corsa. L'autorità giudiziaria ha ordinato la rimozione del cadavere del Bandirola ed ha attribuito il disastro all'incastramento nello scambio del ceppo del freno. Le linee vennero con febbrile lavoro prestamente risattivate. I danni del materiale non arrivano a L. 100.000.

Una nuova traccia
nell'assassinio della piccola Bianca?

Roma, 12 notte.

Le indagini della polizia per la ricerca dell'assassino della Bianca Carlieri proseguono febbrilmente. Mostre appare sempre più evidente l'innocenza dell'imbardelli, il che oggi la notizia che la Pubblica Sicurezza persegue una nuova traccia, la quale fa capo ad un ignoto elegante signore, noto come cocainomane e degenerato. Si tratterebbe di un napoletano, certo Alfredo, che vive largamente non si sa bene in quale maniera. Egli conobbe, qualche anno addietro, la quarantenne Irene Jezzi, che è direttrice di una casa libera in via Cappellari, di proprietà della signora Maria Lucidi, amante di certo Umberto Antonelli; e quest'ultimo è parente della madre della Bianca Carlieri. Dalla Jezzi si è saputo che il napoletano aveva mostrato i suoi notandi desiderii promettendo lauti compensi. Da uno *chauffeur* si è saputo che la sera del delitto, verso le 18, portò nella sua macchina un individuo, che sarebbe lo stesso napoletano; andò fuori Porta San Paolo. Lungo il percorso, secondo quanto racconta lo *chauffeur*, il cliente si sporgeva spesso a guardare indietro con l'aria di chi avesse paura di essere seguito. Sul piazzale di San Paolo smontò e licenziò la macchina.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 12. — Rame Standard contanti compr. Lst. 62.5; 3d. id. vend. Lst. 62.7.6; 3d. id. tre mesi compr. Lst. 62.2.6; 3d. id. id. vend. Lst. 62.5; 3d. Elettrolitico vend. Lst. 69.10; 1d. id. compr. Lst. 67.10. Selected vend. Lst. 65.5; 1d. id. compr. Lst. 64.10. — Stagno Standard contanti compr. Lst. 217; 1d. id. vend. Lst. 217.5; 1d. id. tre mesi compr. Lst. 217; 1d. id. id. vend. 217.5. — Piombo straniero contanti Lst. 22.10; 1d. id. a termine Lst. 22.10 — Zinco comune contanti Lst. 31.14.6; 1d. id. a termine Lst. 31.16.3 — Rame in fogli Lst. 96 — Alluminio commercio interno Lst. 125; 1d. esportazione Lst. 120 — Antimonio minimo Lst. 49.10; 1d. massimo Lst. 50 — Nichelio commercio interno Lst. 125; 1d. esportazione Lst. 125 — Mercurio minimo Lst. 13.15; 1d. massimo Lst. 14 — Platino raffinato Sc. 800 — Vellerello Sc. 11.5 — Bande stagnate I. C. Coke 20x14 Sc. 870 — Soldato di rame minimo Lst. 94.5; 1d. massimo Lst. 94.10 — Ferro Cleveland Foundry Iron 3. 2 Sc. 91.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 12. — Vendite della giornata balle 4000 — Importazioni balle 23000; di cui in colonie americani balle 4000. — Mercato sostenuto.

Futuri americani: Gennaio D. 14.72; Febbraio 14.64; Marzo 14.60; Aprile 14.59; Maggio 14.45; Giugno 14.40; Luglio 14.71; Agosto 14.25; Settembre 15.70; Ottobre 15.71; Novembre 14.96; Dicembre 14.89.

Futuri orientali: Gennaio 13.95; Febbraio 13.96; Marzo 13.96; Aprile 13.96; Maggio 14.05; Giugno 20.05; Luglio 21.50; Agosto 21.15; Settembre 20.70; Ottobre 19.80; Novembre 19.20; Dicembre 19.15.

Disponibili: Am. Middl. 17.11 — Peruan Fair 17.20 — Maccio Fair 17.20 — Cuzo Fair 17.20 — Egiziani Sakel 23.80 — Broach Good 15.65 — Oomra Good 12.20 — Bengala Good 11.65.

MERCATI

CEREALI

Novara, 12. — Riso originario nelle varie specie da L. 105 a 106 al qt. — Risone originario nelle diverse qualità da L. 110 a 112 id. — Risone della stessa qualità scadente da L. 110 a 121 id. — Frumento nostrano da L. 110 a 112 id. — Farina di frumento di qualità N. 1 da L. 107 a 108 id. — Id. tipo B. da L. 107 a 108 id. — Crusca di frumento da L. 64 a 65 id. — Cruschello da L. 60 a 62 id. — Avena da L. 90 a 95 id. — Segala da L. 72 a 73 id. — Meliga nostrana da L. 94 a 96 id. — Miglio da L. 100 a 105 id. — Fagiuoli rossi da L. 220 a 240 id. — Id. dall'occhio da L. 232 a 250 id. Vi furono numerose richieste di riso e sostenute quelle del risone, con tendenza al rialzo.

FORAGGIO

Novara, 12. — Fieno maggengo nuovo al cantonale da L. 40 a 42 al qt. — Id. agostano vecchio da L. 38 a 39 id. — Nessuna richiesta pel terzuolo. Paglia di frumento e segala pressata da L. 12 a 14 id. — Id. di riso sciolta da L. 8 a 10 id. — Erba da L. 4 a 6 id. — I fieni hanno tendenza all'aumento.

MERCATO DEI BOZZOLI

12 Giugno 1924

ALESSANDRIA. — Kg. 200, da L. 220 a L. 240 al Kg.

ALESSANDRIA, 12. — Bozzoli bianchi speciali chinesi e loro incroci; quantità venduta: Kg. 3570 da L. 20 a L. 24 per Kg.

Mercato della foglia di gelso

Alba, 12. — Anche stamane il prezzo della foglia di gelso è notevolmente ribassato, fino a raggiungere L. 1,50 al milligramma. Un grande quantitativo è rimasto invenduto.

Cuneo, 12. — Foglia gelsi Mg. 1300, da L. 3,50 a a L. 10; media L. 7,75.

Il mercato serico giapponese

Roma, 12, notte.

Il Ministero per l'Economia Nazionale comunica: « Il corrispondente serico del Ministero a New York telegrafa in data 11 corr.: Il mercato della seta è inattivo. Lo stock è normale; nessun affare in seta italiana. La seta italiana di quinta: la classica dollari 5.80; l'extra di la grande-extra 6.70. La seta giapponese di quinta: dollari 5.70; la extra 6.85; la double 5.10 e quella di Canton dollari 5.05. Cambio a vista del dollaro 12 e 4 cent.

SOCIETA' TORINESE

(Elenco dei consoglio nella tema ed altre materie tassabili)

Operazioni del 12 giugno 1924

Cereali	Corsi	Q.tà	Importo
Frumento	»	»	—
Granoturco	»	6	411,36
Segala	»	2	21264,—
Latticini	»	—	—
Articoli diversi	»	—	—

Totale Corsi 10 Qtà. 21687,70

Corsi merce nel mese Dalle L. 114,— Qtà. 21764,36
Cassa e Varie L. 63 Qtà. 73807,70

Bollettino Meteorico

13 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	25	16	¼ coperto	
Milano	26	16	coperto	
Genova	26	21	sereno	calmo
Firenze	24	19	coperto	
Ancona	26	19	¼ »	legg. m.
Caserta	28	21	»	»
Napoli	27	22	½ »	calmo
Potenza	26	21	sereno	»
Palermo	28	17	»	»
Catania	29	19	»	»
Cagliari	24	16	»	»
Trapani	25	16	»	»
Messina	27	20	¼ coperto	legg. m.
Trieste	29	16	¼ »	»
Tremite	25	17	piovoso	»
Bengasi	28	19	½ coperto	
Piacenza	30	18	¼ »	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 25
Minima . . . . . + 16

La giornata di ieri: Pioggia verso l'alba, poi cielo coperto e burrascoso. A sera Acquazzone.

***

La stazione Ardoitti ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 735.

Temperatura massima del giorno 11 + 26,7
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 13

Bollettino dell'Associazione generale di Torino

Mercato di giovedì, 12 giugno 1924.

Prezzi per 100 kg. stazione Torino, per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio consumo esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 100 a 102 — Nostrale mercantile da L. 97 a 100 — Estero 40 Torre da L. 111 a 115 — Estero comune da L. 103 a 111.

Granoni. — Nostrale comune da L. 91 a 93 — D'altre provenienze da L. 98 a 101 — Estero giallo Plata da L. 93 a 94 — Estero giallo Rosario da L. 83 a 85.

Segale. — Nazionale da L. 70 a 80.

Farine, semole e cruscami. — Marca 00 da L. 128 a 135 — Marca A da L. 116 a 120 — Marca B superiore da L. 110 a 112 — Marca B comune da L. 108 a 107 — Semola 85% al 40 % da L. 102 a 103 — Semola 85 al 50 % da L. 102 a 103 — Crusca da L. 62 a 63 — Cruschello da L. 60 a 62 — Semolato di granone da L. 115 a 118 — Farina di granone abburattata da L. 113 a 115.

Risi. — Marsiglia da L. 200 a 220 — Camolino originario da L. 195 a 198 — Originario marsigliese da L. 191 a 194 — Mezza grana da L. 140 a 145.

Avena. — Nostrale comune da L. 90 a 98 — Estera da L. 81 a 82.

Serruta. — Nazionale da L. 70 a 72 — Estera da L. 72 a 80.

Fave. — Nazionali da L. 100 a 102.

Andamento del mercato: senza notevoli variazioni.

Nella quotazione della farina è compresa la marca 75 %.

Stato Civile di Torino

13 Giugno 1924

NASCITE: N. 15, cioè, maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI: Actis Grosso Paolo con Dall Felicita — Bonora Silvio con Borea Vittorina — Casertelli Ernesto con Ferrero Maria — Cressa Gianet Antonio con Rovero Marianna — Cerutti Paolo con Giacone Angela — Cesari Giuseppe con Bertaglia Teresa — Dagone Giovanni con Tricca Margherita — Favazzina Valentino con Persolino Carolina — Ghiotti Ida con Visconti Angela — Kuba ing. Guglielmo con Gallo Maria — Marino Ferdinando con Fazioli Luigia — Mariano Giuseppe con Maschino Giuseppina — Nevona Vivaldi con Berbocco Maddalena — Ghersi Carlo con Mattio Angela Evarista Giuseppa con Borgna Maria — Gaudino Sebastiano con Perino Margherita — Moretto Emilio con Pizzo Angela.

MORTI: Bolle Bartolomeo fu Francesco, d'anni 82, di Moncalieri, ortolano, via Stradella 6. — Rida Maria in Capra, id. 39, di Chiaverano Vica, operaia, corso Ponte Mosca, n. bis. — Gay Ilario fu Bernardo, id. 75, di Montanaro, agiato, corso S. Martino, 1. — Silvani Aldina in Desderato, id. 36, di San Mauro, agiata, corso Fiumen, 31. — Manovrani And

APPENDICE DELLA STAMPA (30

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRANDINO

Un nuovo squillo, un risuonare di speroni e di spade annunciarono che gli Imperiali erano giunti al ponte levatoio. Nel salone si fece un solenne silenzio; il duca assunse un contegno marziale, le dame guelfe, non francofile, atteggiarono le labbra ad un gentile sorriso, le ghibelline affettarono un tono d'indifferenza. Entrarono una dozzina di ufficiali; gli altri si trattennero sotto il porticato. Primo ad inchinare le loro Magnificenze fu il contestabile di Borbone.

Carlo di Borbone-Montpensier, già contestabile di Francia, e capo dell'esercito che aveva sconfitto la Francia, già doveva essersi accorto che ben magri frutti aveva tratti dal proprio tradimento. Già s'accorgeva che ad una ad una gli venivano meno le larghe promesse di Carlo V; capiva d'essere guardato con sospetto; vedeva che il comando supremo dell'esercito imperiale era solo in apparenza affidato a lui; e tale miserabile condizione come si riflettava nel volto costantemente cupo, così ogni giorno più accresceva il suo odio per il re di Francia, causa prima del suo tradimento. E quell'odio gli metteva in cuore un'ultima speranza: che l'ingiustizia da lui patita avesse indignata tutta la nobiltà francese e che questa per conseguenza fosse disposta ad insorgere in suo favore. Ma pochi mesi dopo, lo sciagurato provò quanto fallace fosse tale speranza.

— Dovrei farvi le mie congratulazioni, — gli disse Carlo di Savoia, — per le belle vostre vittorie; ma la neutralità che mi sono imposta mi vieta di farvi una lode, che suonerebbe biasimo all'esercito del re mio nipote. Vi dirò quindi semplicemente: siate il benvenuto.

Il Borbone s'inchinò silenzioso e si presentò alla duchessa.

Dopo lui, fu la volta di don Carlos de Lanoya, vicerè di Napoli. Soldato valoroso, astuto diplomatico, valentissimo amministratore, egli godeva la piena fiducia di Carlo V, il quale, — conferendo la reggenza del Regno al vercellese Cesare Gattinara (nipote del celebre Mercurino, gran cancelliere dello stesso Carlo V), — aveva spedito il Lanoya all'esercito di Lombardia coll'apparente missione di confortare il Borbone, ma col reale incarico di sorvegliarlo.

— Vi assicuro, signor vicerè, — gli disse Carlo, tra grave e scherzoso, — che la vostra visita mi colma di gioia, poichè mi offre l'opportunità di volgervi una preghiera.

— Una preghiera di Vostra Magnificenza è un ordine, al quale sarò lieto di obbedire ciecamente.

— So che la guerra... So che le esigenze della guerra costringono le truppe dell'Imperatore, mio cognato, ad occupare alcuni luoghi, molti luoghi del mio Stato... Capisco purtroppo le esigenze della guerra, ma da alcune... da molte località mi giungono proteste de' miei sudditi... Proteste certamente esagerate, ma che in fondo... Non v'è eco dove non v'è rumore... Bramerei quindi non si ripetessero certi abusi, certi soprusi...

— Ringrazio Vostra Magnificenza d'avermi edotto di inconvenienti, che io ignoravo assolutamente, e che, vi impegno la mia parola di gentiluomo, non si rinnoveranno mai più.

Carlo si volse a destra ed a sinistra, strizzando l'occhio, come per dire a' propri ufficiali: — « Avete sentito come glie lo ho spiattellate? Io son buono, ma non buono tre volte ».

Al duca di Lanoya succedette il marchese di Pescara che, come già abbiamo accennato, aveva il titolo di capo delle truppe spagnole ma effettivamente era la mente direttrice di tutto l'esercito imperiale.

— Da un pezzo, — disse Carlo, — mi era noto il vostro valore, ed ultimamente ebbi una nuova prova della vostra generosità: alludo alle onoranze che avete rese all'infelice cavaliere Bayard. Io l'avevo conosciuto quando entrambi eravamo giovinetti, e la sua fama si rifletteva sulla mia Corte, dove egli aveva succhiato, per così dire, i suoi nobili sentimenti di valore e di pietà.

— Il signore di Bayard era uno di quei rari cavalieri che formano l'orgoglio di tutta la nobiltà, e dei quali pur troppo si va estinguendo la razza.

Don Pedro di Cardona il quale aveva successivamente nominato ad Arduino e Cristoforo i suddetti tre capitani generali, nominò il seguente:

— Il mio generale, Roberto di Sanseverino, conte di Cajazzo, mi mmesa...

Il piccolo siciliano proseguiva nelle sue informazioni, ma solo Arduino le sentiva: Cristoforo era esclusivamente assorto nell'esaminare la figura del conte di Cajazzo, e da quell'esame traeva quel sollievo che prova chi veda scomparire un grave pericolo. Il conte era alto, magro, asciutto; la sua fronte era coperta di rughe, quasi bionda la folta ed arruffata capigliatura. Come supporre che la sensibile Bianca di Chaliant potesse invaghirsi o lasciarsi sedurre da quel vecchio satiro scarmigliato? Questo convincimento diciamo, gli mise in cuore una grande calma, sicchè accolse premuroso la preghiera di Arduino, il quale gli disse:

— Mio padre mi accenna di raggiungerlo. Debbo quindi lasciarvi e, siccome Don Pedro non saprebbe forse trovare il palazzo Balbo, così ti prego di accompagnarti con lui.

Cristoforo ed il Cardona si avviarono a via San Giacomo

— Qui, — disse il primo, accennando il palazzo Chaliant, — è alloggiato il tuo generale; e questo è il palazzo del senatore Balbo, dove abito io e dove è stato preparato un quartierino per te.

Rino fece accompagnare da una cameriera il siciliano alla sua camera, quindi salì col marito allo studio. Essa aveva subito notato l'aspetto soddisfatto di Cristoforo.

— Son pure la sciocca! — pensava stringendosi al braccio di lui. — Mi riempio la testa di sospetti che non han radice nè in cielo nè in terra. Egli non si sogna neppure di occuparsi di quella... Ha bisogno d'aria e di svago, ecco tutto... Lo dirò allo zio.

Tuttavia, quasi a riprova del proprio convincimento, gli disse a bruciapelo, fissandolo negli occhi:

— Sai? Anche la contessa Chaliant ha ricevuto il biglietto d'alloggio.

— Oh?

— Proprio. Pare si tratti di un generale.

— Davvero?

— Un generale giovane, bello, ardito... Tenendo a stento una risata, egli rispose tranquillamente:

— Speriamo che riesca a renderla meno melanconica.

CAPITOLO XII.

Il giorno dopo, Cristoforo trasse dall'armadio il vaso della rosa, cambiò l'acqua e, riposto nell'armadio il bicchiere, si affacciò alla finestra. Il palazzo Chaliant, immerso nel silenzio, gli parve più gentile, più ridente. Da un po' di tempo stava così attendendo ansioso l'apparizione della mesta fata di quel piccolo paradiso, allorchè udì una voce che domandava: Permesso? Nel tempo stesso l'uscio si apersa e comparve Don Pedro di Cardona.

— Son venuto a fare due chiacchiere con te, — disse questi, lasciandosi cadere sopra uno sgabello.

— Ben gentile, — rispose Cristoforo dissimulando la noia che quella visita gli recava. — Hai dormito bene?

(Continua)

URODONAL

evita l'obesità

Gotta
Reumatismo
Arterio-Sclerosi
Nevralgie
Renella

lava il fegato e le articolazioni, dissolve l'acido urico, attiva la nutrizione ed ossida i grassi

Chi vuol restar giovane, evitare i reumatismi, gli indurimenti delle arterie, la produzione di sabbia nei reni, le varici e l'obesità, deve eliminare gli eccessi di acido urico, veleno del nostro organismo, e fare una cura regolare d'Urodonal.

12 GRAND PRIX

COMUNICAZIONE
Accademia di Medicina di Parigi
(10 nov. 1908)
Accademia delle Scienze
(1. dic. 1908)

Etablissements Chatelain - Paris
Un flacone L. 22, bollo compreso. Presso tutte le buone Farmacie o da Architar, 12 via Trivulzio, Milano (37).

Cento chili ?... devo prendere subito l'URODONAL !

La Polvere
MAGA
mantiene asciutto il bambino
è la sola ed unica polvere che
lo protegga dall'urina
e assicuri
una perfetta traspirazione
In vendita nelle Farmacie
LABORATORI SCIENTIFICI
Via Correggio 18 MILANO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ORLICO macchina montare gamme carrozza, officina, prezzo, Cumino, via Lagrange, 24, Torino.

MACCHINE cucire Singer per industria, speciali cuchielli zig-zag, Cornely, banchi, forza motrice. Livio, via Nizza, 27, Torino. 81783

MOTORI elettrici, occasione, vendonsi, Strada Pinerolo, 17. 84750

Merto d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

AGILISSIME lingerie macchinette interne, cercansi. Scrivere avviso 81 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84749

OMBRELLAIO riparazioni e montaggio seconda, cerca. Rimodernare, via Stara, 11. 84760

CASA signorile, centrale, cerca subito coniugi soli, preferibilmente pensionato ex-carabiniere, per servizio portieria. Scrivere informazioni indicando referenze. Scrivere avviso 169 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00000

CERCANSI abili falegnami. Officine Meccaniche, Londovo. G. 8575 T.

CERCANSI sellizzatore attuanti meccaniche, con referenze. Scrivere avviso 88 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00000

CERCANSI apprendiste ed abili macchiniste per biancheria donna e bambino, Goth, Porta Palatina, 1. 84760

CERCANSI due giovani trapassisti e due finalori meccanici francesi. Corso Emilia, 17. 84762

CERCANSI inservanti lavoro domiciliare giacche, pantaloni, sarty. Piazza Emanuele Filiberto, 12.

CERCASI signorina abile corrispondente ed altra perfetta dattilografa. Scrivere avviso 156 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00000

CERCASI abile rammendatrice calze signora. Scrivere avviso 55 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84770

CERCASI commessa biancheria, maglierie, telerie. Scrivere avviso 50 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84744

CERCASI diplomatone, licenza tecnica, fattorino per ufficio. Scrivere avviso 92 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81767

CERCASI fattorino sedicenne. Presentarsi dalle 13-17. Roma, 12, Berlitz. 84772

CERCASI ragazza cameriera cucina e tutto fare per famiglia, quattro persone, che venga a mare. Richiedonsi buone referenze. Presentarsi pomeriggio, Mazzini, 19.

FOTOGRAFI forte stampatore ritoccatore, contatto ingrandimenti; vitto, alloggio, mensile conveniente. Scrivere avviso 22 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81064

IMPORTANTE azienda cerca giovani diplomati ragioneria. Scrivere avviso 60 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. Stam

LABORATORIO chimico, cerca abili preparatrici e confezionatrici. Scrivere avviso 41 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84721

MAGLIERIA, cerca ragazza servizio abile maglieria. Scrivere avviso 49 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81760

MONTATORE tubista, pratico installazioni macchinario, cercasi. Presentarsi via Porino, 14. 84703

OPERAI, cercasi pratichi torni a revolver, lavorazione piccola meccanica, [illegible]. Presentarsi con documenti Fabbrica Aurora, Via Basilica, 9, Torino. 3857

PICCOLA famiglia cerca abile donna tutto servizio. Referenze. Presentarsi 13-16, via Lamarmora, 28.

SIGNORE, signorine vasta relazioni, cercansi amovibile articolo forte consumo. Buon guadagno. Fid. Leggano, sedici). 81785

SIGNORINE pianiste, giovanotti disoccupati, bella presenza. Presentarsi Rossini, 14. 00011

VERNICIATORI a pennello, tappezzieri, sellai e affini, assumonsi. Via Rivalta, 61. 84709

Domanda d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

CONTABILE disponendo ore, assume impianti, riordinamenti tenuta contabilità. Vitali, Carlo Alberto, 4. 84756

DATTILOGRAFA conoscenza francese, impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere Penna presso Tagliolini, via Bertolotti, 38, Torino. 81762

DISTINTA signorina francese, andrebbe au pair presso famiglia. Scrivere avviso 51 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84747

EX carabiniere, ammogliatissimo, serio, distintissimo, pratichissimo lavori uffici, occuperebbesi subito anche altre mansioni. Scrivere avviso 39 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE pensionato Stato, lingua spagnola, commerciante, cerca subito impiego anche estero, cauzione. Colombo Silano, Barbaroux, 9. 84738

SPEDIZIONIERE, magazziniere, segretario-cassiere, lievissa chauffeur, offresi, ottime referenze. Scrivere avviso 62 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81801

STENODATTILOGRAFA, cassiera, impiegherebbesi, ad. Miti pretese. Rivolgersi Falco, Consolata, 15.

VENTICINQUENNE, ottimo corrispondente italiano-francese, offresi, eventualmente magazziniere. Scrivere avviso 157 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00000

Società, capitali filiali e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18.

A. Avviatissima sartoria cedesi, mia pretese, Torino, Roma, 18, Meridiana. 84690

AVVIATA azienda chincaglieria ingrosso, cedesi con rappresentanze primarie, uffici, magazzini, nuovi. Scrivere avviso 103 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00011

AVVIATISSIMA panetteria, pasticceria, drogheria, alloggio. Causa impegni cedesi, urge. Madama Cristina, 500. 00777

BELLISSIMO commestibili, alloggio, poco ammontare. Bernocco, corso Regio Parco, 54. 84195

CAPITALI ingenti e trattenuti disponibili per industrie private, industriali, imprese edilizie, fabbricamenti, mutui garantiti, annualità. Enti pubblici anche lunga rendenza. Scrivere Stato Economico, Casella Postale 1419, Milano. U. 2009 T.

CAUSA decesso, cedo prezzo mite, avviatissimo negozio mercerie, laboratorio per confezione signora. Rivolgersi Ditta Accomasso, via Garibaldi, 10.

CEDESI primario negozio biancheria, centralissimo. Calliani, via Roma, 15.

CEDESI, cedesi, grande stabilimento in Roma, attrezzato, industria carrozzeria. Scrivere avviso 5-55 A. Unione Pubblicità Italiana, Roma. 3903

CEDO avviatissima salumeria, macelleria, centro Porta Palazzo, (modeo, Gioberti, 17. 84706

CEDOASI subito locale industriale con [illegible]. Scrivere specificando. Finzi, Manzoni, 2. 00018

DISPONE capitale diplomato, amministrerebbe azienda. Scrivere avviso 176 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00057

IMPORTANTE Ditta cerca corrispondente 25.000-50.000 eventuale impiego. Interessare offerte avviso 47 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84728

IN Alba, Causa decesso, cedesi avviatissimo negozio, laboratorio modista. Rivolgersi Arata, Alba.

NEGOZIO, due camere alloggio, 3500, affittasi subito Piazza, 31. 84708

OFFICINA meccanica con spazioso cortile cintato indipendente, completamente attrezzata con torni, trapani, macchine carle, saldature autogena, ufficio, località industriale, luogo conveniente capitalizzazione, cedesi subito. Scrivere avviso 63 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84699

RILEVEREBBESI qualsiasi genere negozio, purchè redditizio, oppure assumersi direzione grande caffè, albergo, disponendo grossa cauzione. Bernardi, Berthollet, 12 bis, Torino. 00022

URGENTI affari, cedesi 5000, negozio centrale, Santa Chiara, 21, affitto mensile mite. 81781

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTASI [illegible] elegante casa, giardino, cabina, nove locali, Cavallori, Pianezza. 84690

CASCINA pianura Torino, giornate cento, affitta. Cav. Pittarelli, 1, via Milano.

CASCINA vicinanze Rivoli, quattordici giornate, vendesi 75.000. Daniell, piazza Vittorio Veneto, 1.

CROCETTA, terreno angolo cintato circa 1000 mq. vendesi. Telefono 43-25. 84781

IN via Ormea 4, vendonsi in proprietà appartamenti piccoli e grandi con ogni comodità moderne. Rivolgersi panetteria.

PER contanti acquisto casa centrale signorile, 300-500.000. Offerta scrivi avviso 231 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84703

PEROSA Argentina, affittasi, vendesi palazzina otto stanze ammobiliate, divisibile. Rivolgersi canale, via Mazzini, 7.

PRINCIPESCO palazzo riviera vicino Genova, 40 locali, tutto arredato mobilio, quadri antichi, grandioso parco, casa custode, vicino mare, vendesi o affittasi. Madey, casella postale 29, Pegli.

STABILIMENTO vicinanze Torino, forza idraulica, vendo. Daniell, piazza Vittorio Veneto, 1. 84710

VERBENO fabbricabile, piccolo lotto, vendesi, ultimovi angolo corso Francia. Scrivere italiano, Solaro, 5. 81419

VENDESI palazzina, quattordici camere ammobiliate, giardino, frutteto, collina Moncalieri. Libera. Salasso, 116. 84193

VENDO casa nuova, quattordici vani, gabinetti, giardino. Via Rosolino Pilo, 17, Barriera Francia.

VILLA grandiosa, collina Torino, acqua, gas, luce, vasto terreno, vendo causa decesso. Spallanzani, piazza Vittorio Veneto, 1. 84713

Domanda ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTASI alloggio ammobiliato, cinque ambienti. Comodità moderne. Montebello, 22. Cambi.

AFFITTASI alloggio ammobiliato, cinque camere, stagione estiva. Pecetto Torinese. Rivolgersi Bertone, S. Donato, 85.

AFFITTASI alloggio vuoto, bella posizione, senza mobilio. Arsenale, 12.

AFFITTO alloggio ammobiliato libero, piano terreno, giardino. Morosini, 4. 84707

AGIATI coniugi, cercano comprare, affittare alloggio. Scrivere avviso 85 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10903

ALLOGGIO nuovo, cinque ambienti, giardino, garage, eventualmente altro dopi, vendonsi barriera. Scrivere piazza Vittorio, otto.

ALLOGGIO quattro camere moderne, termosifone, via Amerigo Vespucci, vendesi 26.000. 18856

ALLOGGIO signorile vuoto, libero subito, riviera luce. Via Montebello, 20, Zanotti. 84699

CEDESI ufficio arredato, mobile condizioni. Meucheron, 11.

CEDO locale mq. 25, forza, luce, 60 mensili. Beaumont, 43.

CERCO una, due, più camere, villeggiando, inviate vostre pago buonuscita. Carlocci, Barbaroux, 10.

CERCO 4-5 camere vuote anche in barriera purchè pavimentati, libere subito. Scrivere avviso 49 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00015

DONNE sole, distinte cercano Torino o vicinanze appartamento o villetta sei otto locali, cameretta moderne, possibilmente giardino. Indirizzare Rava, via Bagetti, 23. 18865

LOCALI centrali per uffici e magazzini, cercansi. Scrivere avviso 35 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MILLE offro procurandomi due camere vicino centrali. Escludo mediatori. Scrivere avviso 15 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84741

SUBAFFITTASI o cedesi piccolo locale adatto laboratorio, luce, locazione. Mantova, corso Napoli, uno 1da. 00026

UFFICIO alloggio sulle camere, centrale, libero subito proprietario. Scrivere avviso 47 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84733

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI camera libera, volendo matrimoniale, cucina, salotto, Sant'Anselmo, 24. 12313

AFFITTASI elegante camera matrimoniale con buona pensione. Ospedale, 4 bis. 81805

AFFITTASI elegante, indipendente piedi-a-terre, volendo salottino. Arsenale 12. 84191

BELLISSIMA ammobiliata, volendo salotto, Alerby, via Mazzini, 17. 81715

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18.

A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, oro al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile. Telef. 41-90.

A. A. A. A. Al massimo acquista Brillanti, Gioiellerie, Oro vecchio. La Gemma, corso Siccardi, quattro (fratte Cornaia-Berthola).

A. Alti prezzi compro brillanti, oro, platino, argenti, via Maria Vittoria, uno 7

ANTI eleganti sfoderi, ultimi arrivi. Franca, Lagrange, 24, pianoprimo. 84111

A rate vendo mobili tutti generi, prezzi minimi, via Petrarca, 26.

A solo 150 lire insegnamo rimunerativa industria maglieria. Assicuriamo lavoro. Modernissimo, Maglieri, 24.

BEDO camera letto, studio mogano, salotto, letti ferro, mobili antichi, motocicletta, bicicletta. Via Rocca, 37.

OCCASIONE cedesi mobilio completo piccola anticamera moderna ed altri mobili diversi. Rivolgersi portinaio, corso Re Umberto, 77, dalle 2 alle 12.

SCIARPA collo d'ermellino da vendere, prezzo conveniente. Scrivere avviso 58 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81716

SCOMBRANDO, vendo parzialmente mobilio alloggio completo, fuochi, Principe Amedeo, 12.

SPECCHIO antico da vendere; ottima occasione. Scrivere avviso 38 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84710

Lezioni e traduzioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

CERCANSI ripetitori per preparazione esami licenzio. Scrivere o presentarsi Targhetta, via Garibaldi, 44. 84732

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

CASA spedizioni, perfettamente organizzata, referenze massime, rappresenterebbe Genova altra Casa spedizioni offresi Ditte importatrici, esportatrici, accettando lavoro anche corrispondenza commerciale. Parodi, Casella Postale 220, Genova.

Alberghi e stabilimenti climatici

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18.

BAGNI, sabbiature, Finalmarina. Pensionato internazionale riva mare, tranquillissimo, signorile, signore Schiarizzelli, Giovanelli, San Francesco Paola, 43. 17-07

CERCASI alcuno otto letti, Magione estiva, alcuna settecento-mille, distanza Torino Rho 70 km. Prano, Corte Appello, 11. 84709

CESANA, Albergo Pensione Prato, Sestrière, servizio restaurant, fermate I. 91, Garage.

GOAZZE, Pensione famigliare, mare tranquillissimo. Frizzi, Cavour, 7 bis, Torino.

GOLONIA Marina fanciulli, fanciulle, Prof. Agliette, Oporto, 15, terzo piano.

FINALMARINA, colonia Tarviletta invernale, ragazzi, signorine, adulti, invalidi, Pensionato Cav. prof. Zerbi, Pellico, 6, Milano. U. 3981 T.

MONDOVI Piazza, Albergo Ristorante Commercio, Stazione, Tramvia, Garage, Telefono 2-20.

PENSIONE Villa Rosa, Sestrière, 1800 metri, aperta, Garage, Telefono 2.

PENSIONE Villa Rosa, Sestrière, 1800 metri, aperta, Garage, Telefono 2.

PRATO Nevoso, Albergo Pensione Ristorante Bellavista, Garage, Telefono 2.

RIVA Ligure, Albergo Pensione Ristorante Bellavista, Garage, Telefono 2.

SESTRIÈRE